Attualità 3

Facciamo fuori l'oratorio

Un'iniziativa della Pastorale giovanile per superare le difficoltà della pandemia.

Mondo 7

Myanmar: la guerra segreta

Sono più di 170 mila gli sfollati interni in fuga dai continui scontri tra militari e resistenza.

Como 16-17

Scuola: «Giusto riaprire. Grazie agli studenti»

Il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale Bussetti traccia un bilancio di questi primi mesi.

Sondrio 27

Affidi: un anno complesso ma soddisfacente

Il bilancio del Servizio provinciale, gestito da Forme Impresa sociale da dodici anni.

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO 4

Anno XLVI - 27 gennaio 2022 - **€ 1,50**

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Giovani e Chiesa, parliamoci

di **don Angelo Riva**

Giovani e Chiesa, un rapporto difficile. Focus doveroso, nella settimana che ci fa fare memoria di san Giovanni Bosco e degli oratori, uno dei non molti momenti di sintonia fra Chiesa e realtà giovanile. Due mondi che sembrano oggi viaggiare su frequenze molto differenti. Incomunicabilità e incomprensioni sono ormai a 360°: non solo i classici temi morali (sessualità, matrimonio, contraccezione, aborto, eutanasia), ma la stessa fede, i contenuti del Credo, l'abc della vita spirituale e sacramentale (pregare, confessarsi e andare a messa). Sintomi di una sordità sistemica. Emergenza nell'emergenza, tra l'altro: visto che i giovani sono fra le vittime più bersagliate dalla pandemia, colpiti in ciò che hanno di più peculiare (gioia di incontrarsi e desiderio di futuro). E i dati – dagli indici di depressione, autolesionismo e disturbi alimentari, fino al darsi appuntamento in strada per una rissa e ai fatti di piazza del Duomo a Milano nella notte di Capodanno – purtroppo parlano chiaro.

Giovani e Chiesa devono parlarsi. Tornare o iniziare a farlo. L'impressione, a volte, è quella di una sordità reciproca. La Chiesa (e qui penso soprattutto a sacerdoti, catechisti, genitori) non deve aver paura di ascoltare i giovani. Deve lasciarli parlare, deve anche lasciare loro il diritto di essere diversi e in cammino. La mancanza di confronto e di interlocuzione, l'assenza di luoghi dove i giovani possano dire come la pensano (se no poi vanno a dirlo su internet), sarebbe peggiore dell'aperto dissenso. Non sarà facile, per un'istituzione caratterizzata da un'identità forte e da una spiccata ortodossia, ma va fatto. Occorre vincere il disagio della contestazione e la paura del confronto, che a volte negli uomini di Chiesa si traduce in ansia paranoide e ossessione del controllo. Un buon genitore non farebbe così con suo figlio. Soprattutto non fa così Dio, che fin dall'inizio ha accettato fino in fondo il rischio della libertà dei suoi figli. Mistero grande che inquietava i profeti («perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie?», Is 63,17), eppure non possiamo dimenticarci del primato della coscienza personale. Certo, primato solo storico (il primato assiologico spetta alla verità), ma la Chiesa – da Tommaso d'Aquino al Vaticano II – ha da sempre affermato il valore della coscienza anche se erronea.

Anche i giovani, però, devono imparare a dialogare con la Chiesa. Troppo spesso non lo fanno. A volte perché danno subito credito a pregiudizi appresi normalmente in rete o a scuola (magari da qualche zelante docente di estrazione marxista), senza andare a vedere se davvero tali pregiudizi corrispondono a verità. Mi chiedo quanti giovani, che criticano come vecchia e retrograda la posizione della Chiesa sull'aborto o sui contraccettivi, si sono mai presi la briga di andare a vedere cosa dice veramente la Chiesa su questi temi (o sull'omosessualità, o sull'eutanasia). Altre volte, invece, il dialogo manca perché i giovani si incagliano sulla retorica del «non giudicare». Suvvia, ragazzi, è ora di smetterla con questo mantra senza senso. Giudicare si deve: le persone mai (lo dice il vangelo), ma le azioni e le opinioni sempre (lo dice sempre il vangelo). Il giudizio (*logos*) è, insieme all'amore (*agape*), la cosa che ci caratterizza come umani e ci distingue dalle bestie. Per cui è normale che la Chiesa, sui grandi temi dell'uomo, proponga un'ipotesi di valore, esprima una posizione discriminante fra il bene e il male anche bella robusta, che le viene dalla sua grande tradizione. Ma se, ogni volta che tale posizione viene proposta, la reazione è «tu mi stai giudicando», buona notte al dialogo. Solo ricercando la verità a partire dai propri giudizi, e volendosi bene senza chiusure difensive, giovani e Chiesa torneranno a incontrarsi.

«Seguo con preoccupazione l'aumento delle tensioni che minacciano di infliggere un nuovo colpo alla pace in Ucraina, e mettono in discussione la sicurezza nel continente europeo». Lo ha dichiarato papa Francesco domenica scorsa, invitando a raccogliersi in preghiera perché si riesca a superare la pericolosa contrapposizione tra Russia e Occidente che rischia di portare il mondo sull'orlo del baratro.

EMERGENZA CORONAVIRUS

Si avvisano i gentili lettori che, vista l'emergenza in atto, per il rinnovo dell'abbonamento 2022 sono disponibili le seguenti modalità di pagamento:

- c/c postale numero 20059226 intestato a ED. DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese:

IBAN IT13T0521610901000000052054

- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale

IN CASI ECCEZIONALI, qualora non fosse possibile utilizzare una delle modalità di pagamento indicate, è possibile fissare un appuntamento telefonando allo 031/263533 negli orari di segreteria.

AI BORDI DELLA CRONACA

di Silvia Rossetti

La scuola in panne con il coronavirus

La scuola sta attraversando un momento difficilissimo. Presa dall'impellenza di dare applicazione alle indicazioni ministeriali e ai protocolli Asl di gestione dei contagi, spesso si trova a dover fronteggiare vere e proprie avarie di un sistema che non tiene nella dovuta considerazione gli strumenti e le risorse che essa ha (o dovrebbe avere) a disposizione. Le criticità maggiori al momento riguardano la scuola dell'infanzia e la primaria. La prima è piegata dalla crescita esponenziale di casi positivi. Ricordiamo che i piccoli non indossano alcun dispositivo nel tempo della loro permanenza nei locali scolastici, per la tenera età infatti ne è sconsigliato l'impiego. Chiaramente il contagio si diffonde più rapidamente in questi gruppi, destinati poi a quarantene con effetto domino. La seconda, dal canto proprio, oltre a dover fronteggiare situazioni paradossali come la presenza in una stessa classe di alunni vaccinati e non, che quindi dovrebbero seguire regole differenti in caso di diffusione del virus, deve organizzare sorveglianze e quarantene avviando nel più breve tempo possibile le procedure di attivazione della Didattica a Distanza (DaD), o della Didattica Digitale Integrata (DDI).

Sulla carta tutto potrebbe apparire semplice, ma a intervenire ci sono variabili e imprevisti. Soprattutto c'è grande confusione. I protocolli Asl mutano da una settimana all'altra, nel frattempo anche i docenti, nonostante i vaccini e le precauzioni, si contagiano e quindi capita che debbano essere sostituiti e che ci sia penuria di sostituti sempre a causa della diffusione del virus. Nel frattempo le famiglie, in affanno con il lavoro, temono che a fare le spese di questa drammatica situazione siano ancora una volta i bambini e gli adolescenti. La scuola certamente non può e non deve fermarsi, ma fatica a tenere il passo. Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, nel corso delle settimane passate ha ricordato a gran voce: "La scuola è in presenza, perché è comunità". I dirigenti scolastici, i docenti e tutto il personale di supporto hanno risposto alla chiamata con buona volontà e spirito di dedizione. La scuola non è soltanto un luogo di lavoro, ma un centro nevralgico dove confluiscono istanze educative, sociali, persino economiche. Chi svolge il servizio all'interno di essa sa bene che il proprio non è semplicemente un "mestiere". L'impegno profuso da tutti, però, non ha sortito gli stessi effetti di una medicina miracolosa: ci sono state difficoltà a coprire le classi, ritardi nel far partire la DaD e la DDI per gli alunni in quarantena, soprattutto scollamenti fra i proclami dei media e le azioni realmente fattibili. Si sono creati, poi, equivoci sulla DaD, riservata agli interi gruppi classe in quarantena, e alla DDI, destinata invece ai singoli isolati dai compagni in maniera precauzionale o per aver contratto il virus. Non sono quindi mancate le polemiche, anzi alcune sono scattate in maniera preventiva e anche un po' strumentale. Le opinioni su come affrontare il picco invernale della pandemia sono molteplici. Ci sono aspetti condivisibili in ciascuna di esse, come sempre accade quando la situazione si presenta complessa ed estremamente fluida. Qualcuno chiedeva che la scuola prendesse una pausa di una decina di giorni alla didattica in presenza e lasciasse tutti gli studenti a casa a fare la DaD. Una misura precauzionale per consentire il defluire dei contagi e un rientro fra i banchi più sereno e regolare. Ma, come il ministro Bianchi non ha mancato di ricordare in più di una occasione, i contagi si sono impennati proprio durante la chiusura delle scuole e, soprattutto, una settimana o due di DaD si sarebbero sommate alla lunga pausa osservata per le festività natalizie, creando disservizi e difficoltà anche nella ripresa di una didattica realmente proficua. Ora per superare tutti insieme gli inevitabili guasti del sistema occorre rafforzare la sinergia che coinvolge istituzioni, personale scolastico, territorio e famiglie. In maniera particolare, al personale scolastico sono richieste più che mai in questo momento empatia e capacità comunicativa, oltre alla consueta professionalità e al naturale attaccamento ai propri alunni. Le famiglie, invece, dovranno cercare di riporre maggiore fiducia nei propri figli e nelle istituzioni alle quali essi sono affidati, tenendo a bada le comprensibili ansie. Siamo ancora nel pieno di una pandemia, non dimentichiamolo.

Breiner David: il ragazzo con il bastone...

«Era poco più di un bambino, ma mostrava con orgoglio il "bastone del comando" della guardia indigena studentesca Kiwe Thegna, impegnata nella difesa del territorio Nasa da boscaioli e minatori abusivi, dagli squadroni della morte fascisti dediti al narcotraffico e dagli ultimi irriducibili guerriglieri. Ed è probabilmente quel bastone che è costato la vita al giovanissimo ambientalista». Scriveva così un giornale italiano nel pubblicare la notizia dell'assassinio di Breiner David Cucamañe Lopez avvenuto il 17 gennaio in Colombia. Quel bastone era il segno di un'autorevolezza che l'età di 14 anni aveva accresciuto facendo di quel ragazzo un simbolo scomodo. Questo spiega perché è stato ucciso mentre con un gruppo di adulti vigilava su quella terra, sulla casa del suo popolo. È stata l'ennesima vittima in un Paese in cui, solo nel 2021, hanno perso la vita 145 attivisti. La notizia ha richiamato all'opinione pubblica internazionale la violazione dei diritti umani e la strage di innocenti in Colombia, un Paese che, come altri in Sud America, continua a essere sfregiato dalla violenza. La notizia è stata rapidamente spinta ai bordi della cronaca da una informazione pressante sulla pandemia, sulle manovre per il Quirinale, su crisi e tensioni interne ed esterne. Ma se tutto questo è comprensibile non è giustificabile il "girare pagina" di fronte all'assassinio di un ragazzo che lottava per la giustizia ambientale e la giustizia sociale. "Nel suo sguardo limpido, ancora di bambino – scrive in controtendenza in prima pagina L'Osservatore Romano del 20 gennaio – si leggeva già la consapevolezza dell'adulto, dell'uomo che sa di avere delle responsabilità. Parenti e amici ricordano che amava definirsi un difensore della Madre Terra". Crescono troppo in fretta i bambini ai quali la guerra, le diseguaglianze, la miseria hanno rubato e continuano a rubare il diritto a giocare, a sognare, a ridere, a immaginare il futuro. Davanti alla loro morte violenta nasce la domanda se essa abbia un senso, se il loro sacrificio serva a cambiare la direzione della storia. L'impressione è che spesso dopo essere stati vittime della disumanità questi ragazzi diventino vittime del "voltare la pagina" provocato da una informazione che non consente molte soste per riflettere e spinge oltre l'opinione pubblica. Certo, anche quelle dei media sono regole ma l'assassinio di un ragazzo di 14 anni in Colombia dice qualcosa che non può essere messo rapidamente da parte. La speranza non viene comunque meno, rinasce nei giovani che raccoglieranno "il bastone del comando" di Breiner David ribellandosi a scelte economiche e politiche che al pianeta stanno rubando il futuro.

PAOLO BUSTAFFA

Stella polare

di don Angelo Riva

Lo spazio dell'amore di un padre per suo figlio

C'è tutto il mondo nello spazio di uno sguardo tra un padre e un figlio. Il padre si chiama Munzir, è siriano ed ha la gamba destra amputata. La granata dell'aviazione di Assad picchiò duro nel 2016 sul villaggio siriano di Idlib, sventrando il mercato rionale, e un calcinaccio cadde proprio sulla gamba di Munzir, spappolandola. L'amputazione gli salvò la vita. C'era anche il piccolo Mustafa, quel giorno al mercato di Idlib, ma se ne stava placido e accovacciato dentro la pancia di Zeibab, la giovane moglie di Munzir incinta. In quell'oasi di tranquillità, mentre fuori tutt'intorno era l'inferno, i calcinacci assassini non arrivarono. Ma una banda di aguzzini penetrò dopo, sotto forma di farmaci molto aggressivi che Zeibab dovette per forza assumere dopo aver respirato abbondanti dosi di gas nervino durante il bombardamento. Risultato, la tetramelia: gravissima malformazione fetale che ha confiscato al piccolo Mustafa entrambi i piedini e ridotto le braccia a due monconi penduli. Un Occidentale progressista ed evoluto, tuonando contro l'ignoranza e l'arretratezza di questa coppia siriana, avrebbe risolto il problema appellandosi al diritto di aborto, e convincendosi che Mustafà avrebbe pure ringraziato per essere stato risparmiato a una vita di stenti e congedato anzitempo dal consorzio degli umani. Munzir e Zeibab invece non si sono arresi. Mustafa è nato, e tutti insieme, con le altre due sorelline, sono scappati da Idlib, varcando il confine turco e trovando ospitalità presso un campo di rifugiati predisposto dalla «generosità» del turco Erdogan. Caparbietà premiata. Ecco che un colpo d'ala del destino porta un fotografo turco, Mehmet Aslan, che si aggira nel campo profughi a caccia di istantanee, a immortalare papà Munzir che, appoggiato sulla stampella, gioca col piccolo Mustafa, sollevando in alto il suo corpicino potato degli arti. La foto ha vinto un premio internazionale (il Siena International Photo Award), e per la famigliola siriana, con la collaborazione della caritas di Siena, si sono aperte le porte dell'Europa. Presto Munzir e Mustafa varcheranno le porte del Centro Protesi INAIL di Budrio, vicino a Bologna, e per loro, grazie all'artificio tecnologico, potrebbe spalancarsi tutta un'altra vita. Diciamo meglio: si apre la possibilità di una vita qualitativamente meno disagiata grazie agli arti artificiali. Perché la vita vera – quella bella, intensa, rigogliosa e ruggente – c'era già tutta fin da prima. Ed era tutta contenuta nello spazio di quello sguardo tra un padre e un figlio.

C'è veramente tutto il mondo racchiuso nello spazio di quello sguardo. C'è la forza performativa del contatto fisico, del quale i padri d'oggi sono talvolta diventati così parchi nei confronti dei loro figli. C'è la potenza vitale della relazione paterna, che, come raggio di sole benefico, germoglia la crescita del cucciolo di uomo al di là di ogni suo limite e fragilità. C'è la luminosità del sorriso paterno che rende abitabile anche il mondo più livido e severo. Tanto che a qualcuno ha fatto venire in mente il film *La vita è bella* di Benigni. C'è il gesto sacerdotale e ieratico di un padre che, come Ettore della mitologia greca (secondo la brillante interpretazione di Luigi Zoja), alza verso il cielo il proprio figlio, quasi a volerlo strappare alla madre terra da cui è germinato, per lanciarlo verso gli orizzonti della sua vocazione eterna.

Tutto è custodito nello spazio di quello sguardo. Tanto più per noi cristiani, che nello sguardo di Munzir per Mustafa vedono riflesso lo spazio della relazione fra il Padre e il Figlio, che è l'amore dello Spirito Santo. Dentro cui tutto il dramma della storia umana trova dimora, riscatto e compimento.

Guardando alla ricorrenza di don Bosco. La pandemia ha messo in evidenza fragilità che per abitudine non venivano considerate tali: più che lo spazio oggi conta il tempo...

L'Oratorio come "casa" di relazioni fraterne

Si avvicina la ricorrenza liturgica di San Giovanni Bosco, il "padre" dell'oratorio moderno. «Ci prepariamo a festeggiarlo facendo nostro il suo invito, cioè rimettere al centro la relazione con i ragazzi». A dirlo è **don Pietro Bianchi**, direttore del Centro diocesano per la Pastorale giovanile-vocazionale e sportiva. Per don Pietro quello che va riscoperto e valorizzato è «Il bene fatto bene, percepito bene, comunicato bene, anche senza grandi mezzi, tempi o possibilità… Siamo chiamati a trovare la strada per incontrare i giovani, farli sentire amati da una comunità che c'è… In fondo don Bosco ha fatto l'oratorio senza avere l'oratorio: ci auguriamo che questa sua testimonianza ci ispiri per trovare strade nuove per un annuncio fecondo del Vangelo». Certamente, in questo tempo di pandemia, la realtà dell'oratorio sta affrontando tante difficoltà.

Dall'osservatorio della Pastorale giovanile, qual è, oggi, lo stato di salute degli oratori della nostra diocesi? Quali sono le difficoltà maggiori che si incontrano nella convivenza con la pandemia? Quali risorse le comunità, i giovani, i sacerdoti, hanno messo in campo per continuare a essere e fare oratorio nonostante le limitazioni della pandemia?
«Gli Oratori sono ancora vivi – ci risponde don Pietro –, respirano, anche se a volte in modo un po' affannoso, qualche fatica c'è, è avvertita, ma questo accade perché a fare l'Oratorio non sono le strutture ma le persone e relazioni. In un certo senso l'Oratorio sta affrontando il Covid. Qualcuno è in isolamento, qualcun altro in quarantena, altri in sorveglianza. E questo accade perché molte persone che fanno l'Oratorio stanno vivendo o hanno vissuto l'esperienza della malattia. Le nostre comunità non sono esenti da questa prova e condividono le prove e le gioie dell'umanità. Si fa fatica anche perché ci si rimette di continuo in discussione, ci si deve riposizionare, i calendari e le iniziative saltano. In questo abbiamo tanto bisogno dello Spirito Santo e della sua creatività, utilizzando le tante possibilità che abbiamo a disposizione per non disperdere le relazioni. Questo tempo ci richiede elasticità, per esprimere la missione educativa nei confronti delle nuove generazioni».

In questo momento è impossibile fare programmi o immaginare chissà quali percorsi o scelte... ma dal confronto con sacerdoti e giovani, quale idea di oratorio sta emergendo oggi? Perché ha ancora senso la proposta educativa dell'oratorio?
«È vero: è impensabile fare chissà quale programmazione. Le scelte che stiamo maturando sull'Oratorio guardano ai bisogni reali. Emerge un'idea di Oratorio che è sempre meno "luogo", meno "struttura", ma sempre più relazione educativa, che unisce le persone e chiede di esprimere il volto della Chiesa come padre e madre. Noi, come comunità educante, ci siamo? Riusciamo a esprimere questa paternità e maternità? Ci sembra che si affermi sempre più l'idea di Oratorio come casa in cui i cristiani vivono la loro vita e sempre meno come luogo con tempi e orari in cui si usufruisce di servizi… Già stanno emergendo alcune esperienze di vita comunitaria che portano i loro frutti. Sicuramente l'Oratorio resiste, come realtà feconda: prima di "buttarlo" via, proviamo a guarirne le debolezze, continuiamo a crederci come luogo di vita, che è tale perché a dargli l'anima ci sono i cristiani».

Fra le iniziative proposte dalla Pastorale Giovanile c'è "Facciamo fuori l'Oratorio": come sta andando l'utilizzo del kit? Quali sono i materiali messi a disposizione?
«Vorrei partire da una prima osservazione – ci risponde **Silvia Martinelli**, dell'equipe educativa e formativa della Pastorale giovanile diocesana –. La pandemia, in fondo, è stata anche una grande opportunità, perché ha messo in evidenza delle fragilità che esistevano e rispetto alle quali si è presa maggiore coscienza ed erano nascoste dalla voglia di fare e da una tradizione che non si aveva il coraggio di intaccare. Allora ci siamo chiesti: che cosa è l'Oratorio oggi? Per questo abbiamo attivato un percorso di accompagnamento, analisi e comprensione del territorio, con l'idea di affrontarlo nel corso di un tempo disteso. Non abbiamo fretta: è un processo che si è attivato. Già da alcuni mesi è pronto il kit "Facciamo fuori l'Oratorio", che è ancora a disposizione nella sede della Pastorale giovanile. C'è chi sta usando le schede formative per adulti, i consigli pastorali e i consigli d'oratorio. Al centro, come ha già detto don Pietro, c'è l'idea dell'Oratorio come casa, come espressione di una relazione familiare, perché l'Oratorio non è semplicemente un'aula, un contenitore per le persone, ma è fatto dalle persone. Altri, invece, stanno utilizzando le proposte più ludiche riservate ad adolescenti e ragazzi. Il tema è molto caldo, c'è grande attenzione e sensibilità: questo ci fa capire quanto le persone abbiano a cuore l'Oratorio».

Perché avete pensato le due serate del 18 e 25 febbraio?
«L'Oratorio come "luogo" è in difficoltà. Vogliamo interrogarci sull'Oratorio come "tempo", ovvero come investimento sulle relazioni, motivo per cui l'Oratorio può essere fatto anche "fuori", perché non è legato alle strutture, ma alle persone, valorizzando, però, uno stile che gli è proprio. È l'idea di Chiesa in uscita di cui così spesso parliamo. Il pedagogista Jonnny Dotti, il **18 febbraio**, ci aiuterà a riflettere sulle relazioni educative, mentre il **25 febbraio** saranno don Marco Fusi, della diocesi di Milano, e alcune realtà della nostra diocesi, che ci aiuteranno a riflettere sulle esperienze di vita comune. Gli incontri saranno su piattaforma Zoom: per avere il link occorre scrivere alla segreteria della Pastorale Giovanile».

ENRICA LATTANZI

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Andrea Casavecchia

Una riflessione sulla crisi demografica

Dall'inizio di gennaio 2022 tutti i genitori possono richiedere l'assegno unico universale per ciascuno dei propri figli minorenni e oltre (fino a 21 anni se vivono a carico per motivi di studio o di disoccupazione). L'iniziativa che ha avuto un percorso lungo e travagliato slega il contributo in precedenza previsto dal sistema di *welfare* alla categoria lavorativa e quindi amplia la platea dei cittadini che ne avranno benefici, allo stesso tempo rimane vincolata al reddito, e quindi ancora non riesce a valorizzare il concetto che i bambini, ogni bambino è un "bene comune" per il nostro paese.
I nuclei familiari inizieranno a vedere i risultati della misura a marzo. È un passo importante, ma solo se inquadrato in uno scenario più ampio potrà portare frutti significativi per la nostra società. Sarebbe, infatti, ingenuo immaginare che l'assegno unico e universale possa avere l'effetto di porre un argine al declino demografico nel quale ormai siamo immersi. Come osserva il demografo Alessandro Rosina dall'inizio del XXI secolo il saldo naturale della popolazione italiana (il rapporto tra numero di nascite e numero di decessi) è negativo e le previsioni – che già nel 2011 prevedevano una diminuzione della popolazione per i prossimi decenni, sono state riviste al ribasso più volte, certificando un peggioramento ancora più grave.
La struttura

demografica ormai è indebolita: le fasce più giovani della popolazione – quelle che in prospettiva sono più feconde e sono più produttive – sono sempre più esigue, mentre la popolazione anziana aumenta in costantemente.
Di conseguenza la popolazione inattiva sarà sempre più ampia fino a mettere in crisi il sistema. Nello scenario peggiore, disegnato dal demografo, nel 2050 ci saranno circa 9 milioni e 400mila persone in meno nella popolazione attiva.
Una diminuzione che condanna il futuro dello sviluppo produttivo e incompatibile con la sostenibilità dei costi di un welfare pubblico.
Il declino nel medio periodo è ormai irreversibile avverte Rosina, durante la 14° Conferenza nazionale di statistica organizzata dall'Istat, però è possibile arginare la denatalità per moderarne l'impatto e invertire la rotta nel futuro. Per rendere possibile uno scenario diverso (un declino della popolazione attiva di 3 milioni) bisognerebbe integrare l'assegno con altre politiche che guardano alla conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, che introducono un congedo di paternità vicino a quello di maternità per favorire un equilibrio tra i generi, che rendano l'accesso agli asili nido un effettivo diritto per i bambini. Per arginare la denatalità le opportunità esistono, bisognerà capire se ci sarà la volontà di metterle in pratica.

Una situazione che preoccupa tutti

Inflazione: aumenti nell'agroalimentare

Inflazione. Che per l'agroalimentare colpisce duro: al dettaglio e alla produzione. Paradosso solo apparente di una filiera che soffre – al di là delle difficoltà determinate dalla pandemia -, di storture storiche che, adesso, fanno sentire tutti i loro effetti negativi.
A fare il punto sulla situazione, tra gli altri, ci hanno pensato i coltivatori diretti e, prima ancora, l'Istat. Per capire, bastano pochi numeri. Secondo l'istituto di statistica, il prezzo al dettaglio della pasta è cresciuto del 10,8%: è il segnale più chiaro delle difficoltà di un mercato che interessa tutti. Dall'altro capo della filiera, quello della produzione, già da qualche settimana si sono registrati aumenti da capogiro dei prezzi dell'energia, del gasolio, di altre materie prime come i concimi. Costi in salita che gli agricoltori ben difficilmente possono riversare sul resto della catena alimentare e che, invece, industria e distribuzione almeno in parte possono "girare" sui consumatori finali. Coldiretti parla di una "classifica che è il risultato dal mix esplosivo del rincaro dei costi energetici e dei cambiamenti climatici che impattano sull'offerta di un bene essenziale come il cibo sul quale con la pandemia da Covid si è aperto uno scenario di accaparramenti, speculazioni e incertezza che deve spingere il Paese a difendere la propria sovranità alimentare". Uno scenario non apocalittico, ma certamente preoccupante. E da prendere con grande attenzione. Anche per altri motivi. Proprio sull'agricoltura e sull'agroalimentare, infatti, la crescita dei costi pare colpire con forza.
Sottolineano infatti ancora i coltivatori diretti che "la produzione agricola e quella alimentare in Italia assorbono oltre l'11% dei consumi energetici industriali totali per circa 13,3 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti (Mtep) all'anno".
E non basta ancora, perché accanto a tutto questo continuano ad esserci gli effetti delle condizioni strutturali della produzione agricola fatta, nella gran parte dei casi, in "fabbriche a cielo aperto" quali sono le imprese agricole. È un tema noto, che, tuttavia, non passa mai di attualità. I tecnici parlano di "vulnerabilità" del comparto. E hanno ragione. Gli andamenti climatici anomali hanno tagliato i raccolti con crolli che vanno dal 25% per il riso al 10 % per il grano, dal 15% per la frutta al 9% per il vino provocando peraltro, secondo i coltivatori, danni per oltre 2 miliardi di euro nel 2021 tra perdite della produzione agricola nazionale e danni alle strutture e alle infrastrutture nelle campagne.
Ed è appunto su una situazione di questo genere che si sono riversati i maggiori costi di produzione. Per le semine di grano per pasta e pane gli agricoltori – spiega la Coldiretti – sono stati costretti ad affrontare aumenti dei prezzi fino al 50% per il gasolio necessario per le lavorazioni dei terreni, senza dimenticare che l'impennata del costo del gas, utilizzato nel processo di produzione dei fertilizzanti, ha fatto schizzare verso l'alto i prezzi dei concimi, con l'urea passata da 350 euro a 850 euro a tonnellata (+143%). Ragionamenti e numeri simili caratterizzano anche altre coltivazioni.
Ma a questo punto che fare? Anche in questi casi viene invocato il Pnrr con le risorse finanziarie che potrà generare, utili per il rinnovamento delle tecnologie di produzione, la maggiore attenzione alle ricadute ambientali e al risparmio energetico. La questione, tuttavia, è che inflazione e alti costi di produzione sono oggi e non domani. Interventi diretti dello Stato per calmierare i prezzi e sostenere i bilanci delle aziende agricole, appaiono essere quasi irrinunciabili. Ma si tratta di manovre difficili, che devono fare i conti con il bilancio dello Stato e con le regole dell'Ue. C'è da sperare, a questo punto, che almeno le quotazioni delle materie prime e dell'energia presto possano diminuire. E che il comparto agroalimentare continui a svolgere la sua preziosa funzione.

ANDREA ZAGHI

La prolusione del cardinale Gualtiero Bassetti, aprendo il Consiglio della Cei

Con lo sguardo all'attualità

Il nostro è "un tempo fortemente caratterizzato dalla paura verso un virus, verso gli altri e, persino, verso la storia". Ne è convinto il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, che introducendo i lavori della sessione invernale del Consiglio permanente dei Vescovi italiani, lunedì 24 gennaio, nella sua prolusione, ha fatto notare come tra la gente si manifesti "il segno tangibile della paura": "un timore profondo non solo per il presente, ma anche per il futuro". "Molti, soprattutto tra i giovani, si sentono defraudati di qualcosa che invece sarebbe stato accordato ad altre generazioni del passato", l'analisi del cardinale: "Non mancano certo le ragioni di preoccupazione per la salute pubblica, per l'economia e, più in generale, per la tenuta sociale del Paese". Di qui la necessità di "partire dai suoni e dai rumori che ci sono, cioè dalla realtà concreta", come sta facendo la Chiesa italiana in questo primo anno del Cammino sinodale voluto dal Papa, che "sta generando sempre più entusiasmo nelle nostre comunità". Tra le "sfide sociali e politiche che abbiamo davanti", Bassetti ha citato in primo luogo quella dei giovani, a cui ha detto, sulla scorta del messaggio di fine anno del presidente Mattarella: "Non fermatevi, non scoraggiatevi, prendetevi il vostro futuro perché soltanto così lo donerete alla società".

Il futuro dei giovani. Le statistiche sono indubbiamente preoccupanti: "i figli stanno peggio dei genitori, i nipoti peggio dei nonni. In Italia la povertà cresce al diminuire dell'età. Oltre l'80% delle diocesi segnala la prevalenza di povertà e bisogni legati al mondo giovanile". "I giovani forse sono i più colpiti dalla pandemia, ma possono anche essere gli artefici di questo cambiamento d'epoca, di questa inversione di tendenza", la tesi del cardinale: "Lo dimostra la loro

Giuseppina Panzica. La sua storia di umanità, vissuta a Como, a Ponte Chiasso...

Sopravvissuta a Ravensbruck

Il 27 gennaio si celebra in tutto il mondo il Giorno della Memoria, per commemorare le vittime dell'Olocausto, nella Seconda guerra mondiale. Nei lager nazisti furono internati milioni di innocenti, perseguitati perché ebrei, rom, persone con disabilità fisiche o psichiche, oppure perché non allineati alle ideologie del regime, ma anche eroi silenziosi e quotidiani che di fronte alla barbarie si impegnarono per mettere in salvo chi altrimenti sarebbe stato inviato allo sterminio. Fra chi non esitò ad aiutare i propri fratelli e sorelle c'è ***Giuseppina Panzica****, una giovane donna originaria della Sicilia approdata a Como negli Anni Trenta, in una casa nel cui giardino, in via Vela 1 a Ponte Chiasso, passava, e continua a passare, il confine con la Svizzera. «Credo che mia madre non si sia nemmeno posta il problema: c'erano persone da aiutare e lei le aiutò». Così affermava la figlia Rosaria Luca – che ancora oggi abita a Ponte Chiasso, in piazzale Anna Frank... - in un filmato di qualche anno fa, in cui raccontava cosa fece sua madre. Una donna dalla fede cristallina, mamma di quattro figli, che non esitò a mettere in pericolo la sua stessa vita per salvare quella degli altri. Collaborò attivamente anche con la Resistenza e fu il punto di riferimento per gli uomini della Guardia di Finanza che, sulla frontiera italo-svizzera, non aderirono alla Repubblica di Salò ma continuarono a servire l'Italia mettendo in salvo tantissimi innocenti. Scoperta in seguito a segnalazioni al controspionaggio, Giuseppina, nella primavera del 1944, fu prima incarcerata a Como-San Donnino e a Milano-San Vittore, per essere successivamente internata a Ravensbruck, uno dei campi di concentramento più duri del Reich, a 60 chilometri a nord di Berlino. Un campo interamente femminile, dove l'85% delle prigioniere era stata arrestata per motivi politici. Le donne erano sottoposte a torture indicibili, comprese le sperimentazioni mediche. Giuseppina tornò viva da Ravensbruck e conservò per sé le sofferenze subite. I suoi familiari scoprirono quasi per caso la sua attività. Un silenzio custodito ancora oggi: il nome di Giuseppina Panzica è quasi sconosciuto, anche a Como, dove lei si sentiva a casa, pur conservando il legame con la nativa Caltanissetta. Nella città nissena proprio il 27 gennaio viene inaugurata una via intitolata alla sua memoria. Il 14 marzo 2018 il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha conferito la Medaglia d'Oro al merito civile alla signora Giuseppina Giovanna Panzica con queste motivazioni: «Dopo l'8 settembre 1943, avendo aderito al "Gruppo Frama", collaborò con il finanziere Gavino Tolis nel salvataggio di numerosi profughi ebrei e perseguitati politici, aiutandoli a fuggire in Svizzera. Favorì, inoltre, il passaggio oltre frontiera di notizie, corrispondenza e ordini riservati, destinati alle brigate partigiane operanti nel comasco. Nell'aprile del 1944 venne arrestata e successivamente deportata presso il campo di concentramento di Ravensbruck in Germania, dove rimase fino alla liberazione, sopportando terribili sofferenze e torture. Splendido esempio di straordinario coraggio e di incrollabile fede nel valore della libertà. 1943/1945 – Frontiera italo – svizzera Ponte – Chiasso». La storia di Giuseppina è oggi raccontata in un libro, a firma del giornalista di TV2000 Vincenzo Grienti e del colonnello Gerardo Severino – direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza. Si intitola "Sopravvissuta a Ravensbruck". Per concessione degli autori pubblichiamo la prefazione del libro a firma della senatrice Liliana Segre.*

ENRICA LATTANZI

Dobbiamo essere grati al Colonnello Gerardo Severino, direttore del Museo storico della Guardia di Finanza, già autore di altri preziosi studi in materia, per questa sua ultima ricerca storica, insieme al giornalista Vincenzo Grienti, su una vicenda di generosità ed eroismo a favore dei perseguitati durante l'occupazione nazista del Nord Italia nel 1943-45 che altrimenti sarebbe caduta nel più completo oblio.
Quella di Giuseppina Panzica (1905-76), all'epoca giovane madre neanche quarantenne che abitava a Ponte Chiasso sul confine della Svizzera. Incurante del pericolo, non solo per sé ma anche per i quattro figli, di cui due giovanissimi, insieme al marito Salvatore Luca non esitò ad aiutare coloro che perseguitati e in fuga, ebrei e non, venivano loro presentati da organizzazioni antifasciste di assistenza, perché fossero fatti espatriare clandestinamente al di là della rete. Per non parlare dei "servizi" di trasmissione di pacchi e corrispondenza. Proprio durante uno di questi avvenne il suo arresto in flagranza.
Una persona semplice la Giuseppina, di cui poco si saprebbe se non fosse per la testimonianza resa dopo la sua morte dalla figlia Rosaria. Anche lei come il marito, ex finanziere in gioventù, provenienti dalla Sicilia, da Caltanissetta, emigrati in cerca di una vita migliore, ma sempre modesta, in quel di Como, una calzoleria, un negozio, qualche servizio. Aiutati in questa loro attività, o forse vice versa di aiuto a loro in questa attività, un finanziere di stanza sulla linea confinaria, il 25enne sardo Gavino Tolis, che operava sistematicamente in tal senso in contatto con la Resistenza, così come altri militi e anche degli ufficiali della Guardia di Finanza. Non a caso per questo atteggiamento guardati con sospetto dai fascisti della Milizia confinaria e della Guardia nazionale repubblicana di Salò, su cui i tedeschi facevano maggior affidamento per chiudere il confine nel modo più ermetico possibile.
Gavino Tolis e Giuseppina Panzica non scamparono all'ira tedesca una volta scoperti, traditi probabilmente da altri italiani, forse da qualche vicino per piccole gelosie o ripicche. Deportati separatamente in Germania nell'aprile 1944, Gavino Tolis perì nel lager di Gusen – Mauthausen nel dicembre di quello stesso anno. Quanto a Giuseppina, dopo essere stata detenuta nel V raggio del carcere di San Vittore (a me tristemente ben noto) dall'aprile al settembre 1944, ivi costretta a fare le pulizie, lei visse la durissima esperienza del lager femminile di Ravensbruck, destinazione di decine di migliaia di donne deportate da tutta Europa, in prevalenza per motivi politici, coatte in condizioni disumane, da cui solo una minoranza si salvò. Duro destino il suo, anche se a lei arrise la sorte di poter ritornare in patria nell'estate del 1945 e di riabbracciare tutta la famiglia che disperava ormai di rivederla mai più. Una famiglia dove, vicenda singolare, come tante in quei mesi di patimenti, doppi giochi, tragedie e rari fortunosi salvataggi, il padre e i due figli maggiori, per sfuggire al possibile arresto (anche Salvatore era sospettato come complice) come anche alla fame, avevano accettato di andare in Germania come lavoratori "volontari", con la fortuna di ritornare anche loro a casa, poco prima di Giuseppina. Mentre i loro due bambini erano stati raccolti in un collegio di suore.
Una salvezza quella di Giuseppina, dovuta ad un caso fortunato, come è capitato a varie, poche, di noi sventurate in balia dei nostri aguzzini. L'incontro nel momento cruciale con un'altra detenuta, una kapò slovena che l'aveva presa in simpatia e che la protesse negli ultimi momenti convulsi del campo tra decimazioni naziste e arrivo dei liberatori russi, come il libro racconta sulla scorta della testimonianza della figlia.
Giuseppina Panzica è un esempio di quelle italiane e italiani, il più delle volte persone semplici che ascoltarono il richiamo della coscienza; in particolare, quanto a lei molto religiosa, il comandamento cristiano della carità senza secondi fini. Le pesanti conseguenze, facilmente intuibili, non li distolsero dall'assolvimento di quello che sentivano essere un dovere morale. Essi non furono indifferenti. Fossero stati di più i nostri concittadini così in quei frangenti!
Giuseppina non ebbe riconoscimento alcuno negli anni del dopoguerra, né si curò di parlare della sua vicenda fuori della cerchia famigliare. È stato solo grazie alle ricerche e all'impegno del Tenente Colonnello Severino che la sua memoria è stata onorata finalmente con la Medaglia d'oro al Merito Civile per decreto del Presidente della Repubblica nel 2018.
Sia in benedizione il ricordo di Giuseppina, donna semplice e coraggiosa, così come quello di Gavino Tolis, che sacrificò la giovane vita per aver anteposto il richiamo dell'umana solidarietà all'obbedienza a ordini ingiusti.

LILIANA SEGRE

---

voglia di partecipazione e di impegno solidale che abbiamo riscontrato proprio in questo tempo di emergenza con l'arrivo di migliaia di nuovi volontari, sotto i 34 anni, nelle nostre reti Caritas". "I giovani sono la primavera del Paese e del Continente", ha ribadito Bassetti: "A noi il compito di accompagnarli e sostenerli; convinti che senza primavera non si va avanti". Il primo appuntamento pubblico dedicato ai giovani sarà l'incontro di Papa Francesco con gli adolescenti italiani, in programma a Roma il 18 aprile.

La sfida del Mare Nostrum. "Non cediamo all'illusione di poterci difendere chiudendoci nei nostri confini, né pensiamo che ciò che accade nel bacino del Mare Nostrum sia qualcosa di cui possiamo disinteressarci". E' l'appello del presidente della Cei per le tensioni in atto, non solo in Europa. "La situazione geopolitica internazionale sta precipitando", il grido d'allarme del cardinale "pensiamo, in modo particolare, all'Ucraina". In questo contesto, Bassetti ha rilanciato la scelta della Chiesa italiana di promuovere l'Incontro sul Mediterraneo che riunirà a Firenze, dal 23 al 27 febbraio, vescovi e sindaci di Paesi del Mare Nostrum, a due anni dalla prima edizione svoltasi a Bari.

Inflazione e allarme sociale. Sul piano interno, il cardinale ha fatto notare che l"inflazione in crescita "sta suscitando tanto allarme sociale anche perché, se non la si contiene entro limiti fisiologici, essa può diventare una forma occulta e iniqua di tassazione che colpisce soprattutto i redditi medio-bassi, i più esposti all'aumento dei prezzi al consumo". "È giusto che le Istituzioni mettano in campo i rimedi possibili a tutela dei più deboli, tanto più a fronte del vistoso incremento delle disuguaglianze provocato dalla pandemia", l'appello del presidente della Cei, che tra le conseguenze negative ha menzionato l'impatto della questione energetica sull'andamento dei prezzi.

No al referendum sull'omicidio del consenziente. "Preoccupa l'iniziativa referendaria che punta a liberalizzare l'omicidio del consenziente facendo leva su situazioni che richiederebbero ben altro tipo di risposte", il monito nella parte finale dell'introduzione. "È in queste situazioni di estrema fragilità che il nostro ascolto si fa accompagnamento e aiuto, necessari a ritrovare ragioni di vita", ha assicurato il cardinale, sottolineando che "la tutela delle persone fragili è un dovere non soltanto sul piano economico. In tempi come questi, la tentazione della 'cultura dello scarto' si fa ancora più insidiosa e può creare il terreno favorevole all'introduzione di norme che scardinano i presidi giuridici a difesa della vita umana".

Più vaccini per tutti. "In una società che voglia essere comunità, ciascuno deve farsi carico responsabilmente della salute di chi non può accedere a questo strumento di salvaguardia". Così il presidente della Cei ha affrontato il tema dei vaccini. "È necessario operare congiuntamente affinché, da un lato, si contribuisca ad estendere la copertura vaccinale personale; dall'altro ci si impegni per inviare i vaccini là dove mancano, con un meccanismo di dono autentico ai Paesi poveri", l'appello del cardinale. Al termine dell'introduzione, l'omaggio ai sacerdoti, "vicini ai più deboli" in questo tempo di pandemia; alle donne e agli uomini consacrati, che "nei momenti più critici sono rimasti in trincea", e "alle laiche e ai laici che in questo tempo spesso si sono collocati in avamposto, impegnati su vari fronti, capaci di donare come Gesù anche la vita". Infine, "un saluto grato ai medici e a tutti gli operatori sanitari, che come il Buon Samaritano, hanno incarnato e vissuto pienamente le dimensioni della cura, della custodia e dell'assistenza alla persona. Grazie a ciascuno di voi!".

MARIA MICHELA NICOLAIS

Parlamento Europeo. È la terza donna a ricoprire questa carica

Da Malta a Strasburgo

"Onorerò David Sassoli come presidente difendendo sempre l'Europa, i nostri valori comuni di democrazia, dignità, giustizia, solidarietà, uguaglianza, Stato di diritto e diritti fondamentali". Sono le prime parole di Roberta Metsola eletta il 18 gennaio scorso a Strasburgo alla guida dell'Europarlamento. Proprio nel giorno della sua elezioni Metsola, esponente dei popolari, avvocatessa, sposata e mamma di quattro ragazzi, compie 43 anni. I votanti sono stati 690 (616 i voti validi). Metsola ha raccolto 458 voti, Alice Kuhnke dei Verdi 101 e Sira Rego della Sinistra 57 preferenze.

LA TERZA DONNA

Nata a Malta il 18 gennaio 1979, Roberta Metsola è deputata europea dal 2013. È stata eletta primo vicepresidente nel novembre 2020 ed è stata presidente ad interim dopo la scomparsa del presidente David Sassoli. È la terza donna presidente del Parlamento europeo, dopo Simone Veil (1979-1982) e Nicole Fontaine (1999-2002). Per lei hanno votato i popolari, i socialisti e democratici, i liberaldemocratici di Renew Europe. Inoltre altri deputati di partiti senza candidato hanno scelto l'esponente maltese.

"Voglio che la gente recuperi un senso di fiducia e di entusiasmo per il nostro progetto europeo", ha dichiarato.

"Dobbiamo lottare contro la narrativa anti-Ue che si diffonde così facilmente e così rapidamente. La disinformazione e la cattiva informazione, amplificate ulteriormente durante la pandemia, alimentano il facile cinismo e le soluzioni a buon mercato di nazionalismo, autoritarismo, protezionismo, isolazionismo".

Roberta Metsola eletta a larga maggioranza a capo dell'Assemblea lo scorso 18 gennaio è la più giovane ad essere mai stata eletta in questo ruolo

LA POSIZIONE SULL'ABORTO

Nel suo discorso riferimenti alla pandemia, al rilancio dell'economia, all'ambiente e al cambiamento climatico. Forti sottolineature per i diritti individuali e sociali, a difesa delle minoranze ("sono maltese, so cosa significa..."), delle donne, dei diritti della comunità Lgbt. In conferenza stampa, subito dopo l'elezione, Metsola è stata bersagliata in particolare per le sue posizioni anti-abortiste. "Ora – ha dichiarato – sono presidente del Parlamento e quindi assumo e rappresento le posizioni del Parlamento", che più volte ha votato documenti che parlano di "diritto all'aborto".

Metsola ha alle spalle un impegno contro la corruzione nel suo Paese, mentre a Strasburgo e Bruxelles è stata apprezzata per il lavoro nella Commissione d'inchiesta sul riciclaggio di denaro, l'elusione e l'evasione fiscale (Panama papers) e come autrice della relazione sulla crisi migratoria, che, approvata dall'emiciclo nel 2016, mirava a definire un approccio legislativo vincolante sul reinsediamento dei migranti, per andare incontro alle esigenze dei Paesi di primo approdo.

CONTRO I NAZIONALISMI

Nell'intervento d'insediamento, e nel successivo incontro con i giornalisti, Metsola si è più volte riferita ad alcune sfide sul piano internazionale: i rifugiati al confine tra Bielorussia e Polonia, Cipro divisa in due, l'Ucraina minacciata dalla Russia, la Turchia soggetto destabilizzante dell'area mediorientale e balcanica.

L'elezione di Metsola è stata accolta ovviamente con favore dai partiti che l'hanno sostenuta; dai Verdi è giunto il richiamo a rispettare tutte le forze politiche presenti in emiciclo (per il rinnovo delle cariche di vicepresidenti, questori e presidenti di commissioni parlamentari si è parlato esplicitamente di "spartizione delle poltrone"). Rinunciando a una propria candidatura, anche l'Ecr (Conservatori) ha sostenuto l'esponente de La Valletta. Su esplicita domanda circa i rapporti con la destra estrema e antieuropeista, Metsola ha affermato: "Io sono e sarò sempre contro chi vuole distruggere il progetto europeo".

GIANNI BORSA

COMMENTO *di* don Angelo Riva

Fissati e paranoici? Qualche riflessione sul "caso Metsola"

Fissati e paranoici? Quante volte come mondo cattolico ci siamo sentiti rivolgere questo rimprovero per la nostra insistenza su alcuni temi eticamente sensibili come quello dell'aborto. Un'ossessione cattolica? Adesso pare che le parti si siano rovesciate. L'aborto è diventato argomento tabù per la cultura laica, vietato anche solo sfiorarlo, pena essere investiti da una gragnuola di critiche come sabotatori della civiltà dei diritti. Un'ossessione al contrario. Basti vedere l'accoglienza riservata a **Roberta Metsola**, subentrata a David Sassoli come Presidente del Parlamento Europeo: eletta «nonostante» la sua provenienza da uno stato (Malta) che non ha ancora liberalizzato l'accesso all'aborto. Messaggio chiaro: obbligatorio allinearsi, sulla possibilità di muovere obiezioni alle legislazioni abortiste non se ne parla neanche.

In questa direzione ha chiarito tutto il presidente francese Emanuel Macron: l'aborto fa parte della lista dei «diritti soggettivi». Peccato che – come lucidamente ricordato dal giudice Giuseppe Anzani sulle colonne di Avvenire – la definizione di «diritto», fin dai tempi del giurista Ulpiano, suoni così: «*honeste vivere, neminem laedere, suum cuique tribuere*» («vivere onestamente, non recare danno a nessuno, dare a ciascuno il suo»). Ora, occorre veramente infilare la testa sotto il tappeto dell'ideologia per non vedere che, nell'interruzione volontaria della gravidanza, si arreca un danno al nascituro (muore) e gli viene negato il primo dei suoi diritti (quello di vivere). Chiaro, stiamo parlando di una situazione estrema, drammatica, nella quale la vita del bambino e il suo diritto a vivere vengono a collidere con la vita o con la salute della madre. Ma, appunto per questo, l'aborto – se anche fosse legalizzato (per l'etica cattolica esiste in realtà una miglior soluzione) – deve rigorosamente restare nell'ambito della dolorosa e tragica permissione (azione «depenalizzata» o «scriminata», nel linguaggio giuridico). Giammai l'aborto dovrebbe migrare e installarsi sul terreno dei diritti soggettivi, come vorrebbe Macron. Perché la fraseologia del «diritto soggettivo» è categorica, impegnativa: designa non certo una «dolorosa concessione», ma qualcosa di agibile, da parte del soggetto, in perfetta normalità; in teoria tenendo conto anche degli altri (cioè il bambino), ma è evidente che, nel caso dell'aborto, le forme di garanzia nei confronti del nascituro sono destinate ad assottigliarsi fino a scomparire. Come abbondantemente si verifica nella prassi corrente, dove ormai per abortire serve una cosa soltanto (volerlo), e le tutele della vita nascente (previste per es. in Italia dall'art. 1 della legge 194/1978) sono di fatto totalmente scomparse. Se eccepire questo, nel dibattito pubblico – che cioè nell'aborto non c'è in gioco solo il potere d'imperio di una persona e il suo diritto soggettivo, ma anche la vita di un'altra persona –, significa guadagnarsi l'etichetta del paranoico e del fissato, teniamocela volentieri. Meglio questo del sonno della ragione, che produce mostri.

CRISI. L'invito alla preghiera di fronte ad un'escalation sempre più preoccupante

I Vescovi europei per la pace in Ucraina

Le Chiese d'Europa rivolgono un appello «ai Responsabili delle Nazioni, affinché non dimentichino le tragedie delle Guerre mondiali del secolo scorso e affinché venga difeso il diritto internazionale, l'indipendenza e la sovranità territoriale di ciascun Paese. Insieme al Santo Padre, vogliamo chiedere ai Governanti di "trovare soluzioni accettabili e durature in Ucraina", basandosi sul dialogo e sul negoziato e senza ricorrere alle armi».

Lo scrive **mons. Gintaras Grušas**, Presidente del CCEE (il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee), dando voce ai vescovi del Continente europeo, in un intervento sulla crisi in Ucraina. «Mentre l'intera Comunità internazionale interpreta le azioni delle forze militari russe come una vera minaccia per la pace in tutto il mondo – si legge nel testo -, ci stringiamo – in questo periodo di paura e di incertezza per il futuro del Paese – ai fratelli e alle sorelle nella fede e a tutto il popolo ucraino. Abbiamo sentito la voce del Santo Padre Francesco che ha più volte espresso la sua paterna vicinanza alla "cara Ucraina" esortando i potenti del mondo a risolvere la crisi "attraverso un serio dialogo internazionale e non con le armi (Angelus del 12.12.2021). Inoltre, nel suo recente Discorso al Corpo Diplomatico, accreditato presso la Santa Sede, egli ha sottolineato che la "fiducia reciproca e la disponibilità a un confronto sereno devono animare tutte le parti interessate per trovare soluzioni accettabili e durature in Ucraina..."».

RISCHIO ESCALATION?

L'inizio dell'ennesima crisi lungo il confine 'più caldo d'Europa' risale a metà dicembre, quando Mosca ha iniziato ad ammassare più di 100mila soldati e armamenti alla frontiera con l'Ucraina. Mosca – minacciata di nuove sanzioni e "conseguenze disastrose" in caso di intervento – ha sempre smentito di avere in programma un'invasione. Dopo settimane di tensioni il presidente Vladimir Putin ha svelato al mondo qual è la vera posta in gioco con due trattati che chiedono che la Nato ritiri le proprie truppe da Bulgaria, Romania e dagli altri paesi dell'Europa centro-orientale un tempo sotto l'influenza dell'Unione Sovietica, ma che dopo il 1997 sono entrati a far parte dell'Alleanza atlantica, e la rinuncia ad un ulteriore allargamento a est dell'Organizzazione. Nelle intenzioni del Cremlino, la partita riguarda i futuri equilibri geopolitici del continente e, di conseguenza, investe in pieno la questione della sicurezza europea. Dal canto loro, gli Stati Uniti chiedono il ritiro dei militari russi ammassati al confine orientale ucraino e studiano le contromosse: tra queste l'invio da mille a 5mila soldati americani con la possibilità di aumentare di dieci volte questo numero se le cose dovessero deteriorarsi. Se la crisi è stata creata artificialmente, il rischio oggi è l'escalation di un conflitto che dal 2014 ad oggi ha già fatto 14mila morti e due milioni di profughi.

M.L.

MYANMAR. Sempre più civili in fuga dagli scontri

La guerra nascosta

"Sono ancora a Loikaw con pochi sacerdoti e religiosi. Con noi, nel complesso della cattedrale di Cristo Re, ci sono ancora circa 200 sfollati. Ma non abbiamo elettricità e non possiamo usare Internet". È padre **Celso Ba Shwe**, vicario generale e amministratore apostolico della diocesi di Loikaw, a descrivere la situazione in città, presa di mira dall'esercito birmano che la sta colpendo con raid aerei, scontri e attacchi armati. Solo pochi giorni fa, il 17 gennaio, hanno perso la vita sotto i bombardamenti anche due sorelle, Natalia, 18 anni, e la piccola Rosetta, 7 anni. Loikaw, capitale dello Stato birmano di Kayah, nell'Est del Paese, è una città deserta. Anche i parroci sono stati costretti a fuggire insieme alle loro comunità. Padre Celso conferma: "Tutte le 16 parrocchie sono state abbandonate. Tutti i fedeli dei nostri centri parrocchiali si sono trasferiti in luoghi più sicuri. Alcuni sacerdoti hanno accompagnato il loro gregge nei campi temporanei, sia nella giungla sia in centri parrocchiali lontani, mentre alcuni sacerdoti sono rimasti sul posto per prendersi cura della loro gente che è riparata in diversi campi della zona. Alcune Suore della Carità di Maria Bambina e della Riparazione stanno con le persone nei campi e si stanno prendendo cura degli anziani, delle donne e dei bambini". Da sabato 15 gennaio, oltre 40.000 residenti di Loikaw sono fuggiti dalla capitale, a causa dei ripetuti attacchi aerei e degli scontri tra la forza della giunta e le forze di difesa popolare, la People's Defense Force. "Il rumore dei combattimenti e del fuoco dell'artiglieria può essere sentito notte e giorno a Loikaw. Si possono vedere continuamente anche gli aerei della giunta volare sopra la città. L'elettricità e la connessione Internet sono state interrotte. Le strade sono vuote e silenziose. Pochissime persone sono rimaste in città a badare alle loro case".

Sono più di 170 mila gli sfollati interni nel solo stato di Kayah con capitale Loikaw. Fuggono dagli scontri tra l'esercito, fedeli alla giunta militare, e la resistenza locale

UNA GUERRA CIVILE

Lo Stato di Kayah è lo stato più piccolo tra i 14 Stati e divisioni del Myanmar con una popolazione a maggioranza cristiana. Dopo il colpo di Stato della giunta nel febbraio 2021, la maggior parte dei giovani cristiani si è unita ai gruppi di resistenza locali conosciuti come "People's Defense Force". Insieme a quelli dello Stato Chin e della Divisione Segaing, questi gruppi di resistenza popolare sono tra i più forti del Paese. "Per questo – spiega padre Celso – la giunta usa tutti i mezzi possibili, incursioni aeree e attacchi di artiglieria, per distruggerli. Il loro obiettivo è annientare completamente i gruppi del People's Defence Force che al 70% sono formati da cristiani". a pagare il prezzo più alto della guerra è sempre la popolazione civile. Sono più di 170.000 gli sfollati interni nello Stato di Kayah e la maggior parte di loro sono donne, bambini e anziani. Devono vivere in rifugi non sicuri e in campi temporanei senza acqua potabile pulita e cibo nutriente. "Alcuni stanno vivendo in queste condizioni già da più di 7 mesi", fa sapere il vicario generale di Loikaw. "Alcuni si sono spostati di qua e di là. Hanno cambiato più di 5 o 6 campi, sempre alla ricerca di un posto più sicuro dove stare. Ci sono molte donne incinte tra loro e molte devono dare alla luce i loro bambini in condizioni di pericolo, senza cura e assistenza medica adeguata".

L'APPELLO DEI VESCOVI

Nei giorni scorsi riuniti a Yangon, i Vescovi cattolici del Myanmar hanno espresso preoccupazione per "la crescita vertiginosa" degli attacchi nelle ultime due settimane e hanno lanciato un appello perché sia garantito almeno il libero accesso agli aiuti umanitari. "Fino al mese scorso, prima che Loikaw fosse attaccata, era difficile per i donatori, le organizzazioni di beneficenza e alcune Ong raggiungere i campi per sfollati interni ma hanno sempre trovato modi per portare l'assistenza umanitaria. Ma ora sembra quasi impossibile raggiungere quei campi", racconta padre Celso. "Facciamo ripetutamente i nostri appelli alle comunità internazionali. Ma sentiamo che il nostro grido di aiuto non arriva alle loro orecchie". Il vicario generale di Loikaw va dritto al punto. "Le dichiarazioni di preoccupazione e gli allarmi privi però di azioni sono inutili. Abbiamo bisogno di interventi e assistenza concreti delle Nazioni Unite, dell'Asean, dell'Ue e di tutte le altre comunità internazionali. Quanti cadaveri sono necessari affinché l'Onu agisca? Lo ha chiesto un ragazzo adolescente mentre manifestava davanti all'ufficio delle Nazioni Unite a Yangon. È la domanda giusta!".

MARIA CHIARA BIAGIONI

Notizie in breve

R.D. del Congo

Arrestati i presunti assassini di Attanasio. Ma sul caso restano molte ombre

Lo scorso 18 gennaio le forze di sicurezza e le autorità congolesi del Nord Kivu hanno indetto una conferenza stampa per comunicare l'arresto di sei persone, di cui due accusate di essere coinvolte nel triplice omicidio dell'ambasciatore italiano in RD Congo **Luca Attanasio**, del carabiniere **Vittorio Iacovacci** e del loro autista **Mustapha Milambo**, avvenuto il 22 febbraio dello scorso anno, su una strada nei pressi della città di Goma. Le autorità non hanno fornito al momento prove circostanziate sul coinvolgimento delle persone sospettate, che sono state mostrate ai giornalisti, ammanettate, assieme a un presunto omicida di un uomo di affari congolese. La notizia non ha destato reazioni da parte delle autorità italiane e anche la famiglia Attanasio invita alla cautela. Perché molte restano le ombre e i punti ancora da decifrare sulla vicenda: se davvero l'obiettivo del commando era rapinare l'ambasciatore o gli uomini del Pam (Programma Alimentare Mondiale), per richiedere un riscatto, perché avrebbero agito in quel modo, sparando all'impazzata con il rischio di ucciderli? Perché il Pam ancora oggi si rifiuta di rispondere alle domande degli inquirenti italiani appellandosi all'immunità diplomatica? E, soprattutto, chi sono i mandanti? Domande a cui sta cercando di dare una risposta la Procura di Roma senza trovare però una sponda solida nelle autorità congolesi e nelle stesse Nazioni Unite.

Emergenze. L'esplosione del vulcano sottomarino e l'impegno della rete Caritas

Pacifico: i difficili soccorsi alle isole di Tonga

Sono le isole più periferiche dell'arcipelago di Tonga nel Pacifico le più colpite dalla devastazione causata dall'eruzione del vulcano Hunga-Tonga Hunga-Ha'apai del 15 gennaio. Si tratta di una delle più violente eruzioni degli ultimi decenni nella regione, che ha innescato allerte tsunami in diversi Paesi. Secondo la Nasa è stata 500 volte più potente dell'atomica su Hiroshima. Il vulcano sottomarino è praticamente scomparso, rimangono solo due piccole porzioni di terra sopra il livello del mare. Il regno di Tonga è costituito da 169 isole, ma solo 36 sono abitate da 100.000 persone. Al momento si contano tre morti, tra cui una donna inglese residente nelle isole. Secondo la Federazione internazionale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (Ifrc), almeno 80 mila persone potrebbero essere in difficoltà.

Anche Papa Francesco ha dedicato la scorsa settimana un pensiero, durante l'udienza generale, alle popolazioni "colpite nei giorni scorsi dall'eruzione del vulcano sottomarino che ha causato ingenti danni materiali. Sono spiritualmente vicino a tutte le persone provate, implorando a Dio sollievo nella loro sofferenza. Invito tutti ad unirsi a me nella preghiera per questi fratelli e sorelle".

I danni nelle isole. Nell'isola di Tongatapu la rete Caritas ha già contato 100 case danneggiate e 50 distrutte. Completamente distrutte anche tutte le abitazioni nell'isola di Mango e solo due case hanno resistito nell'isola di Fonoifua. Danni ingenti si sono riscontrati anche nell'isola di Nomuka. Manca l'acqua potabile, contaminata dalla cenere, e rifugi per gli sfollati che abitavano sulle coste, travolte dalle onde dello tsunami. Strade e ponti sono danneggiati. Le comunicazioni telefoniche all'interno di Tonga sono state ristabilite ma per quelle internazionali ci vorranno almeno due settimane. È possibile comunicare solo tramite telefono satellitare.

Gli aiuti umanitari faticano ad arrivare nel Paese perché la pista dell'aeroporto Fuaamotu è impraticabile a causa della cenere. Secondo Damaris Pfendt, coordinatore umanitario del Pacifico per Caritas Australia, l'eruzione del vulcano sottomarino a Tonga è paragonabile "in termini di dimensioni" all'eruzione del vulcano indonesiano Krakatoa che nel lontano 1883 fu una delle più violente avvenute in tempi storici: "Siamo estremamente preoccupati". Tonga, spiega Caritas Australia, ha già difficoltà con l'approvvigionamento di acqua pulita perché fa affidamento su acque sotterranee e piovane, "quindi questo metterà le comunità in una situazione davvero difficile". La Caritas australiana sta lavorando per valutare la situazione sul campo, capire i bisogni più urgenti e raccogliere fondi per sostenere le popolazioni colpite.

PATRIZIA CAIFFA

La ricorrenza di San Francesco di Sales

Con cuore di padre...

In Monastero

Le parole del Vescovo Oscar nella Messa del 24 gennaio

«Un anno giubilare per San Francesco di Sales». Così le monache claustrali della Visitazione di Como hanno fatto memoria del loro fondatore e patrono dei giornalisti. La mattina del 24 gennaio il vescovo monsignor Oscar Cantoni ha presieduto la Messa nella chiesa del monastero. «L'anno giubilare – ricordano ancora le religiose – si concluderà il 28 dicembre 2022, nel giorno del 400° anniversario della nascita al Cielo di san Francesco di Sales». Per questa ricorrenza il Papa, attraverso la Penitenzieria apostolica, «ha concesso nelle principali feste dell'Ordine della Visitazione, a partire proprio dalla memoria liturgica di san Francesco di Sales, il dono dell'indulgenza plenaria». In questa ricorrenza, è stato il commento del Vescovo Cantoni, «il Signore rinnova in noi l'appello alla sua imitazione, consegnandoci l'invito a testimoniare nel servizio dei fratelli la dolcezza dell'amore del Padre». In un'epoca di assenza del ruolo del padre, «è necessario un notevole impegno per essere vicini alle persone – ha sottolineato ancora il presule – coniugando nello stesso tempo la verità con la carità, la dolcezza nelle relazioni con una fermezza tipicamente paterna, che non si sottrae alle proprie responsabilità perché ha a cuore il bene dell'altro». Al termine della Messa il Vescovo ha rivolto alcune riflessioni ai giornalisti presenti, un momento condiviso anche dalle monache, rimaste in ascolto dalla grata del monastero. Dopo aver ricordato la figura di David Sassoli, esempio di tenacia e gentilezza, da monsignor Cantoni sono giunte tre sollecitazioni: «Siate al servizio della verità e del bene comune. Non limitatevi alle notizie a effetto. Aiutate a far conoscere l'annuncio della Chiesa, che rende trasparente la verità attraverso la carità concreta».

Il 28 dicembre 1622 – il 28 dicembre 2022: quest'anno ricordiamo il quarto centenario della morte di Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra, apostolo dello Chabblais, sapiente guida di anime, fondatore con santa Giovanna Francesca di Chantal, dell'Ordine della Visitazione, venerato come Dottore della Chiesa e patrono dei giornalisti e degli scrittori cattolici.
"I santi non sono modellini perfetti, ma persone attraversate da Dio. Possiamo paragonarli alle vetrate delle chiese, che fanno entrare la luce in diverse tonalità di colore. I santi sono nostri fratelli e sorelle che hanno accolto la luce di Dio nel loro cuore e l'hanno trasmessa al mondo, ciascuno secondo la propria tonalità. Ma tutti sono stati trasparenti e hanno lottato per togliere le macchie e le oscurità del peccato così da far passare la luce gentile di Dio".
Che bella questa immagine usata da Papa Francesco! Ci sembra particolarmente adatta a descrivere Francesco di Sales!
Animo ardente, egli diceva: "Se sospettassi che vi fosse nel mio cuore un solo movimento d'amore che non tendesse a Dio, farei di tutto per sradicarlo e non lo tollererei un solo istante" e così arrivò ad incarnare l'amore di Dio e la sua bontà verso tutti: "Credo che non vi siano nel mondo anime che amino più cordialmente, più teneramente, più amorosamente di me, poiché è piaciuto a Dio fare in questo modo il mio cuore." E, dopo averlo praticato, insegnava: "Dobbiamo amare e voler bene al prossimo, chiunque sia, a ciascuno nel suo posto, secondo il desiderio di nostro Signore, facendo quello che ci è possibile per contentarlo e farlo progredire."
Allora possiamo dire senza alcuna esitazione che la tonalità di Francesco di Sales è l'amore: "attraversato da Dio" egli è stato trasparenza del suo amore, della sua bontà, della sua misericordia per tutti. Di tutti Francesco era padre. Sì, è stato padre per la popolazione dello Chablais, per i pochi cattolici come per la maggior parte dei calvinisti che la abitavano; l'ha amata come un padre che rischia la propria vita per salvare il figlio che si è smarrito; ha amato come uno sposo la sua Diocesi e in essa con cuore di padre ogni "anima" come se fosse unica; ha amato e si è preso teneramente cura dei più poveri, di tanti che erano ai margini, disprezzati; come un padre misericordioso e buono ha aperto a tutti la via della santità e alle persone deboli il banchetto di nozze della vita religiosa. Il suo cuore di padre continua ancora oggi a battere e a pregare per chiunque si affida alla sua intercessione e anche per chi non lo fa; per questa nostra umanità e in essa per ognuno di noi chiamato, forse a volte senza che neppure ce ne accorgiamo, ad essere attraversato dal Signore per dare luce al presente e al futuro di questo nostro mondo così inquieto, così spesso attraversato da conflitti, da discriminazioni, da abusi, da tensioni, da incertezze, da paure. Sì, s. Francesco, prega per noi! Aiutaci a riconoscere che anche questo è un tempo in cui Dio ci vuole "attraversare" con la sua luce; aiutaci a lavorare con coraggio per essere sempre più trasparenti; aiutaci a riconoscere la nostra tonalità, quella con la quale solo noi, ciascuno di noi può lasciar passare la luce di Dio; ma aiutaci anche a comprendere che la luce gentile di Dio vuole illuminare il mondo nell'arcobaleno di tutte le tonalità unite insieme; che non ce n'è una migliore dell'altra ma, come dicevi tu, ognuno deve trovare quella che fa per lui, che Dio ha pensato per Lui e viverla non per forza, ma per amore: questo significa la chiamata universale alla santità, questo significa "non desiderare di essere ciò che non si è, ma desiderare di essere al meglio ciò che si è".

LE MONACHE DELLA VISITAZIONE DI COMO

Comunicazioni Sociali. Il messaggio del Papa: andare oltre la tentazione di origliare

"Stiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile". A lanciare il grido d'allarme è il Papa, nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebra il 29 maggio sul tema: "Ascoltare con l'orecchio del cuore". "C'è una sordità interiore, peggiore di quella fisica", la denuncia: "Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l'altro", e così "il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l'altro". "Non basta ascoltare, bisogna farlo bene", l'indicazione di Francesco, perché "l'ascolto è una dimensione dell'amore", e noi "non siamo fatti per vivere come atomi, ma insieme". Una tentazione sempre presente e che oggi, "nel tempo del social web, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse", il monito del Papa, secondo il quale "la mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarsi, spesso ci si parla addosso": un sintomo, questo, che "più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'audience". La buona comunicazione, invece, "non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di ridicolizzare l'interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà". In molti dialoghi "noi non comunichiamo affatto", osserva Francesco: "Stiamo semplicemente aspettando che l'altro finisca di parlare per imporre il nostro punto di vista". In queste situazioni, osserva il Papa citando il filosofo Abraham Kaplan, "il dialogo è un duologo, un monologo a due voci". Non si comunica "se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare", il messaggio ai comunicatori di professione: "Ascoltare più fonti, assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo". È triste "quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l'ascolto scompare e lascia il posto a sterili contrapposizioni", denuncia Francesco, che a proposito della necessità di sobbarcarsi "la fatica dell'ascolto" cita "un grande diplomatico della Santa Sede", il cardinale Agostino Casaroli, che parlava di "martirio della pazienza", necessario "per ascoltare e farsi ascoltare nelle trattative con gli interlocutori più difficili, al fine di ottenere il maggior bene possibile in condizioni di limitazione della libertà". "Ma anche in situazioni meno difficili, l'ascolto richiede sempre la virtù della pazienza, insieme alla capacità di lasciarsi sorprendere dalla verità, fosse pure solo un frammento di verità, nella persona che stiamo ascoltando", la ricetta del Papa, che esorta a prendere esempio dallo stupore dei bambini. Poi il riferimento alle migrazioni, e in particolare alle "migrazioni forzate": "Per vincere i pregiudizi sui migranti e sciogliere la durezza dei nostri cuori, bisognerebbe provare ad ascoltare le loro storie. Dare un nome e una storia a ciascuno di loro". Molti bravi giornalisti "lo fanno già. E molti altri vorrebbero farlo, se solo potessero. Incoraggiamoli! Ascoltiamo queste storie! Ognuno poi sarà libero di sostenere le politiche migratorie che riterrà più adeguate al proprio Paese. Ma avremo davanti agli occhi, in ogni caso, non dei numeri, non dei pericolosi invasori, ma volti e storie di persone concrete, sguardi, attese, sofferenze di uomini e donne da ascoltare". No, allora, all' "infodemia", che è uno dei frutti perversi di questa pandemia, sì invece all'ascolto profondo del "disagio sociale". Anche nella Chiesa "c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri". Nella parte finale del messaggio, il Papa torna sul tema dell'ascolto come precondizione essenziale anche per la comunità ecclesiale. "Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola", la citazione di Bonhoeffer: "Il primo servizio che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio". Nell'azione pastorale, l'opera più importante è "l'apostolato dell'orecchio", ribadisce Francesco: "Ascoltare, prima di parlare. Dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità". "È stato da poco avviato un processo sinodale", ricorda il Papa: "Preghiamo perché sia una grande occasione di ascolto reciproco". La comunione, infatti, "non è il risultato di strategie e programmi, ma si edifica nell'ascolto reciproco tra fratelli e sorelle".

AGENDA DEL VESCOVO

27 GENNAIO
A **Como**, in seminario, alle ore 10.00, Consiglio presbiterale; nel pomeriggio Consiglio Episcopale.

28 GENNAIO
A **Como**, in Episcopio, udienze.

29 GENNAIO
A **Sondrio**, in collegiata, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica per la Giornata della vita consacrata. A **Brunate**, alle ore 17.00, ingresso del nuovo parroco della Comunità pastorale di Brunate e Civiglio don Alberto Fasola.

30 GENNAIO
A **Casanova Lanza**, alle ore 9.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

1 FEBBRAIO
A **Como**, presso il Centro Cardinale Ferrari, alle ore 16.00, Coordinamento Uffici pastorali, alle 18.00 Celebrazione Eucaristica.

2 FEBBRAIO
A **Como**: al mattino, in Episcopio, udienze; in Cattedrale alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica per la Giornata della Vita Consacrata.

3 FEBBRAIO
A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale.

4 FEBBRAIO
A **Como**, in Seminario, al mattino, incontro con gli Educatori. A **Lenno**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00 incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il consiglio pastorale vicariale.

5 FEBBRAIO
A **Como**, in Cattedrale, alle ore 15.00, Rito della Confermazione per la Comunità Pastorale "Beata Vergine del Bisbino".

6 FEBBRAIO
A **Uggiate Trevano**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

La Giornata della Vita Consacrata in Diocesi

Nel nostro tempo il divino non è più un'ovvietà. Molti sono arrivati a chiamare la situazione spirituale – religiosa della nostra epoca come "silenzio di Dio", sia come proclamazione della "morte di Dio", sia come affermazione legittimata dell'uomo moderno, per il quale Dio diviene un'ipotesi inutile. Altri invece - ecco allora il significato di una giornata mondiale della vita consacrata - vedono nella stessa "morte di Dio" e nel suo silenzio, intesi come Suo nascondimento nel mondo, non la notte della negazione ateistica, ma il configurarsi dell'avventura spirituale – religiosa moderna che, attraverso una logica misteriosa della fede, è capace di leggere il mistero del mondo, usando quel linguaggio che è capace di guardare e dare forma alla storia umana.
Può essere affidato alla vita consacrata in tutti i suoi aspetti il compito di indicare la mediazione concreta tra l'Eterno e il tempo, tra l'Assoluto e il relativo? La vita consacrata non può sottrarsi a questo compito ed è necessario la sottolineatura di due aspetti.
"Saper desiderare": Dio ci ha fatti così impastati di desiderio. Il cammino della vita e della fede hanno bisogno di desiderio. Ma noi non siamo da troppo tempo bloccati, parcheggiati dentro una religione convenzionale, esteriore, formale, che non scalda più il cuore e non cambia la vita? Le nostre parole sono forse "lingua morta" che parla solo di se stessa e a se stessa, questo è un grosso pericolo della vita consacrata? Ci siamo fissati sui bisogni, ci troviamo nella bulimia di comunità che hanno tutto e spesso non sentono più niente nel cuore. Persone chiuse, comunità chiuse, vescovi chiusi, preti chiusi, consacrati chiusi; perché la mancanza di desiderio porta alla tristezza, all'indifferenza, alla chiusura. (Che bastonata ragazzi!). "Omelia Papa Francesco Epifania 2022". Abbiamo invece bisogno di vita e di persone consacrate dotate di una sensibilità interiore, che le rende capaci di udire e vedere i deboli segnali che Dio manda

nel mondo e che in questo modo rompono la dittatura della consuetudine. Il vero compito della vita consacrata sarebbe quello di lavorare insieme per la venuta del "regno", ognuno con la propria identità, collaborando per un mondo in cui siano decisivi la pace, la giustizia e il rispetto della creazione; e questo "regno" dovrebbe essere realizzato come approdo della storia, sapendo che a partire da Gesù entra gioia nelle nostre tribolazioni. "Dal Libro Gesù di Nazareth di Benedetto XVI".
"Attendere con pazienza": camminare con pazienza significa non lasciarsi logorare dallo scorrere del tempo. Oppure il nostro cuore è agitato e impaziente? Le relazioni umane, specialmente quando si tratta di condividere un progetto di vita e un'attività apostolica, non sono sempre pacifiche, lo sappiamo tutti. Non lasciamoci confondere dalle tempeste che provochiamo con le nostre stesse lamentele di carattere comunitario: "ah, il superiore, la superiora... ah, quel confratello, quella consorella..." o di carattere generale: "viviamo in tempi difficili...il mondo non ci ascolta più...non abbiamo più vocazioni... dobbiamo chiudere la baracca...". Non lamentiamoci per le cose che non vanno, ma chiediamo al Signore e a Maria di essere fra coloro che intonano il lamento di colui che attende con pazienza la luce nell'oscurità della notte e, anche se tarda ad arrivare, coltivare la speranza che tutto si realizzerà anche dentro le infedeltà e le rovine del mondo e nostre.
Ci ricorda Diadoco di Fotice: "quando il mare è agitato, non si vedono i pesci, ma quando il mare è calmo si possono vedere". "Messaggio di Papa Francesco nella XXV Giornata Mondiale della Vita Consacrata"
Prepariamoci allora con desiderio e con viva speranza a vivere la XXVI Giornata Mondiale della Vita Consacrata che si celebrerà con la **Santa Messa il 29 gennaio alle 10.00 nella Collegiata a Sondrio e il 2 febbraio alle 17.00 in Cattedrale a Como; la presenza di Sua Eccellenza monsignor Oscar Cantoni, Vescovo di Como**, come ogni anno, con sincera paternità ci inviterà a non scoraggiarci e a prendere in mano il compito che ci è stato affidato con nuovo slancio ed entusiasmo.

padre ENRICO CORTI

FORMAZIONE DEL CLERO

Dopo l'intervento di monsignor Erio Castellucci, vescovo di Modena, è in programma **martedì 15 febbraio, presso il Seminario diocesano di Como (ore 9.30-13.00)**, il secondo incontro di aggiornamento per il clero della Diocesi. Interverrà **monsignor Paolo Martinelli**, vescovo ausiliario della diocesi di Milano, che affronterà il tema dell'identità e della missione del prete dal punto di vista teologico e spirituale

Il Vangelo della domenica: 30 gennaio - IV Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato

Prima Lettura:
Ger 1,4-5.17-19

Salmo:
Sal 70 (71)

Seconda Lettura:
1Cor 12,31 - 13,13

Vangelo:
Lc 4,21-30

Liturgia delle Ore
Quarta settimana

Il testo del vangelo di oggi si pone in continuità con il vangelo della domenica scorsa, riproponendo la solenne dichiarazione "dell'oggi": Gesù è il compimento di ogni attesa. Questo compimento si caratterizza, in modo particolare, come attenzione privilegiata per gli ultimi. Dopo aver affermato chi è Gesù e delineata la sua scelta preferenziale per i poveri, la narrazione continua evidenziando due prospettive: Gesù viene rifiutato dal suo popolo e sarà, invece, accolto dai pagani.

UN RIFIUTO "RELIGIOSO"

Il rifiuto di Nazaret è posto da Luca all'inizio del ministero di Gesù: fin dall'inizio Gesù è rifiutato e fin dall'inizio si profila la prospettiva della morte. La storia di Gesù è tutta sotto il segno di una scandalo: lo scandalo di un Messia rifiutato e sconfitto e lo scandalo del popolo di Dio che rifiuta, dopo averlo atteso, il suo Messia. A questo duplice scandalo, la riflessone evangelica risponde richiamandosi alla storia biblica: Dio è dalla parte dei profeti, eppure i profeti sono rifiutati proprio dal popolo al quale essi sono inviati! Ma il testo di Luca ci offre anche le ragioni dell'attuale rifiuto. «Quanto abbiamo sentito che è accaduto a Cafarnao fallo anche qui, nella tua patria» (23b): l'attesa degli abitanti è l'attesa di un messia «per sé», a proprio vantaggio, che offra privilegi. Ma Gesù va più a fondo: la ragione del rifiuto sta nel fatto che Dio non fa differenze. Il Dio di Gesù è un "Dio per tutti". Gesù porta a compimento in modo radicalmente diverso le attese del popolo al punto tale da essere cacciato fuori della città. Viene così delineato l'itinerario di Gesù: il cammino verso la Croce. Gli uomini rifiutano, ma Gesù continua la sua missione: «ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino» (v. 30).

"OGGI" E PER TUTTI...

Merita attenzione "l'oggi" della proposta di Gesù. È finito il tempo dell'attesa: oggi la proposta interpella tutti; oggi la parola di Dio ci è rivolta e oggi chiede una risposta. É una proposta che è possibile accogliere e proporre, ad una condizione: accettare di mettere in discussione la nostra immagine di Dio (il Dio per noi) per accogliere la proposta del volto di Dio avanzato da Gesù (un Dio per tutti). É in gioco un modo di intendere il Dio di Gesù, la sua salvezza, il modo di rapportarsi agli altri: oggi.
La proposta di Gesù interpella, oggi, la comunità dei credenti che leggono questa Parola. I credenti devono rispondere riconoscendo, in modo fattivo, che in Gesù si rivela l'amore misericordioso di Dio verso tutti. Ricordando lucidamente che i destinatari della «lieta notizia» sono i poveri, gli ultimi, quelli che non contano nulla. Ci sarebbe da chiedersi se tanto nostro agire, personale e comunitario, non sia di corto respiro proprio perché non fa propria la logica di Gesù ma si affida, invece, a quella mondana del potere e dell'efficienza. Che ne abbiamo fatto dei poveri in tutti i sensi? Quale «lieto annuncio» possiamo fare e quale volto di Dio possiamo proporre se gli «ultimi» restano tali?
Siamo chiamati a fare nostro lo stile dell'accoglienza-rifiuto nella linea dell'universalità. Tutta la storia di Gesù, proprio perché segnata da questa precisa logica di vita, è sotto il segno della gratuità e del rifiuto. La sua è una proposta gratuita e come tale soggetta alla libertà dell'uomo. Ma per Gesù il rifiuto non è occasione di smentita ma possibilità per andare su altre strade e verso altri destinatari. E di fronte al rifiuto, è sempre possibile rimettersi in cammino.

ARCANGELO BAGNI

Prosegue il percorso per catechisti ed educatori degli adolescenti

La XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (3-28 ottobre 2018) ha avuto il grande pregio di ricollocare con decisione l'attenzione ecclesiale verso le giovani generazioni. «Prendersi cura dei giovani non è un compito facoltativo per la Chiesa, ma parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia»: con tali parole, infatti, si apre l'*Instrumentum laboris*.
Il documento citato non manca di evidenziare allo stesso tempo il difficile rapporto che i giovani hanno con la liturgia, infatti leggiamo: «Molte risposte al questionario segnalano che i giovani sono sensibili alla qualità della liturgia. In maniera provocatoria la Riunione Pre-sinodale dice che «i cristiani professano un Dio vivente, ma nonostante questo, troviamo celebrazioni e comunità che appaiono morte" (RP 7)». Tranne forse qualche rara e felice eccezione, infatti, di anno in anno la presenza dei giovani alle azioni liturgiche, e in modo particolare alla celebrazione eucaristica domenicale, viene meno (fenomeno visibile soprattutto con la pandemia).
L'aggiornamento dei linguaggi liturgici, in una direzione eccessivamente vicina alla sensibilità giovanile non ha prodotto i risultati sperati. Neppure l'aver affidato ai giovani compiti particolari nell'azione liturgica (come l'animazione liturgico - musicale) li ha sostenuti nella partecipazione e nell'integrazione all'interno della comunità ecclesiale.
Il *Documento finale* dell'assemblea sinodale – come l'esortazione apostolica *Christus vivit* - riporta le richieste dei giovani all'episcopato mondiale: «In diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana, in una liturgia fresca, autentica e gioiosa». Ci si chiede allora quali vie percorrere perché la liturgia possa tornare a rappresentare «un momento privilegiato di esperienza di Dio e della comunità ecclesiale», a essere «la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano».

PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI RAGAZZI: COME?
Alla luce dei dati acquisiti sembra che la domanda di riti religiosi capaci di nutrire la mente e il corpo possa essere ancora presente negli adolescenti e nei giovani. Perché i giovani possano nuovamente accostarsi con frutto alla liturgia è necessario lavorare principalmente su due fronti: quello dell'azione liturgica e quello dell'assemblea/comunità ecclesiale.

a. Iniziare e non solo spiegare
Non è attraverso la spiegazione che si formano gli adolescenti alla liturgia, ma celebrando bene giorno dopo giorno. Ricordiamo come la liturgia accompagni il vissuto cristiano dal suo nascere fino alla morte; e celebrazione dopo celebrazione noi veniamo formati come singoli e come comunità. La liturgia coinvolge tutta la nostra persona, tiene realmente conto della natura dell'uomo, per questo motivo modelli formativi basati sulla spiegazione non possono portare i frutti sperati. È necessario educare a celebrare bene, anche attraverso la celebrazione stessa, ma senza strumentalizzare il rito in chiave pedagogica.

b. Iniziazione cristiana e liturgica graduale
Ingenuamente dimentichiamo come le dinamiche messe in gioco dalla liturgia prevedano una certa maturità spirituale. È sufficiente considerare come la partecipazione alla celebrazione eucaristica, che come ben sappiano è un susseguirsi di diverse sequenze rituali, comporti "un'esperienza che ha bisogno di uno sguardo più ampio, più esperto, più maturo" L'eucarestia è il punto di arrivo, non di partenza, prevede tutta una serie di azioni che la precedono. Oggi, nell'educazione liturgica, abbiamo bisogno di "trovare i valori scalari che portano dalla vita all'eucaristia e dall'eucaristia alla vita", di esperienze di preghiera che creino un linguaggio intermedio.

c. Iniziare gli adolescenti ad una estetica rituale
È opportuno prestare la dovuta attenzione ai linguaggi che compongono la liturgia, è necessario educare i ragazzi ad una estetica liturgica. Scrive a tale proposito Luigi Girardi: «da un lato occorre trovare il coraggio per educare i giovani ad una "estetica rituale" più fine, all'altezza della liturgia, dall'altro lato si deve accettare anche la sfida di un aggiornamento stilistico dei linguaggi, in sintonia con la sensibilità culturale ed ecclesiale delle generazioni attuali (senza perdere il senso della tradizione). Soprattutto è opportuno cogliere e valorizzare la loro disponibilità a ricorrere a linguaggi plurimi, gestuali e corporei, capaci di maggiore risonanza emotiva. Occorre ritrovare lo spessore estetico (sensibile) dei nostri linguaggi rituali, senza cedere a stranezze o a gusti "alla moda", ma riscoprendo semmai la semplicità e la verità dei gesti fondamentali della liturgia: gesti elementari del corpo, con i quali costruiamo insieme il corpo ecclesiale».

d. Valorizzare una pastorale dei ministeri
È importante anche intraprendere percorsi di pastorale dei ministeri, che rappresenta un'opportunità per aprire vie al discernimento vocazionale. La liturgia è immagine della Chiesa e manifesta la molteplicità delle vocazioni presenti nella Chiesa stessa. L'assemblea liturgica, infatti, si compone di una serie di servizi, ministri, che nel loro agire contribuiscono all'epifania del mistero e che prevedono un dono, un carisma da discernere.

e. Promuovere una pastorale unitaria
Perché la formazione liturgica degli adolescenti possa essere efficace è necessaria una pastorale unitaria, cioè una alleanza educativa tra coloro che hanno responsabilità in campo pastorale, sia tra i diversi soggetti ecclesiali (ministri ordinati, religiosi e religiose, laici, genitori, catechisti...) sia tra questi e le molteplici istituzioni laicali.

Testo elaborato da don Francesco Vanotti a partire dall'intervento tenuto da don Marco Gallo (diocesi di Saluzzo)

Traccia per catechisti ed educatori

- Hai mai dato tempo e spazio per parlare con i tuoi adolescenti del loro mondo rituale, di come loro vivono le liturgie che la comunità propone? Se sì, che idee hai raccolto?

- Quali passi stiamo facendo come comunità per aiutare i nostri adolescenti ad educarsi alla celebrazione liturgica? Quali passaggi intermedi in vista dell'Eucarestia?

- Quali linguaggi utilizzi di più per l'educazione liturgica?

Percorso formativo per insegnanti Irc

Nel corrente anno scolastico, l'Ufficio Pastorale della Scuola e dell'Università - Servizio IRC offrirà dei corsi di aggiornamento rivolti agli **Insegnanti di Religione Cattolica (IdR)** in servizio presso le scuole del territorio diocesano.

Le proposte formative sono state progettate da quattro équipe, una per ogni ordine e grado scolastico, nominate e coordinate dal direttore dell'Ufficio, don Francesco Vanotti, per rispondere alla richiesta di crescita professionale degli IdR, chiamati a contribuire in maniera sostanziale alla maturazione personale e relazionale degli studenti, nel quadro delle finalità della scuola.

I corsi si articoleranno in lezioni frontali e in momenti strutturati di natura pratico/laboratoriale e saranno erogati tra marzo, aprile e maggio 2022 in presenza o in modalità mista (relazioni online e laboratori in presenza).

Per i docenti della scuola dell'infanzia, il corso dal titolo *Vorrei starti vicino. Accompagnare i bambini di fronte a sofferenza, malattia o morte* sarà tenuto dalla **dottoressa Cecilia Pirrone**, psicologa e psicoterapeuta, e i lavori si articoleranno in **tre distinti moduli**: la sofferenza e le emozioni, la malattia, la morte. I temi, estremamente delicati, inviteranno ciascun docente a riflettere sul "senso del limite" e sulla "finitudine della vita", temi che richiedono un'adeguata preparazione per poter accompagnare i più piccoli in situazioni complesse senza lasciarli privi di riferimenti. Durante la giornata alcuni momenti saranno dedicati alla condivisione di esperienze vissute dai partecipanti.

Il corso di formazione per gli IdR specialisti della scuola primaria ruoterà attorno al tema *Il bello del Cristianesimo. Dire il Vangelo con arte* e sarà curato da **don Raffaele Maiolini**, direttore dell'Ufficio per la Scuola della Diocesi di Brescia. La proposta formativa fornirà ai docenti strumenti concreti per la progettazione di Unità di Apprendimento che possano aiutare gli alunni a leggere la bellezza narrativa e artistica che i racconti contenuti nella Sacra Scrittura sanno da sempre raccontare e che, nel corso del tempo, hanno ispirato l'estro degli artisti. Il corso tenterà, dunque, di raggiungere un duplice obiettivo: **da una parte accompagnerà gli insegnanti a far propria la grande tradizione biblica e artistica, con un particolare focus sulla proposta di "vita buona" contenuta nei Vangeli**, al fine di attualizzarla nell'esperienza quotidiana nel tempo in cui viviamo; **dall'altra parte, nella fase di progettualità, getterà le basi per la creazione di lavori atti a far sviluppare all'alunno competenze spendibili in situazioni di vita**.

I docenti della scuola secondaria di I grado saranno coinvolti in un percorso dal titolo *Come programmare un percorso educativo nell'IRC centrato sulla domanda dello studente*, guidato dalla **professoressa Barbara Rossi**. Le domande che la società in continua trasformazione pone pretendono una risposta esaustiva: in che modo l'IRC può contribuire, con linguaggi nuovi ed efficaci alle esperienze vissute dagli adolescenti? **Il corso di aggiornamento proporrà riflessioni e spunti didattici a partire dalle tematiche specifiche dell'IRC e dell'Educazione civica** e permetterà di analizzare e valutare l'efficacia degli strumenti digitali nel processo di crescita e formazione delle giovani generazioni.

Il **professor Luciano Pace** curerà la **formazione dei docenti della scuola secondaria di II grado** con un percorso dal titolo *RelazioniAMOci. Amoris laetitia: i vari volti dell'amore*. Gli IdR saranno chiamati a lavorare sull'Esortazione apostolica di papa Francesco con un approccio multidisciplinare per approfondire le tematiche attuali e le prospettive che il documento offre in riferimento alla sessualità (l'esperienza dell'amore, i vari volti dell'amore, l'identità di genere, la cultura sessuale, il rapporto tra tecnologia e affettività) per costruire un dialogo fruttuoso con gli adolescenti.

a cura di
SEBASTIANO CASALUNGA
Commissione diocesana Servizio IRC (insegnanti di religione cattolica)

Vicariato di Cernobbio

Ridestare la speranza per ripartire insieme

La visita al nostro vicariato di Cernobbio, da parte del Vescovo Oscar, ha avuto inizio con una S. Messa, martedì 18 gennaio, in una delle nostre tante parrocchie, nella chiesa di Maslianico dedicata a santa Teresina. Un vicariato composto dalla Comunità Pastorale Beata Vergine del Bisbino e dalle parrocchie che si estendono da Moltrasio fino a Brienno. "Il Signore mi dona di passare da una parte all'altra della Diocesi, in questi mesi, per essere una presenza di pace, speranza e consolazione per tutto il popolo di Dio – ha esordito il Vescovo durante l'omelia – esprimere vicinanza e tenerezza, portarvi l'abbraccio del Signore. È mio desiderio – ha proseguito – in questi mesi di ripresa, incontrare i consigli pastorali vicariali, per offrire loro ascolto e incoraggiamento". La serata è poi proseguita a Cernobbio, presso l'oratorio della parrocchia di Piazza Santo Stefano, nella Comunità della Beata Vergine del Bisbino. Qui i nostri sacerdoti con il Vescovo hanno potuto scambiare opinioni e idee in modo sincero e fraterno su alcune questioni riguardanti il nostro territorio.
Al termine di questo incontro e della cena, si è poi aggiunto il Consiglio pastorale vicariale. Alla presenza dei laici giunti nel salone dell'oratorio, è **don Alberto Pini**, responsabile del centro missionario e vicario del Vescovo per la pastorale diocesana, a introdurre i lavori. "Questa visita vicariale – dice – rappresenta un vero e proprio giro di boa: questa sera abbiamo raggiunto 15 vicariati su 29, un'occasione per il Vescovo per incontrare da vicino il popolo di Dio". Riprendendo alcuni passaggi dell'omelia della festa di Sant'Abbondio, don Alberto ci ha presentato come questo testo sia diventato riferimento per la nostra Diocesi: delle vere e proprie linee pastorali per questo anno 2021/22. "Senso di questa visita – conclude – è il desiderio di ridestare la speranza, in questi mesi di ripresa, per ripartire insieme da quello che stiamo vivendo". Finito questo intervento è **don Ivan Salvadori**, vicario generale, a illuminarci con alcuni passaggi della lectio divina presente sempre nella lettera pastorale "Ascolta il grido", affinché, illuminati dalla Parola di Dio, i presenti possano poi discutere insieme. Il passo del Vangelo commentato è Mc 10,46-52: "si parte sempre dalla Parola di Dio – afferma – e la Chiesa deve confrontarsi sulla Parola stessa per non andare fuori strada. Questo brano è stato scelto dal nostro Vescovo Oscar per mettere in luce un tema ben preciso: quello del grido. Bartimeo, cieco di Gerico, grida, ma è fermo. Noi, come comunità cristiana, a che punto siamo? Fermi o in cammino? Quest'uomo, però, a un certo punto getta tutto quello che ha, il mantello, si alza in piedi e segue Gesù. Diventa, perciò, modello del discepolo. A che punto è la conversione della nostra comunità cristiana? Questo itinerario di conversione del cuore è ciò che il Vescovo chiede a tutte le parrocchie della nostra Diocesi di Como". Da ultimo, don Ivan ha spiegato come il tema del grido sia un tema centrale nel Vangelo di Marco: "il grido esprime i sentimenti più istintivi dell'uomo – prosegue – ed esprime il bisogno di una relazione. Il grido è sempre un'invocazione e, forse, è davvero venuto il momento di ascoltare i gridi del mondo, insieme a quelli delle comunità cristiane. Ma qual è il grido più forte? Che cosa ci sta chiedendo il Signore in questo tempo? La pandemia ha scoperto i coperchi, da cosa partiamo? Che cosa è essenziale? Dentro ogni prova c'è una sfida e il Signore ci sta chiedendo qualcosa. Ascoltiamo il grido della nostra gente e del mondo".

Concluso questo momento di meditazione, prende avvio la discussione tra i presenti e il racconto da parte del consiglio vicariale delle varie attività e della vita di fede presente nei nostri territori. Il vicario foraneo **don Maurizio Uda** ha preso la parola per ricordare quali attività accomunano le parrocchie da Maslianico a Brienno: la catechesi per gli adulti, il corso fidanzati e la preghiera comunitaria del Vespro, il secondo giovedì di ogni mese. I laici presenti, poi, hanno sottolineato alcuni aspetti che caratterizzano tutte le nostre parrocchie in un tempo in cui la pandemia è stata definita come vero e proprio acceleratore di processi. Alcuni problemi della vita delle nostre comunità, infatti, solo accennati prima del 2020, sono ora esplosi. Tuttavia, questo periodo di prova ha suscitato anche una reazione creativa: ad esempio alcune delle parrocchie hanno implementato la loro comunicazione digitale, cercando di raggiungere più persone possibile all'interno delle loro case. Molti, nell'ultimo anno, hanno potuto sperimentare con mano gesti di solidarietà, come ad esempio durante l'alluvione che ha colpito i nostri territori a fine luglio. Inoltre, nel mese di dicembre, alcuni fedeli hanno aderito con gioia al Progetto Betlemme proposto dalla Caritas diocesana, progetto pensato per l'ospitalità di alcune persone senza fissa dimora per l'inverno. Tutto questo, riprendendo le linee pastorali del nostro Vescovo, è letto come segno di una Chiesa in uscita, espressione tanto cara a Papa Francesco: "se il Signore ci dà una missione, se ci affida qualcuno, è anzitutto per salvare noi. Mentre ci manda ad ascoltare il grido di chi grida, in realtà sta guarendo noi, ci sta strappando dalla nostra cecità, dalla nostra chiusura".
A conclusione della nostra serata insieme, infine, è proprio il **Vescovo Oscar** a prendere la parola: "C'è un urgente bisogno di solidarietà. Lo scopo di ogni cristiano, però, non è solo aiutare, ma trattare i poveri come persone ed entrare in relazione con loro. Dobbiamo evitare di fare discorsi che furono, dobbiamo intercettare le domande attuali delle persone di oggi. Dobbiamo trovare il coraggio di rispondere a queste domande: la gente cerca Dio anche se non lo sa, ma sta a noi usare linguaggi e simboli comprensibili all'uomo contemporaneo. Dobbiamo avere il coraggio di proporre qualcosa che la gente può capire, studiare i metodi e i linguaggi per annunciare la novità perenne del Dio di Gesù Cristo. Una Chiesa al servizio dell'uomo di oggi e non di ieri, senza la pretesa o con l'illusione di tornare come prima, con gli stessi metodi pastorali che abbiamo sempre usato, come se nulla fosse successo, come se la pandemia non ci avesse insegnato nulla".

ENRICO DONEGANI

Accanto a chi soffre, con amore e cura di Padre...

L'11 febbraio la Giornata del Malato: in preghiera con il Vescovo su TSN

Il prossimo venerdì 11 febbraio ricorre la XXX Giornata Mondiale del Malato. Il tema di quest'anno è "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso". **Il Vescovo Oscar presiederà a Tirano un momento di preghiera diocesano**, dal Santuario dove Maria è invocata come Madonna della Salute. **Alle ore 15.30 monsignor Cantoni guiderà il Rosario, a seguire il Vescovo presiederà la Santa Messa**. Nel rispetto delle disposizioni anti-COVID la partecipazione a Tirano è limitata. **Tutti potranno essere parte della celebrazione collegandosi sul canale 85 del digitale terrestre, su TSN Sondrio**. Per ricevere l'emittente, **tra il 27 e il 30 gennaio, come già indicato per altri canali, è necessario risintonizzare il segnale del digitale terrestre del proprio televisore o del decoder. Dopo questa operazione, dal 30 gennaio TSN Sondrio sarà visibile in alta definizione in tutta la Lombardia.**

La Giornata Mondiale del Malato fu istituita nel 1992 da san Giovanni Paolo II, «per sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie cattoliche e la società civile all'attenzione verso i malati e verso quanti se ne prendono cura», così papa Francesco introduce il messaggio che porta la sua firma, pubblicato in vista dell'appuntamento dell'11 febbraio. «Siamo riconoscenti al Signore per il cammino compiuto in questi anni nelle Chiese particolari del mondo intero. Molti passi avanti sono stati fatti, ma molta strada rimane ancora da percorrere per assicurare a tutti i malati, anche nei luoghi e nelle situazioni di maggiore povertà ed emarginazione, le cure sanitarie di cui hanno bisogno; come pure l'accompagnamento pastorale, perché possano vivere il tempo della malattia uniti a Cristo crocifisso e risorto». Il tema scelto per questa trentesima Giornata è *Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso* (Lc 6,36). Parole che «fanno volgere lo sguardo a Dio - scrive ancora Francesco -, che guarda sempre i suoi figli con amore di padre, anche quando si allontanano da Lui. La misericordia è per eccellenza il nome di Dio, che esprime la sua natura non alla maniera di un sentimento occasionale, ma come forza presente in tutto ciò che Egli opera. È forza e tenerezza insieme». Dal Santo Padre la sollecitazione a guardare con amore i malati e i sofferenti. Significative le parole rivolte a coloro che sono loro vicini. «L'invito di Gesù a essere misericordiosi come il Padre - è l'osservazione del pontefice - acquista un significato particolare per gli operatori sanitari. Penso ai medici, agli infermieri, ai tecnici di laboratorio, agli addetti all'assistenza e alla cura dei malati, come pure ai numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. **Cari operatori sanitari, il vostro servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza, trascende i limiti della professione per diventare una missione. Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre**. Siate consapevoli della grande dignità della vostra professione, come pure della responsabilità che essa comporta».

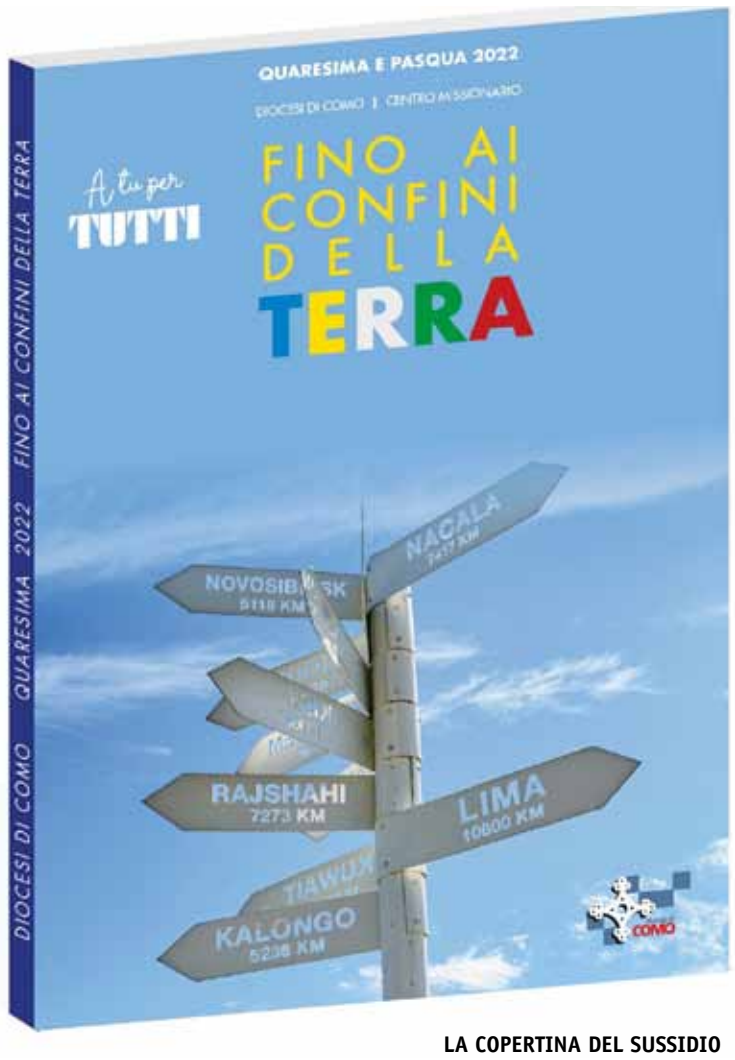
ENRICA LATTANZI

Diocesi di Como. Parrocchie e gruppi possono ordinare le copie contattando il Centro missionario

Un sussidio per camminare insieme verso la Pasqua

È in dirittura d'arrivo, praticamente pronto per essere stampato, il nuovo libretto preparato dal Centro missionario diocesano, per accompagnare con uno sguardo aperto sul mondo il "viaggio" verso la Santa Pasqua.
Un cammino, un viaggio che diventa per tutti noi l'opportunità per una conversione, per un cambiamento di rotta volto a renderci capaci di amare maggiormente Gesù e, aiutati dalla sua Parola e dall'esempio di tanti nostri amici missionari, di "uscire" un po' da noi stessi, vincendo il nostro egoismo, per donare, per donarci e anche per riscoprire ciò che è veramente essenziale per la nostra vita. Come gli scorsi anni, il sussidio per la Quaresima che avrà per titolo: "**A TU PER TUTTI - Fino ai confini della terra**", intende porsi in continuità con quello dell'Avvento preparato dal Centro per la Pastorale giovanile "A TU PER TUTTI - Luce che illumina ogni uomo".
La continuità che intende sviluppare è principalmente condensata in un obiettivo: quello di voler raggiungere le famiglie nella prospettiva (stile e linguaggio) del "primo annuncio". Un libretto dunque con semplici riflessioni, impegni, preghiere, ecc. capaci di sostenere la vita cristiana in ogni sua dimensione. Abbiamo chiesto a **don Alberto Pini**, direttore del Cmd e vicario per la pastorale, di darci qualche anticipazione.

Come sarà strutturato il libretto?
«Come ogni anno il libretto accompagnerà giornalmente il cammino verso la Pasqua, valorizzando innanzitutto i testi della liturgia della Parola proposti per ogni singolo giorno. Inoltre, dal lunedì al venerdì, il libretto proporrà una preghiera, un testo scritto da uno dei nostri missionari (Fidei donum o nativo della diocesi) e anche qualche riga bianca per chi vorrà fissare un impegno scelto per quel giorno o ciò che lo ha maggiormente colpito leggendo i brani proposti. Il sabato - ed è la prima novità di quest'anno - il libretto proporrà un pellegrinaggio a tappe attraverso i cinque continenti del mondo portando il lettore a conoscere alcuni santuari, l'immagine della Madonna in essi venerata e a pregare, possibilmente con tutta la sua famiglia, una decina del rosario secondo una intenzione missionaria legata al continente dove sorge il Santuario "raggiunto" quel giorno. L'intenzione sarà suggerita nel libretto».



LA COPERTINA DEL SUSSIDIO PER LA QUARESIMA

Qualche altra novità?
«Il viaggio attraverso i cinque continenti continuerà anche la domenica: è la seconda novità di quest'anno! Con un taglio rivolto ai più piccoli il libretto proporrà una intervista raccolta dalla voce di uno dei nostri missionari lì presenti. Non mancherà anche quest'anno, la proposta di una attività pensata sempre per i più piccoli. Ogni domenica, infine, il libretto proporrà unicamente una preghiera tratta dalla liturgia eucaristica nel desiderio di rilanciare anche in questo modo quanto richiesto dal nostro Vescovo nella lettera "Ascolta il Grido!" invitando tutti a partecipare alla santa Messa nel Giorno del Signore: "Invito innanzitutto le famiglie cristiane a partecipare con i loro figli alla Eucaristia domenicale, possibilmente nelle parrocchie dove esse risiedono. Potranno così aiutare la Comunità cristiana a identificarsi come "famiglia di famiglie". Da ultimo, anche quest'anno il libretto conterrà una Via Crucis con testi e testimonianze tratte dagli scritti/lettere/appunti di alcuni "Santi – missionari – della porta accanto" nativi della nostra diocesi.

Anche quest'anno la Quaresima si aprirà alla carità sostenendo alcuni progetti?
«Certamente in allegato al libretto sarà diffuso il pieghevole con la presentazione dei progetti che verranno finanziati con le offerte raccolte in Diocesi».

Un augurio?
«"Beato - ci dice un salmo - chi decide nel suo cuore il santo viaggio".
Sentiamoci sostenuti dalla Grazia e anche sosteniamoci reciprocamente in questa esperienza di meravigliosa "uscita" da noi stessi, per intraprendere cammini su strade di misericordia; per chiedere e ricevere misericordia. Auguri di Buona e Santa Quaresima».

2 MARZO
MERCOLEDÌ DELLE CENERI
INIZIO DELLA QUARESIMA

PAROLA DI DIO
Dal libro del profeta Gioele (Gl 2,12-18)

Così dice il Signore:
«ritornate a me con tutto il cuore,
con digiuni, con pianti e lamenti.
Laceratevi il cuore e non le vesti,
ritornate al Signore, vostro Dio,
perché egli è misericordioso e pietoso,
lento all'ira, di grande amore,
pronto a ravvedersi riguardo al male».

RITORNATE A ME CON TUTTO IL CUORE

PREGHIERA
O Signore, O Signore, che ci offri ancora una volta un tempo propizio
per recuperare il vero senso della vita
e riconciliarci con te e con i fratelli,
ridestaci con la forza della tua Parola, perché avvertiamo il desiderio
di tornare a te con tutto il cuore e metti in ognuno la voglia
di fare qualcosa per chi si trova solo, a disagio, abbandonato.
Amen.

PENSIERO
Iniziamo oggi il cammino della Quaresima. Esso si apre con le parole del profeta Gioele, che indicano la direzione da seguire. C'è un invito che nasce dal cuore di Dio, che con le braccia spalancate e gli occhi pieni di nostalgia ci supplica: «Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12).
Ritornate a me. La Quaresima è un viaggio di ritorno a Dio. Quante volte, indaffarati o indifferenti, gli abbiamo detto: "Signore, verrò da Te dopo, aspetta… Oggi non posso, ma domani comincerò a pregare e a fare qualcosa per gli altri". E così un giorno dopo l'altro.
Ora Dio fa appello al nostro cuore. Nella vita avremo sempre cose da fare e avremo scuse da presentare, ma, fratelli e sorelle, oggi è il tempo di ritornare a Dio.
Papa Francesco, omelia 17 febbraio 2021

Prenotazioni

Il libretto può essere prenotato direttamente on-line sul sito centro missionario.diocesidicomo.it oppure scrivendo a ufficiomissioni@diocesidicomo.it o telefonando al numero 031035352. Chiediamo a parrocchie e gruppi interessati di prenotare le copie il prima possibile.

Il Giorno della Memoria in città. Conferenza, mostre, rappresentazioni teatrali. Molteplici iniziative per ricordare. Alcuni degli appuntamenti promossi in città

Per non dimenticare

Una settimana, come al solito, densa di iniziative quella che accompagna la Giornata della Memoria del 27 gennaio, che quest'anno cade di giovedì. Nell'impossibilità di sintetizzarle tutte ci limitiamo ad annunciare quelle principali, programmate nel capoluogo comasco.

Mercoledì 26 gennaio, alle ore 21, appuntamento al Teatro Nuovo di Rebbio con "La sonata di Auschwitz – Musica e politica dal fascismo alla Shoah (1938-1945)", concerto multimediale a cura dell'Accademia Viscontea con Maurizio Padovan, violinista, storico e ricercatore, artista che ha inciso dischi, tenuto corsi musicali, conferenze e centinaia di concerti in Italia, Svizzera, Austria, Ungheria, Germania, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo e Singapore.

Giovedì 27 gennaio, con inizio alle ore 9.30, mattinata riservata alle scuole con l'incontro online (che potrà essere seguito collegandosi alla pagina Facebook della Biblioteca Comunale "Paolo Borsellino") "Il mondo del lavoro contro il nazifascismo e per la pace", con **Giuseppe Calzati** e **Antonio Barberini**. Giuseppe Calzati, presidente dell'Istituto di Storia contemporanea "P. A. Perretta", racconterà gli avvenimenti del '44 e la Resistenza operaia nelle fabbriche comasche Tintoria Comense e Tintoria Castagna. Tra i lavoratori arrestati e deportati nei campi di concentramento tedeschi in pochissimi fecero ritorno in patria, tra loro ci fu Ines Figini, scomparsa lo scorso mese di settembre all'età di 98 anni. Nel corso della mattinata prevista anche la proiezione del video "Con le fabbriche, dalle lotte operaie alla libertà", di **Dario Tognocchi**, Officinema Como, Edizione Biblioteca Comunale Paolo Borsellino Como, 2021.

Nel pomeriggio, alle ore 17.30, in piazza Verdi, a Como: "**Storia di un sogno interrotto**", quadro in danza ideato dal direttore artistico di Colisseum Danza Tony Lofaro. A promuovere l'iniziativa la Cooperativa Sociale Colisseum Dimensione Movimento. Protagonisti quaranta ballerini, con la partecipazione straordinaria dell'attrice **Beatrice Baldaccini** e dei solisti **Jacopo Ballabio**, **Alessia De Fazio**, **Caterina Maria Del Sole**. Un innovativo ed imponente video mapping 3D firmato dall'artista Mattia Inverni farà da scenografia con le sue immagini sull'abside della Cattedrale di Como, immergendo il pubblico presente in un momento di riflessione, ricordo, sogno, emozione, tutto ciò che ha significato e ancora oggi significa quel pezzo di storia tragica che è l'Olocausto.

Da **martedì 25 gennaio a sabato 5 febbraio** sarà possibile visitare la mostra "Resistenza operaia a Berlino" 1942-1945 allestita presso la Biblioteca "Paolo Borsellino".

La mostra

La Resistenza in Germania non nasce, come dappertutto nell'Europa occupata dalle potenze dell'Asse (Germania, Italia, Giappone), dall'opposizione all'occupazione straniera. La Germania fu il solo Paese in Europa in cui la Resistenza al nazismo nacque e durò senza che il suo territorio fosse invaso da potenze nemiche. L'opposizione al nazismo ebbe perciò in Germania motivazioni di ordine generale diverse dall'opposizione all'occupazione straniera e dalla presa di coscienza del proprio essere come nazione e come società, ma ebbe un ben più lontano retroterra. L'organizzazione Saefkow Anton - Jacob Frabz - Bästlein Bernhard (SJB, dal nome di tre esponenti della resistenza tedesca, poi giustiziati nel settembre 1944) che nacque sul finire della guerra ebbe infatti tra i suoi militanti molti di coloro che erano stati impegnati nell'opposizione al nazismo sin dal 1933, quando in Germania era stato eletto "liberamente", sciogliendo i sindacati e soppresso diritti e libertà, il governo guidato da Adolf Hitler. Nel 1942, dopo che i gruppi di resistenza a Berlino ed Amburgo erano stati decimati, ecco che Rote Kappelle, Anton Saefkow e Franz Jacob intensificarono i loro sforzi per riorganizzarsi. Insieme a Bernhard Bästlein riuscirono appunto a costruire la SJB, organizzazione di resistenza ben ramificata, in grado di raccogliere, tra i suoi membri, compagni di lotta nelle fabbriche di Berlino, tra i soldati tedeschi, i prigionieri di guerra e i lavoratori coatti. Riuscendo a dare vita ad una rete di resistenza che abbracciò oppositori al regime di diverso orientamento politico e ideale. Con i suoi 500 compagni di lotta fu una delle reti di resistenza più ampie nell'ultima fase della guerra; vi aderirono operai, impiegati, ma anche medici, insegnanti, commercianti, ingegneri, artisti. Circa 250 di loro, prima del 1933 avevano fatto parte di organizzazioni comuniste, 30 erano socialdemocratici, 220 apartitici. Circa un quarto erano donne. Oltre 300 membri furono arrestati a partire dall'estate 1944; 99 pagarono con la vita la propria lotta contro il regime nazista; oltre 130 vennero condannati al carcere.
L'esposizione permette di fare luce su un pezzo di storia mai definitivamente svelato. "L'importanza di questa mostra – leggiamo dall'introduzione al catalogo curato dal Centro Filippo Buonarroti – è talmente evidente da non richiedere grandi parole: conoscendo bene la storia ed in particolare la storia del movimento operaio tedesco abbiamo sempre combattuto le tesi di coloro che hanno sostenuto l'identità tra nazismo e popolo tedesco. Sono tesi che, oltre ad essere storicamente false, rendono uno straordinario favore al nazismo di ieri e di oggi. Sappiamo bene che le prime vittime del nazismo sono stati i lavoratori tedeschi, ed in particolare i militanti politici e sindacali: così come sappiamo bene che nei dodici anni del regime, milioni di tedeschi si sono opposti a Hitler e centinaia di migliaia di questi coraggiosi oppositori hanno pagato con la vita la loro battaglia contro il nazifascismo. Anche nella Resistenza italiana ci sono stati molti esempi di soldati tedeschi che sono passati con i partigiani, pagando spesso con la vita la loro scelta di campo! Ma della Resistenza operaia tedesca al nazismo si conosce pochissimo, soprattutto in Italia. Riteniamo perciò che la mostra e il catalogo che, con grande fatica, ci siamo impegnati a tradurre e a rendere disponibile al pubblico italiano, rappresentino un contributo significativo ad una migliore conoscenza di una pagina fondamentale della storia del movimento operaio tedesco ed europeo".

Domenica 30 gennaio, alle ore 16, a Como, presso la libreria del Ragionier Bianchi, via Carloni 80 (all'interno del complesso del Dadone, tel. 375 728 9075), incontro con Federico Gregotti, autore del libro "Friedl e i bambini di Terezin", che racconta la straordinaria storia di Friedl Dicker -Brandeis, artista ebrea, che, grazie all'arte riuscì a rendere meno penosa la vita di centinaia di bambini deportati all'interno del ghetto-lager di Terezin e a fare in modo che la loro memoria sia ancora oggi conservata. Friedl Dicker-Brandeis scelse di seguire i suoi bambini ad Auschwitz dove venne uccisa in una camera a gas nell'ottobre del 1944 insieme alla maggior parte di loro. Il pomeriggio prevede, oltre all'incontro con Federico Gregotti, anche un laboratorio di arteterapia ed esposizione di alcuni pannelli raffiguranti i disegni dei bambini di Terezin, grazie alla collaborazione con l'Istituto di Storia Contemporanea "Pier Amato Perretta" di Como. L'esposizione è visitabile gratuitamente dal martedì al sabato dalle 10.30 alle 18.30 dal 25 gennaio al 25 febbraio. La partecipazione all'evento è gratuita. È obbligatoria la prenotazione. L'evento è adatto a ragazzi a partire dagli 11 anni e agli adulti.

NB: In questa pagina abbiamo segnalato gli eventi che alla redazione sono parsi più significativi, senza la pretesa di esaurire la totalità delle iniziative, piccole e grandi, promosse in città per fare memoria della Shoah. Ci scusiamo con gli organizzatori di altri appuntamenti per la possibile mancata segnalazione. (a cura di m. ga.)

INTERVISTA

A quattro mesi dall'avvio delle lezioni abbiamo chiesto al dott. Marco Bussetti, direttore dell'Ufficio scolastico territoriale di Como, ex ministro dell'Istruzione, di tracciare un bilancio

Bussetti: «Giusto riaprire. Grande responsabilità da parte dei ragazzi»

La scuola continua ad essere, oggi come ieri, con una pandemia che non allenta la sua stretta, l'osservata speciale numero uno, al centro delle cronache, del dibattito politico. Non poteva essere altrimenti, se è vero che è proprio lì, dentro quel mondo così variegato, che maturano le radici che daranno solidità al pianeta di domani.
A quattro mesi dall'avvio dell'anno scolastico, abbiamo chiesto al direttore dell'Ufficio scolastico territoriale di Como, l'ex ministro dell'Istruzione, **Marco Bussetti**, un primo bilancio.
Dott. Bussetti quale bilancio si può trarre per la scuola comasca, tra criticità e risorse?
«Direi che tutto sta funzionando bene, non abbiamo vissuto criticità significative, e siamo in linea con quanto riscontrato in altre province d'Italia. L'anno scolastico era iniziato, forse qualcuno non lo ricorda più, con due orari di ingresso distinti. Siamo riusciti a lavorare bene con il tavolo prefettizio per arrivare, gradualmente, ad un orario unico di ingresso. Approfitto di questo spazio per far arrivare un ringraziamento sincero al Prefetto per il lavoro che siamo riusciti a svolgere, in perfetta sinergia».
Dopo le vacanze natalizie, complice l'impennata dei contagi, molti presidi spingevano per posticipare il rientro. Oggi nella scuola i contagi crescono. È stata giusta la scelta di ripartire subito?
«Anche su questo fronte stiamo riscontrando, in termini numerici, situazioni analoghe ad altre province italiane e della nostra regione. Insomma, siamo in linea con il resto del Paese. Appare chiaro che la lettura e l'interpretazione dei dati è importante, resta il fatto che ad oggi ci troviamo a gestire una percentuale di contagi sostenibile».
Prima dell'inizio della scuola non sono stati pochi i presidi che si erano però espressi per un possibile ritardo sulla riapertura... Ed è una realtà che i casi dentro il mondo della scuola siano aumentati. Con il senno di poi è stato giusto rispettare il calendario delle riaperture?
«A preoccupare i presidi erano state soprattutto quella molteplicità di azioni che dovevano essere adottate per una corretta riapertura: dall'utilizzo diffuso dei dispositivi di protezione (le mascherine ffp2), alle regole di gestione dei contagi... Ecco perché alcuni di loro avevano avanzato la richiesta di derogare le aperture di un paio di settimane, proprio per avere tempo e modo per organizzarsi al meglio...»
Resta il fatto che attualmente la situazione in alcune scuole comasche sia effettivamente un po' caotica, con l'incremento di casi, classi in quarantena...
«Guardi, il punto è che noi tutti continuiamo a ragionare focalizzando l'attenzione unicamente sulla scuola, ma in verità il virus circola con le persone. Da quando un ragazzo esce di casa fino al suo rientro è necessario garantirne al massimo la sicurezza. Da qui la necessità di esercitare azioni adeguate che interessino anche i trasporti, la mobilità, etc. Ad alimentare la preoccupazione di molti dirigenti, lo ripeto, è stata la complessità delle regole di gestione. L'auspicio è che si vada verso una semplificazione che agevoli lo svolgimento dell'attività didattica. In ogni caso, oggi, i numeri ci dicono che non è stata sbagliata la decisione di aprire subito, ai ragazzi va riconosciuto il merito di aver dimostrato senso di responsabilità e rispetto delle regole».
La didattica a distanza ha aiutato gli studenti a non perdere contatto con la scuola nel pieno dell'emergenza, ampliando però le diseguaglianze, un male minore oggi guardato quasi con terrore da studenti e insegnanti. La prova sta anche nel calo di rendimento di una certa parte di studenti. Questo strumento potrebbe rappresentare domani una risorsa, una volta usciti dalla pandemia?
«Se la DAD fosse regolamentata in maniera corretta potrebbe rappresentare, senza dubbio, una positiva risorsa. Ricordo la grande enfasi con cui venne presentata quando tutti ci

Diverse le posizioni a confronto

Terza linea: il dibattito continua

Il tema della terza linea dell'inceneritore di Como continua ad essere al centro del dibattito consiliare a Palazzo Cernezzi e delle preoccupazioni di diverse associazioni comasche che contestano il progetto di ACSM AGAM che vorrebbe realizzare un impianto per la termovalorizzazione di fanghi provenienti dai depuratori di Como, Monza, Lecco, Sondrio e Varese.
Le posizioni sono ovviamente distanti: da una parte l'azienda che ritiene la costruzione della terza linea in località la Guzza, adiacente alle due linee esistenti, un elemento strategico del proprio piano industriale che nasce in risposta alla richiesta di Regione Lombardia di potenziare a livello regionale gli impianti dedicati alla termovalorizzazione dei fanghi di depurazione in un'ottica di economia circolare; dall'altra le associazioni locali (da Legambiente al WWF, per citare le più conosciute) e gruppi di cittadini – tra questi anche alcuni gruppi consiliari - che contestano un progetto considerato non sostenibile dal punto di vista ambientale (meglio l'utilizzo diretto dei fanghi in agricoltura) e dannoso per il territorio in termini di emissioni inquinanti e traffico generato.
Un primo importante momento di confronto tra le parti si è avuto nel corso della Commissione speciale che si è tenuta lo scorso giovedì 20 gennaio e il cui video integrale è a disposizione sul canale Youtube del Comune di Como.
Nel corso dell'incontro ACSM AGAM, rappresentata dall'amministratore delegato Paolo Soldani, ha cercato di smorzare i toni sottolineando come il progetto sia ancora in una fase preliminare e nessuna autorizzazione sia ancora stata chiesta. «Nulla è ancora deciso e siamo pronti ad ascoltare tutti. A partire dall'incontro della Conferenze dei servizi che è prevista a livello regionale», ha precisato.
Ed è proprio quello il tavolo a cui è atteso un primo parere del Comune di Como chiamato ad esprimersi dopo aver raccolto le osservazioni della Commissione speciale. In questa sede sono state molte le associazioni ambientaliste ascoltate e tutte hanno espresso parere contrario alla terza linea. Enzo Tiso, presidente del circolo "Angelo Vassallo" di Legambiente, ha parlato di «un'area già pesantemente interessata da cinquant'anni di emissioni senza che sia mai stato fatto uno studio serio per capire se vi sono state delle ricadute sulla salute della popolazione».
Dal confronto con ACSM sono emersi altri due dati importanti: 17 è il numero stimato di camion che raggiungeranno giornalmente l'impianto per conferire i fanghi per un totale di circa quattromila carichi all'anno. Mentre il peso complessivo del materiale conferito sarà di 85 mila tonnellate. Ed è proprio su questo numero che si è acceso il dibattito perché, come riportato da Enrico Pezzoli, presidente di Como Acqua, nel corso della seduta del 24 gennaio, il servizio idrico integrato della provincia di Como produce ogni anno 31 mila tonnellate di fanghi di cui 20 mila finiscono in agricoltura – dopo apposito trattamento - mentre solo la parte restante viene smaltita attraverso termovalorizzazione. E, anche per questa parte, Como Acqua sta pensando a propri progetti di gestione così da ridurre tale quota. «Questo certifica - ha ammesso il consigliere Aleotti - che la terza linea servirà solo marginalmente a completare il ciclo dei fanghi del territorio, ma servirà soprattutto a bruciare fanghi provenienti dalle altre province».
Un fatto di cui ACSM AGAM non fa mistero. "La produzione complessiva nelle 5 province in cui operiamo (Como, Lecco, Sondrio, Monza, Varese) - spiega l'ingegnere Elisabetta Fasola - è di circa 150mila tonnellate all'anno. A Como ne potranno arrivare 85mila tonnellate con la nuova linea". Ma con quale impatto sull'ambiente in termini di emissioni e di traffico (e odori)? È la domanda che in molti si stanno facendo. A queste domande dovrà rispondere – sempre che la procedura non venga bloccata prima – la valutazione di impatto ambientale (Via) che è necessaria per poter accedere al Paur ovvero la Procedura Autorizzativa Unica Regionale. Ultimo step prima dell'avvio vero e proprio dei lavori.

MICHELE LUPPI

trovavamo nel pieno del lockdown, poi il giudizio è cambiato in maniera radicale. Una cosa appare evidente: che la scuola in presenza ha un suo senso e una sua ragione d'essere, mentre la didattica a distanza va a tamponare situazioni in cui non vi sono alternative: o quello o nulla. È stata un salvagente, che senza dubbio ha creato anche delle disuguaglianze. Nel futuro non la escluderei, una volta superata l'attuale crisi, a patto però, lo ripeto, venga realizzata secondo criteri condivisi dalla comunità educante. Solo così potrebbe avere un ruolo ed essere, addirittura, un acceleratore virtuoso; altrimenti, se dovesse configurarsi come una semplice surroga della didattica in presenza, non avrebbe alcun senso».

Chi, secondo lei, dentro il mondo della scuola ha pagato, e sta pagando di più, il conto più salato della pandemia?

«Gli effetti si misureranno nel lungo periodo, nel breve non farei distinzioni. Senza dubbio, a diverso titolo, chiunque avrebbe delle ragioni per lamentarsi o per porre determinate questioni. Tutti hanno sofferto e stanno soffrendo questa crisi».

Sarebbe ragionevole pensare a degli incentivi o a possibili adeguamenti contrattuali per il personale scolastico chiamato in questi due anni a moltiplicare il proprio impegno?

«La percezione del ruolo del docente è fondamentale, per cui avrebbe senso riconoscerne il valore anche in termini contrattuali, ritoccandone la contribuzione, ma questo a prescindere dal Covid. Non dimentichiamoci però che i docenti rappresentano solo l'ultima parte della filiera organizzativa del sistema scuola. Dietro di loro c'è una macchina che lavora, sottodimensionata nei numeri, che avrebbe anch'essa la necessità di essere sostenuta e riconosciuta, anche da un punto di vista economico. Macchina che in questo momento è già al lavoro, non dimentichiamolo, per l'avvio dell'anno scolastico 2022-2023. Questo per dire che occorre guardare al sistema scuola nel suo complesso: dagli insegnanti, la cui missione è essenziale per la crescita e il futuro dei nostri ragazzi, al personale amministrativo che supporta il lavoro degli uffici. Mi permetta di approfittare ancora di questo spazio per un ulteriore ringraziamento proprio al personale amministrativo dell'Ufficio scolastico di Como, persone splendide che, con le risorse che abbiamo, riescono ugualmente a far fronte ai molteplici impegni a cui sono chiamato».

C'è qualche elemento distintivo che caratterizza il nostro territorio rispetto al "mondo scuola" o qualche "tassello mancante"?

«Sin dal mio arrivo ho percepito grande sensibilità da parte di istituzioni e imprese verso la scuola. Como ha grandi potenzialità sul fronte del collegamento tra il mondo produttivo e il mondo formativo, potenzialità che andrebbero maggiormente sviluppate. Quello che serve a questa provincia è un'articolata offerta ITS (Istituti Tecnici Superiori, istituti di formazione non universitaria in grado di rispondere alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche e tecnologiche per promuovere i processi di innovazione, ndr)

Il Covid ha alzato i numeri della dispersione scolastica. Già prima della pandemia il tasso in Italia era superiore al 13%. Che cosa fare sul nostro territorio per aiutare i giovani a concludere il loro percorso di studi?

«Continuiamo a parlare di competenze e ci dimentichiamo delle attitudini dei nostri ragazzi. Occorre tornare a promuovere azioni legate all'orientamento, e noi da quest'anno abbiamo iniziato a farlo, che permettano di valorizzare le attitudini, farle emergere, così che possano essere indirizzate, coltivate, mettendo i giovani nelle condizioni di compiere la scelta giusta, e di portarla avanti».

Se in questo momento avesse davanti a sé la platea degli studenti comaschi, di ogni ordine e grado, che cosa direbbe loro?

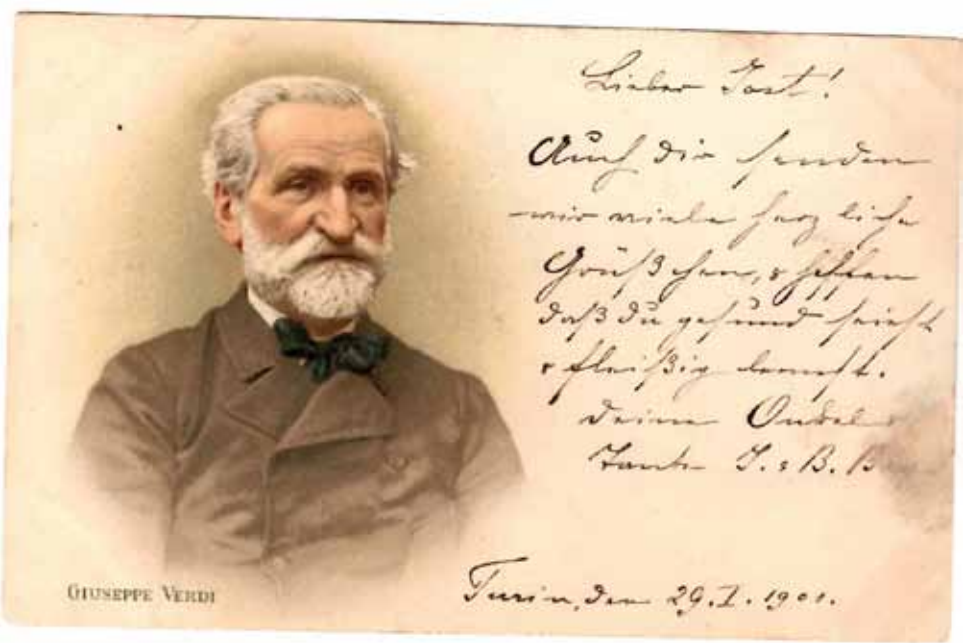
«Credo che il messaggio vada indirizzato a tutta la comunità scolastica, comprese le famiglie, i sindacati, le forze dell'ordine... agenzie educative informali parte attiva del nostro vivere quotidiano, ciascuna delle quali gioca un ruolo fondamentale al perfetto funzionamento del sistema. A tutti va il mio sincero ringraziamento, per quanto fatto finora. Ai ragazzi, in particolare, dico grazie per il senso di responsabilità che quotidianamente dimostrano, e che ci dà speranza per il futuro».

MARCO GATTI

Dal 27 gennaio al 24 febbraio. Famiglia Comasca e Club Esperia

"Va pensiero", una mostra in ricordo di Giuseppe Verdi

Stampe, cartoline, spartiti musicali, libretti d'opera, locandine di spettacoli, giornali, riviste e altro ancora sono il tributo a Giuseppe Verdi offerto con la mostra tematica "Va pensiero..." dedicata al compositore di Busseto e organizzata dal Club Esperia 1919 e dalla Famiglia Comasca. Giuseppe Verdi ha avuto un legame speciale con il Lago di Como, dove è stato ospite a Griante, in frazione Maiolica, a Villa Margherita, la dimora di proprietà della famiglia Ricordi, a cui si deve la più antica casa editrice musicale italiana. A Verdi è anche intitolata la sede del Conservatorio di via Cadorna a Como. La rassegna verdiana è resa possibile dalla disponibilità del collezionista comasco **Giuseppe Porro**, residente a Fino Mornasco, a mostrare al pubblico i cimeli raccolti in vent'anni di ricerca, presso la sede della Famiglia Comasca, in via Bonanomi 5, nel centro storico di Como. L'inaugurazione della mostra nei locali della Famiglia Comasca avrà luogo giovedì 27 gennaio alle 17, nel giorno della morte di Verdi, avvenuta a Milano nel 1901. Contestualmente, dalle 14.30 alle 19, sarà effettuato uno speciale annullo filatelico con cartolina celebrativa dell'evento a cura di Poste Italiane. La rassegna sarà visitabile dal 27 gennaio al 24 febbraio nei giorni di lunedì e sabato (ore 15-18) e di martedì e giovedì (ore 9.30-12 e 15-18) con ingresso gratuito e con accesso consentito nel rispetto delle norme che prevedono super green pass e mascherina.



La rassegna, allestita in via Bonanomi, è resa possibile grazie alla disponibilità del collezionista comasco Giuseppe Porro, residente a Fino

La conferenza. Un interessante approfondimento proposto dall'Università dell'Insubria

La mafia e la sfida della legalità

Riflessione sul fenomeno della criminalità organizzata nel nostro Paese e sulle modalità per affrontarla civilmente

Quando si è chiamati a combattere un nemico, specie se questi ha una lunga storia alle spalle ed è oggi più ramificato e attivo che mai, è buona regola possedere una conoscenza il più possibile allargata e articolata del fenomeno, non essendo possibile opporsi in modo credibile a quanto rimane avvolto nelle nebbie dell'indistinto e dell'indifferenziato. Nel caso della mafia e della criminalità organizzata il pericolo per fortuna non sussiste, trattandosi di uno degli aspetti più esplorati della storia dell'Italia contemporanea, ed è senza dubbio lodevole lo sforzo incessante prodotto dagli addetti ai lavori per analizzare, divulgare e testimoniare una realtà che ci riguarda tutti da vicino, soprattutto dopo che mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita hanno da tempo colonizzato le regioni settentrionali, le più ricche del Paese e quindi le più appetibili anche in ragione della prossimità spaziale e fisica alla Svizzera, a Malpensa e alle aree della vecchia Mitteleuropa. Il problema, come è stato spiegato dalle parole della coordinatrice **Stefania Barile** in sede di presentazione del progetto "Antimafia civile tra informazione e formazione", a cura dell'Università dell'Insubria, dell'associazione Libera e del Cross (centro ricerca e osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano), è che «per contrastare la mafia non bastano le ricerche erudite e gli eventi di commemorazione dedicati alle vittime delle stragi, che pure sono importanti e meritano il plauso incondizionato di tutti, ma occorre un passo in avanti a dir poco decisivo, che è quello di costruire una cultura coerente e diffusa che sappia essere differente e alternativa rispetto al modello di vita che permette alla mafia di vivere e prosperare. Una cultura della "legalità come prassi", in cui si comincia a lavorare sulla coscienza civile e anche estetica dei cittadini per procedere, gradualmente ma con fermezza, verso la conquista del senso di un impegno e di una responsabilità da attuare ogni giorno. Quando dico "lavorare sulla coscienza estetica" intendo affermare che vogliamo tutelare le bellezze della nostra tradizione, delle nostre città, del nostro "fare", perché è attraverso questo recupero che diventa possibile formare un cittadino civilmente maturo e impegnato».

Dopo la sintesi storica proposta dal ricercatore dell'Università di Milano **Mattia Maestri** al fine di ricostruire le tappe fondamentali della lotta tra lo Stato e la mafia nella seconda metà del Novecento, passando attraverso le stragi di Capaci e via D'Amelio ma non solo, la coordinatrice provinciale di Libera **Antonella Buonopane** ha prima invitato a non abbassare la guardia di fronte al fenomeno, vista la proliferazione delle attività illecite nel territorio di Varese e della Brianza, includendo dunque anche la provincia di Como, per poi sottolineare il contributo di Libera sul piano della concretezza operativa dell'azione di contrasto alla mafia, che vuole essere molto poco teorica pur rispettando le esigenze dell'informazione e della comunicazione, e protesa invece al raggiungimento di un duplice obiettivo strategico. «Da un lato puntiamo a potenziare l'alleanza tra i docenti e gli esperti di diritto, di arte, di storia, di filosofia e di sociologia in modo da studiare percorsi progettuali sempre nuovi che non siano però solo teorici ma detengano un elevato tasso di applicabilità, e dall'altro a proseguire il nostro programma di riutilizzazione sociale dei beni confiscati alla criminalità, che portiamo avanti in tutte le zone in cui siamo presenti. Per restare al solo esempio di Varese, che non è una città della Sicilia, della Campania o della Calabria, ricordiamo infatti che sono ben cento le strutture confiscate da adibire a nuove funzioni, a riprova del fatto che proprio Varese, anche per la sua vicinanza alla Svizzera, dove è facile riciclare i capitali illeciti, e all'aeroporto di Malpensa che è crocevia dello spaccio e della distribuzione delle droghe, è sotto questo profilo una delle aree più calde del Nord Italia. Il progetto di antimafia civile è così un'occasione per entrare in contatto con il mondo della scuola, che per noi è un canale privilegiato non solo per quanto riguarda la didattica di carattere generale, ma proprio perché è uno dei più ricettivi ad accogliere l'invito alla lotta contro i poteri malavitosi. L'azione repressiva dello Stato contro l'usura, l'estorsione, la violenza, la corruzione e le altre forme su cui si fonda l'apparato di controllo delle attività economiche gestito della mafia non è sufficiente a inibire il fenomeno, se non viene affiancata dall'intervento di soggetti come quelli che miriamo a costruire, le "sentinelle civili", persone capaci di identificare la possibile insorgenza nel loro territorio di forme criminose legate alla mafia e di reagire nella maniera appropriata, in quanto è solo la consapevolezza diffusa acquisita dai cittadini la vera arma da utilizzare con successo in questo genere di contrapposizione. Ecco perché l'iniziativa che ci preme di più è quella da svolgere nell'ambito formativo relativo alle scuole, che hanno una funzione determinante dal momento che sono in grado di studiare il problema dal punto di vista della storiografia e della ricerca teorica, ma nelle quali si costruiscono anche i futuri cittadini che potranno trasformare quei dati e quelle informazioni in pratica e azione». Un cittadino come sentinella di legalità, che al ricordo e alla conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata faccia dunque seguire una prassi consapevolmente attiva e soprattutto di prolungata durata nel tempo. Facendo dell'antimafia "del fare" non più un dipartimento di polizia e neppure una branca del diritto o una categoria della cultura, ma l'atteggiamento consapevole e responsabile di un'intera popolazione che rifiuta di sottomettersi alla logica della sopraffazione e della violenza non condividendo lo stile di vita e la forma mentale che sono alla base di ogni struttura criminale, in Italia come in qualsiasi altra parte del mondo.

SALVATORE COUCHOUD

È subentrato a Martino Verga

Angelo Porro presidente della Fondazione Comasca

Da qualche giorno la Fondazione Provinciale della Comunità Comasca onlus ha un nuovo presidente, il canturino **Angelo Porro**, presidente della BCC di Cantù e già Consigliere della stessa Fondazione di Comunità. Porro è stato eletto dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione in sostituzione dell'uscente presidente **Martino Verga**, che ha dovuto lasciare il suo posto nel board per raggiunto limite di mandati. Il nuovo presidente ha colto l'occasione per ringraziare il suo predecessore, durante il cui mandato la Fondazione ha dovuto affrontare l'emergenza sanitaria e sociale causata dalla pandemia ancora in corso: "Con il presidente Verga la Fondazione ha consolidato il ruolo di riferimento per la comunità e l'attività di promozione del dono con la costituzione di 67 nuovi fondi e la raccolta di oltre 11 milioni di euro. Sono davvero onorato di continuare quanto fatto da chi mi ha preceduto, nella speranza di far fruttare al meglio questa importante eredità. Ringrazio fin da ora i validissimi membri del Consiglio di Amministrazione e dell'Organo di Controllo che mi accompagneranno in questa avventura".

Il neoeletto presidente ha poi ricordato l'impegno della Fondazione nella diffusione della cultura del dono, grazie anche al Master di primo livello in Promotori del Dono realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi dell'Insubria. Si tratta di un valido strumento, offerto dalla Fondazione agli enti non profit del territorio, che permette di formare delle risorse dedite al consolidamento delle relazioni con il territorio. Sono proprio queste relazioni, infatti, che permettono agli enti di promuovere la propria mission, sviluppare strategie di raccolta fondi ed essere sostenibili nel tempo. Le iscrizioni al Master sono aperte fino al 28 febbraio 2022 e ci sono ancora posti disponibili. (per info: https://master.perildono.it/)

MICHELA PREST E ANGELO PORRO

Al suo fianco è stata nominata vicepresidente la prof.ssa Michela Prest, che aveva già ricoperto l'incarico durante la Presidenza di Martino Verga.

I numeri. In Lombardia nel 2021 oltre un milione le persone controllate

L'intenso anno della Polizia ferroviaria

Nel corso del 2021, su tutto il territorio regionale, sono state oltre un milione le persone controllate nelle stazioni e sui treni, con un aumento del 92% rispetto al 2020. 275 sono stati gli arresti e 2.316 le persone indagate. 8.500 episodi sono stati segnalati dal personale di Trenord, alcuni dei quali hanno riguardato anche le linee del comasco (in particolare la Milano-Erba-Asso). Le segnalazioni più frequenti riguardano atti vandalici, situazioni di tensione originate da viaggiatori sprovvisti di titolo di viaggio regolare, furti a bordo. Si tratta, in media, di più di 23 segnalazioni al giorno con la particolarità che, tra ottobre e dicembre, sono stati ben 1.214, 400 dei quali hanno comportato l'intervento delle Forze dell'ordine.
Sono questi alcuni dei dati che emergono dal bilancio sull'attività svolta nel 2021 dalla Polizia ferroviaria regionale che, come sottolineato, non ha mancato di operare anche nel nostro territorio, in un anno caratterizzato da un vasto impegno sul fronte "anti covid" che ha visto impiegate, complessivamente, 30.615 pattuglie in stazione e 11.347 a bordo dei treni. «Nonostante gli arresti, gli indagati ed i molti sequestri le aggressioni ai viaggiatori e al personale viaggiante sono ancora molto frequenti» ha sottolineato in proposito l'Assessore regionale alla sicurezza, immigrazione e Polizia Locale, Riccardo De Corato. L'anno scorso sono stati significativi anche i sequestri che hanno riguardato 33 armi (4 da fuoco e 29 da taglio) a cui si aggiunge l'intercettamento di sostanze stupefacenti: cocaina, soprattutto eroina ed anche hashish. Come si nota, ed hanno anche sottolineato le autorità, la Polizia Ferroviaria sta svolgendo un lavoro intenso ma è evidente che da sola non ce la può fare. Per questo Regione Lombardia, con l'intento di rispondere alla richiesta di sicurezza proveniente dai cittadini (dai 'comitati di pendolari' e dal personale viaggiante) ha dato vita al protocollo denominato 'Stazioni Sicure', la cui fase sperimentale è già iniziata a Lecco ed ha dato già risultati incoraggianti. Infatti tra l'11 ottobre ed il 25 novembre dello scorso anno, da e verso Lecco, sono stati controllati ben 514 veicoli nelle aree limitrofe alle stazioni, in particolare in ore serali e notturne, e identificate 295 persone. L'auspicio è che è il protocollo possa essere adottato anche da Prefetture e Comuni delle province del territorio (A Lodi ha preso il via con l'anno nuovo), tra cui Como. « La sicurezza dei viaggiatori e del personale viaggiante sui treni e negli scali ferroviari è fondamentale e deve assolutamente costituire una priorità» ha sottolineato De Corato. In campo internazionale è proseguita l'attività di cooperazione con l'Associazione europea di polizie ferroviarie e dei trasporti RAILPOL, allo scopo di migliorare le tecniche specialistiche e di rafforzare la collaborazione tra i Paesi membri attraverso il reciproco scambio di informazioni, la definizione di comuni strategie operative e la programmazione di azioni di controllo congiunte. La Polizia ferroviaria ha inoltre partecipato alle 4 "Rail Action day" organizzate per contrastare i fenomeni criminosi maggiormente diffusi in ambito ferroviario e prevenire possibili azioni terroristiche o eversive. L'attività di contrasto ai furti di rame, che in ambito ferroviario spesso causano ritardi alla circolazione dei treni e consistenti disagi per i viaggiatori, si è tradotta in 307 controlli ai centri di raccolta e recupero metalli, in circa 198 servizi di pattugliamento delle linee ferroviarie ed in 61 servizi di controllo su strada a veicoli sospetti. Tale articolato dispositivo ha consentito la denuncia di 3 soggetti nonché la contestazione di 11 sanzioni amministrative per violazione delle norme ambientali.
Nell'ambito dei controllo ai trasporti di merci pericolose, sono state effettuate 24 verifiche su circa 221 carri ferroviari, italiani e stranieri. Nel 2021 gli agenti della Polizia Ferroviaria hanno rintracciato circa 103 persone scomparse, di cui circa 94 minori. Tante le storie a lieto fine e diversi i salvataggi, sia di viaggiatori che, non rispettando le regole di comportamento hanno messo a repentaglio la propria incolumità, nonché di persone colte da malore o aspiranti suicidi. Diversi gli episodi registrati anche quest'anno, di ragazzi sui binari per giochi e sfide che avrebbero potuto avere conseguenze tragiche. L'ultimo caso, in proposito, è avvenuto a Mozzate qualche settimana fa con i protagonisti che hanno anche ripreso col telefono il fatto di aver percorso un tratto col treno afferrando i sostegni esterni alle porte delle carrozze!
Per questo prosegue l'impegno nelle scuole per promuovere, in particolare tra gli adolescenti, la cultura della sicurezza individuale in ambito ferroviario. (L.Cl.)

Casate, dal 24 gennaio

Riaperto lo stadio del ghiaccio

Lo stadio del ghiaccio di Casate ha riaperto i battenti lunedì 24 gennaio. Un respiro di sollievo per le società sportive che erano rimaste senza casa dallo scorso 17 novembre.
La chiusura, decisa non senza polemiche, si era resa necessaria per una crepa rilevata nella trave portante della struttura, fessura sistemata con l'utilizzo di resine speciali. A fine lavori sono state effettuate le prove di carico sia sulla trave lignea oggetto dell'intervento, sia sulle due adiacenti, le prove hanno dato esito positivo. Csu, che gestisce la struttura per conto del Comune di Como, ha provveduto a rifare lo strato di bianco, stendere le nuove linee di carta per l'hockey e lavorerà fino a domenica sera per ultimare la preparazione del ghiaccio. Così da 24 gennaio i 700 atleti delle società sportive di hockey e sono potuti tornare ad allenarsi in tutta sicurezza.
«Finalmente siamo stati in grado di riaprire lo stadio del ghiaccio di Casate, restituendolo nella disponibilità del pubblico e degli atleti che in questi due mesi non hanno potuto utilizzarlo – afferma Renato Acquistapace presidente di Csu - La decisione di chiudere la struttura è stata per noi una scelta dolorosa ma necessaria. La sicurezza di tutti deve sempre essere posta al di sopra di ogni altra esigenza. È stata una corsa contro il tempo e voglio ringraziare tutti i soggetti che hanno collaborato attivamente in queste settimane: la struttura di Csu coordinata dal direttore generale Angelo Pozzoni, gli assessori Pierangelo Gervasoni e Paolo Annoni e tutti i tecnici che a vario titolo hanno collaborato all'opera».
«Ce l'abbiamo fatta - commenta l'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Como, Pierangelo Gervasoni -. Non nego sia stata una corsa, tra giunte straordinarie per autorizzare i lavori, una decina di riunioni, sopralluoghi. Lasciatemi ringraziare tutti quelli che hanno lavorato per raggiungere questo piccolo-grande obiettivo. Direttore e presidente di Csu, sindaco, colleghi di giunta, il progettista, l'impresa, e tutti i miei uffici, già sotto pressione per chiudere i progetti di fine anno e ora altrettanto impegnati, anche durante il weekend, per avviare i progetti del Pnrr. Non possiamo fermarci un minuto, spero che impegno e lavoro vengano percepiti anche all'esterno. Sono convito che le continue e sterili polemiche non giovino a nessuno in questi casi. Oggi possiamo dire di aver rispettato un cronoprogramma difficile su un'opera vitale per lo sport a Como, mentre siamo già all'opera su tante altre questioni della città».
«Ho partecipato alla cena di Natale delle giovanili dell'Hockey Como – interviene Paolo Annoni, assessore allo Sport del Comune di Como - C'erano atleti, dirigenti, allenatori e qualche genitore. Che bella gente. Questo traguardo della riapertura del palaghiaccio è stato raggiunto anche per loro, come per le tante pattinatrici e i pattinatori, ma anche la chiusura, se lo ricordino tutti, era avvenuta non per un capriccio, ma soltanto per la loro sicurezza. Questo perché dentro la Csu e dentro il Comune di Como, dagli uffici, all'amministrazione, ci sono prima di tutto persone, tanti mamme, papà, qualche nonno, che hanno a cuore i cittadini e la cosa pubblica. Gente che ha lavorato anche sotto le feste per riaprire a 700 atleti lo stadio del ghiaccio. È ora che tutti si allaccino subito i pattini, mentre in Comune e in Csu resta chi deve programmare il futuro di Casate. E so che l'amico assessore Gervasoni, con il sindaco e gli uffici sono già al lavoro anche per questo. A tutti loro va il mio grazie di cuore».

Il gambero di fiume: una specie da conoscere e tutelare

Il Parco Regionale della Spina Verde organizza per venerdì 28 gennaio, dalle ore 18, un incontro divulgativo online sulla piattaforma Teams

Tutto ciò che avresti mai voluto sapere sul gambero di fiume e non avresti mai osato chiedere: il Parco Regionale della Spina Verde organizza per venerdì 28 gennaio, dalle ore 18.00, un incontro divulgativo online sulla piattaforma Teams, che vede come relatore Daniele Pieracci dello Studio Naturalistico Hyla dal titolo "Ecologia, biologia e conservazione del Gambero di fiume".
L'evento è organizzato con il contributo di ERSAF nell'ambito del "Progetto Life 14 IPE Gestire 2020", cofinanziato dalla Commissione Europea e da Regione Lombardia, che vede coinvolti altri Enti gestori dei siti Natura 2000 oltre al Parco Spina Verde, tra i quali la Riserva Naturale Sasso Malascarpa, il Parco di Montevecchia e della Valle del Curone, il Parco delle Orobie Valtellinesi e la Comunità Montana Valli del Verbano (VA). L'obiettivo del progetto è la messa a punto di azioni di conservazione di questo crostaceo autoctono, ovvero caratteristico dei nostri corsi d'acqua, specie a rischio di estinzione e la sensibilizzazione alla sua tutela attraverso campagne di comunicazione. Nel Parco della Spina Verde, nello scorso settembre, dopo la riqualificazione dell'area del Seveso, sono stati reintrodotti esemplari provenienti dal centro ERSAF di riproduzione e allevamento di Prim'Alpe di Canzo. I giovani gamberi, negli anni successivi al rilascio, saranno poi monitorati e controllati per seguire l'adattamento e lo stato di salute fino alle fasi dell'attività riproduttiva, che indica il successo della reintroduzione.
Spiega il naturalista Andrea Pasetti, coordinatore scientifico del Parco:
«La reintroduzione del gambero di fiume è un'azione fondamentale per il miglioramento dello status di conservazione di questa specie target, sia a livello regionale che a livello locale. Austropotamobius pallipes era certamente presente nel Parco Spina Verde negli anni '70 dello scorso secolo, sono infatti innumerevoli le testimonianze della presenza della specie nei corsi d'acqua afferenti all'area protetta in epoche recenti. Ripristinando lo stato naturale pregresso degli habitat acquatici è possibile "accogliere" nuovamente specie presenti storicamente, ormai estinte localmente o con popolazione frammentata. Inoltre, ad oggi non sono state segnalate specie di gamberi alieni nell'areale del Parco, ma solamente in aree limitrofe, questo dato da un lato fa ben sperare per la buona riuscita dell'azione di reintroduzione, ma d'altro canto deve mantenere alta l'attenzione degli enti preposti al monitoraggio. Eventi come quello proposto nell'ambito delle "Attività di divulgazione e disseminazione delle attività di conservazione del Gambero di fiume", organizzato con il contributo di ERSAF, sono alla base di una corretta informazione scientifica per cittadini, appassionati, guardie ecologiche volontarie e fruitori del Parco, che in caso di ritrovamento di gamberi autoctoni o alieni possono segnalarne la presenza agli enti competenti».
Per informazioni e iscrizioni all'incontro (obbligatorie): Andrea Pasetti, cell. 338.7341159; e-mail andrea.pasetti87@gmail.com.

SILVIA FASANA

Una specie in pericolo

Il Gambero di fiume (Austropotamobius pallipes), conosciuto anche come "gambero dalle zampe bianche", è l'unico genere di gambero autoctono in Italia e uno dei più grossi invertebrati d'acqua dolce presenti nel nostro territorio. Predilige le acque limpide, correnti, fresche, ben ossigenate e di buona qualità della fascia prealpina e collinare, con fondo di roccia, ghiaia e sabbia e ben ombreggiate, con una buona copertura vegetale sulle rive che impedisce al sole un diretto irraggiamento dell'acqua. L'attività del gambero è sostanzialmente crepuscolare e notturna; si nutre per lo più di macroinvertebrati acquatici (larve d'insetti, crostacei, molluschi) e resti vegetali (alghe, vegetazione acquatica, semi e frutti come castagne, ciliegie, ...)
Si tratta di una specie attualmente a rischio di estinzione: per questo è stata inserita negli Allegati II e V della Direttiva Europea "Habitat CEE 43/1992" ed è tutelato da normative nazionali e regionali. Le principali minacce per il gambero autoctono sono l'alterazione del suo habitat, causata dalla modifica della morfologia dei corsi d'acqua, dal peggioramento della qualità chimico-fisica delle acque, dallo stravolgimento del regime idrologico, a cui concorrono sempre più decisamente, insieme all'azione diretta dell'uomo, anche i cambiamenti climatici. Inoltre sono ancora frequenti episodi di pesca illegale, che mettono a rischio di estinzione le ultime popolazioni rimaste, anche nelle aree protette.
Un'altra minaccia per la sopravvivenza di questa specie è data dalla colonizzazione della maggior parte degli habitat di pianura da parte dei gamberi alloctoni invasivi, spesso portatori sani di una pericolosa malattia epidemica di origine americana, ovvero la peste dei gamberi, comparsa per la prima volta nel 1859 nella valle del Po. L'introduzione di specie alloctone in un determinato ambiente è ormai riconosciuta dai naturalisti come una delle maggiori minacce per la biodiversità a livello globale. Le specie di gambero alloctone maggiormente diffuse sul nostro territorio sono il Gambero della Louisiana (Procambarus clarkii), il Gambero di fiume americano (Orconectes limosus) e il Gambero della California (Pacifastacus leniusculus), più resistenti, che stanno progressivamente sostituendo le popolazioni autoctone.
Per saperne di più: https://naturachevale.it/wp-content/uploads/2021/01/Il-gambero-di-fiume-una-specie-in-pericolo.pdf.

Le conseguenze della pandemia nel nostro animo: la fiducia in un futuro migliore per i nostri anziani

Ormai sono passati quasi due anni da quando le nostre vite sono state stravolte… Non sembra possibile che ci sia accaduto tutto questo. Come abbiamo potuto adattarci a questa vita che ci impone di prediligere l'isolamento, l'impossibilità di incontrare i famigliari, gli amici, di trascorrere il tempo libero nelle attività che ci permettevano di ritrovare il nostro equilibrio interiore?
Sembra impossibile per noi che quotidianamente usciamo di casa per recarci al lavoro, ma come hanno potuto adattarsi gli anziani che vivono nelle nostre strutture?
Eravamo abituati a mettere al centro la socialità, l'intrattenimento, i contatti tra i nostri anziani e i famigliari, gli amici, la città, le organizzazioni varie che ci venivano a trovare.
Cosa possiamo fare per recuperare un equilibrio interiore che ci permetta di ritrovare serenità e possibilmente trasmetterla anche ai nostri ospiti?
Nella storia, tutte le crisi hanno prodotto un'evoluzione che ha permesso di cambiare e migliorare le condizioni di vita dell'uomo.
Anche questa volta sarà così.
Rita Levi Montalcini ha scritto: "Non temete i momenti difficili. Il meglio viene da lì".
Numerose sono state le iniziative attivate dalla Fondazione in questo periodo di pandemia, i primi ad essere coinvolti sono stati naturalmente i nostri operatori sanitari. Ma tutti gli ambiti e tutte le risorse umane dell'Ente hanno dato il loro contributi per superare il difficile periodo. E' doveroso ringraziare tutti gli operatori, uno per uno, per l'impegno e per il coinvolgimento fisico ed emotivo che hanno profuso per giorno.
In tale ottica è giusto sottolineare anche le tante manifestazioni di affetto e ringraziamento rivolte da ospiti e parenti ai nostri operatori per la pazienza, la disponibilità e l'impegno a monitorare costantemente l'andamento dell'epidemia fornendo aggiornamenti costanti, oltre che agli enti preposti, anche ai famigliari che chiedevano di essere informati sulla situazione delle diverse strutture.
E' importante non dimenticare ma considerare tutto quello che abbiamo vissuto per andare avanti, ritrovare il senso della nostra vita e di quella delle persone che ci vivono accanto, consapevoli del fatto che questo periodo ci ha insegnato a guardare con umiltà e occhi diversi la bellezza della vita (di tutti i giorni, in ogni suo aspetto) e del prendersi cura di chi ha bisogno.
Speriamo di poter tornare presto alla normalità per consentire ai nostri ospiti di stare insieme, cantare e ballare, ritrovarsi con parenti ed amici per festeggiare ogni evento con tutto il calore e l'affetto possibile.

PUBBLICITÀ REDAZIONALE A CURA DELLA FONDAZIONE CA' D'INDUSTRIA, VIA G. BRAMBILLA, 61, TEL. 031 2971

C'è Cenerentola per la XXVI edizione di Opera Domani

Lo spettacolo, libretto di Jacopo Ferretti, è pronto al debutto nazionale per sabato 29 gennaio (ore 16 e 20.30 Opera Family) al Sociale di Como

Un progetto che, come sempre, affronta temi attuali, dando la possibilità, mediante il teatro, agli insegnanti di parlarne con gli studenti in classe, approcciandoli su diversi livelli in base alle età.

Per la stagione 2021/22, Opera Education AsLiCo, insieme ai suoi partner coproduttori Théâtre des Champs Elysées e Opéra de Rouen, ha scelto l'opera rossiniana "La Cenerentola" per la XXVI edizione di Opera Domani. Lo spettacolo "La Cenerentola. Grand Hotel dei sogni", libretto di Jacopo Ferretti, è pronto al debutto nazionale per sabato 29 gennaio (ore 16 e 20.30 Opera Family) al Teatro Sociale di Como, per poi partire in tournée in oltre venti città italiane. L'adattamento musicale e drammaturgico è a cura di AsLiCo. La regia è di Daniele Menghini. Interpreti sono Pierluigi D'Aloia e Claudio Zazzaro (Don Ramiro), Alfonso Mkichele Ciulla, Pierpaolo Martella (Dandini), Ranyi Jiang e Matteo Mollica (Don Magnifico), Jiayu Jin, Deborah Solange Martinez (Clorinda), Julia Helena Bernhart ed Elena Pervoz (Tisbe), Arina Alexeeva, Marta Pluda (Angelina, sotto il nome di Cenerentola), Nicola Ciancio, Masashi Tomosugi (Alidoro), Elia Galeotti, Domenico Luca e Duccio Zanone (Lobby Boys). L'"Orchestra 1813" è diretta da Enrico Lombardi. Scene Davide Signorini. Costumi Nika Campisi. Luci Gianni Bertoli. Assistenti alla regia Andrea Piazza e Martin Verdross. Le recite scolastiche si terranno il 31 gennaio (ore 9 e ore 11), il 2 febbraio (ore 9 e ore 11), il 24 marzo e l'8 giugno. Opera Domani è il format di AsLiCo che prepara bambini e insegnanti alla visione partecipata dell'opera lirica, attraverso uno specifico percorso didattico, dall'approccio con il mondo dell'opera all'esperienza dello spettacolo. Dopo tanta attesa dovuta alla pandemia, lo spettacolo potrà finalmente debuttare. La storia di Cenerentola è ambientata in un Grand Hotel: un meeting pot di culture e classi sociali differenti, una dimensione che fa dello scambio e dell'incontro una ricchezza, un luogo speciale in cui un ospite illustre come un principe può incontrare e innamorarsi di una cameriera, riconoscendo la vera bellezza che si nasconde dietro un grembiule sporco. L'incontro che supera il pregiudizio è il fulcro di questa interpretazione. "La Cenerentola. Grand Hotel dei sogni" - come spiega il regista Daniele Menghini – vuole raccontare la bellezza del viaggio che ognuno di noi è chiamato a intraprendere per realizzare la propria felicità. Un'avventura che ci porta a scoprire il valore fondamentale dell'incontro con l'altro, superando pregiudizi e diffidenze. Un viaggio coloratissimo e spensierato a bordo di un ascensore da fiaba, che inizia in un Hotel e finisce fra le nuvole". Le scuole che aderiscono a Opera Domani, oltre a ricevere il libretto didattico dell'opera, creato ad hoc da un team di esperti, partecipano nel corso dell'anno scolastico agli incontri con i docenti AsLiCo che introducono gli elementi per comprendere l'opera lirica a tutto tondo, insegnando la principali arie liriche che i bambini canteranno dalla platea e fornendo alcuni elementi pratici per la costruzione degli oggetti di scena che useranno durante lo spettacolo. Tutto si svolge in un clima di gioco e coinvolgimento interdisciplinare. Il percorso finisce a teatro con la visione "partecipata" di una vera e propria opera lirica adatta, nei tempi e nelle soluzioni sceniche, per essere fruibile da un pubblico di giovanissimi, già preparati ad assistere come piccoli coprotagonisti. Accanto alle scolastiche sono previste recite aperte al pubblico chiamate "Opera Family", per dare l'opportunità ai bambini di condividere la magia dell'opera con la propria famiglia. Opera Domani struttura attorno all'opera percorsi di preparazione e approfondimento che creano un pubblico consapevole e coinvolto, che alle recite diviene protagonista insieme agli artisti in palcoscenico. Come sempre, Opera Domani affronta temi attuali, dando la possibilità, mediante il teatro, agli insegnanti di parlarne con gli studenti in classe, approcciandoli su diversi livelli in base alle età. "Diritti dell'infanzia e diritto all'affetto familiare". "La condizione della donna": Cenerentola vive una condizione di sfruttamento proprio nell'ambiente familiare, dove dovrebbe essere invece protetta e amata. "Il viaggio": inteso come crescita, come esperienza per conoscere sé, il mondo, gli altri. "L'identità": costruire la propria fortuna, essere artefici del proprio destino, trovando dentro di sé la determinazione di affermare la propria identità, nonostante le difficoltà. Costruire il proprio futuro ogni giorno, pezzo dopo pezzo. Info spettacolo: "Opera Family", biglietti per bambini 10 euro, per adulti 15 euro più prevendita, in vendita alla biglietteria del Teatro Sociale oppure online su www.teatrosocialecomo.it.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Concorso AsLiCo verso la finale

I VINCITORI DELLO SCORSO ANNO

Sono aperte le prenotazioni per i biglietti della finale del 73° Concorso AsLiCo per Giovani Cantanti Lirici, che si terrà il 6 febbraio al Teatro Sociale di Como. Le eliminatorie si terranno giovedì 3 e venerdì 4 febbraio; la semifinale sabato 5 febbraio e la finale domenica 6 febbraio alle ore 15.30, aperta al pubblico. Questo concorso, giunto alla settantatreesima edizione, fra i più antichi e prestigiosi in Europa, presieduto da una giuria internazionale, annovera sovrintendenti e direttori artistici di tutta Europa. Ha consacrato, per alcuni dei partecipanti sin dalle prime edizioni, l'avvio di una brillante carriera. Ricordiamo alcuni nomi prestigiosi: Carlo Bergonzi, Anita Cerquetti, Angelo Loforese, Renata Scotto, Luigi Alva, Piero Cappuccilli, Mirella Freni, Maria Chiara, Giorgio Zancanaro, Katia Ricciarelli, Carlo Colombara, Giuseppe Sabbatini, Michele Pertusi, Ambrogio Maestri, Gezim Myshketa, Serena Gamberoni, Chiara Amarù, Carmen Topciu, Federica Lombardi, Davide Luciano, Teresa Iervolino e Giovanni Sala. La manifestazione si svolge d'intesa con il circuito di "Opera Lombardia" e la "Fondazione del Teatro alla Scala" di Milano, con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e Regione Lombardia. Nonostante le difficoltà di questo periodo, i numeri delle iscrizioni (185 per le preselezioni) dimostrano come il concorso sia sempre più ambito dai giovani cantanti e come questi abbiano voglia di mettersi in gioco, di esibirsi, di salire sui palcoscenici, soprattutto in questo momento spesso lontani dalle scene. Il Concorso è articolato in due sezioni. A – Concorso per ruoli: opere "La Traviata" di Verdi e "Don Giovanni" di Mozart ("La Traviata": Violetta Valery, soprano; Alfredo Germont, tenore; Giorgio Germont, baritono. "Don Giovanni": Don Giovanni, baritono/basso; Donna Anna, soprano; Don Ottavio, tenore; Donna Elvira, soprano/mezzosoprano; Leporello, baritono/basso; Zerlina, soprano, mezzosoprano; Il Commendatore, basso). B – Concorso Voci Emergenti, Attività AsLiCo : Festival Como Città della Musica 2022, Concerti lirico-sinfonici, Opera Education, Altri ruoli nella stagione lirica tradizionale. La Giuria è costituita dal Presidente Dominique Meyer, sovrintendente del Teatro alla Scala di Milano. Jacopo Brusa, Segretario artistico, Teatro Fraschini di Pavia, OperaLombardia. Renata Borowska-Juszcynnska, direttore, Grand Theatre di Poznan. Giovanna Lomazzi, vicepresidente, Teatro Sociale di Como/AsLiCo. Javier Menéndez, direttore generale, Teatro de la Maestranza di Siviglia. Fortunato Ortombina, sovrintendente e direttore artistico, Fondazione Teatro La Fenice di Venezia. Nicholas Payne, direttore, Opera Europa, Bruxelles; Frédéric Roels, direttore, Opéra Grand Avignon; Giovanni Vegeto, direttore generale, Teatro Sociale di Como/AsLiCo.

ALESSANDRO BIANCHI PROTAGONISTA DEL "VESPRO IN MUSICA" IL 30 GENNAIO A CANTÙ

L'organista Alessandro Bianchi è protagonista del "Vespro in Musica" che si terrà domenica 30 gennaio alle ore 16 nella Basilica di San Paolo a Cantù. L'evento è realizzato dall'Associazione Musicale "Amici dell'Organo di Cantù" e dal locale Assessorato per la Cultura. Il programma vuole essere una reminiscenza del periodo di Natale e post natalizio. Verranno eseguite musiche di Johnson (Partita su "Salvation unto Us has Come"), J.S. Bach ("Pastorale in fa maggiore, BWV 590"), Biery (Tre Scene del Vangelo: Gesù nel deserto, La donna al pozzo, Il figliol prodigo), Messiaen ("Meditazione VI sul Mistero della Santa Trinità" e "Il Figlio, Verbo e Luce"), Demarest ("Pastoral Suite"). L'ingresso è libero. Si ricorda che è obbligatorio l'uso della mascherina, la sanificazione delle mani all'ingresso e che il distanziamento sociale è garantito in chiesa.

Alessandro Bianchi è uno dei più affermati concertisti italiani sulla scena internazionale. Ha tenuto oltre duemiladuecento concerti in cinquanta paesi nei cinque continenti. Ha compiuto gli studi in Organo e Composizione Organistica al Conservatorio di Piacenza. Ha poi frequentato Masterclass con Arturo Sacchetti e Nicholas Danby. E' Direttore Artistico dell'Associazione Musicale "Amici dell'Organo" di Cantù e dell'Associazione "Organo Prestinari 1821" di Blevio. E' inoltre organista della Basilica di San Paolo a Cantù e della chiesa di St. Edward's the Confessor a Lugano.

Ha eseguito in prima assoluta diverse opere per organo a lui dedicate da compositori italiani e stranieri. Nel 2014, la Città di Cantu' gli ha conferito il riconoscimento di "Cittadino Benemerito" per meriti artistici e culturali.

Domenica 30 gennaio. L'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau celebra la 69° Giornata mondiale dei malati di lebbra e la 3° Giornata mondiale delle malattie dimenticate. In alcune parrocchie saranno allestiti dei banchetti informativi

Quelle piaghe esistono ancora

Questo grande appuntamento di solidarietà ha lo scopo di tenere i riflettori puntati su questa silenziosa emergenza sanitaria presente nelle aree più povere di molti paesi del sud del mondo di cui oggi la pandemia sta contribuendo a rendere ancora più problematico il controllo, facendo registrare di nuovo un sensibile aumento.

La pandemia da Covid -19, infatti, con il suo impatto significativo sui servizi sanitari dei Paesi nella fascia tropicale e subtropicale, dove persistono povertà e mancato accesso alla salute, ha evidenziato che i programmi di controllo della lebbra hanno perso di efficienza ed efficacia a causa della redistribuzione del personale sanitario, della cessazione delle attività comunitarie, e della mancata ricezione dei medicinali con conseguente aumento delle persone contagiate e con disabilità.
Come organizzazione non governativa di cooperazione socio-sanitaria internazionale, ispirata dal messaggio di giustizia e di amore di Raoul Follereau, e partner dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, AIFO fin dal suo costituirsi lavora in favore della medicina di prossimità, contribuendo al rafforzamento dei sistemi socio-sanitari locali, cercando sempre di favorire la partecipazione attiva e diretta delle comunità dei paesi in cui opera, affinché diventino attori del proprio sviluppo.
Infatti, grazie alla grande esperienza maturata nel corso dei suoi 60 anni di attività, da poco festeggiati, e grazie al sostegno di centinaia di migliaia di donatori italiani, AIFO ha contribuito alla cura di oltre un milione di malati di lebbra, destinando più di 150 milioni di euro per lo sviluppo e la gestione di progetti socio-sanitari per la prevenzione e la cura della Lebbra e delle Malattie Tropicali Dimenticate nei paesi a basso reddito.
La lebbra rientra nel gruppo delle 20 malattie tropicali chiamate neglette o dimenticate e così definite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità perché, colpendo i più poveri, non creano interesse economico e non invogliano i governi e le case farmaceutiche a investire fondi nella ricerca e nella produzione di vaccini e farmaci.
Il problema però è che ogni anno queste 20 malattie tropicali dimenticate colpiscono più di 1 miliardo di persone, almeno la metà delle quali sono bambini e bambine al di sotto dei 14 anni e, con la tropicalizzazione del clima causata dai cambiamenti climatici, rischiano di raggiungere anche i nostri paesi.

I PROGETTI
I 50 progetti che l'associazione ha attivato e sostiene in 12 paesi a basso reddito sono destinati, dunque, alla formazione del personale medico e paramedico, alla individuazione precoce e alla cura della lebbra e di tutte le altre malattie tropicali neglette, alla somministrazione dei farmaci gratuiti, alla cura delle conseguenti disabilità e ad offrire programmi di salute materno-infantile, per garantire così il diritto alla salute per tutti e per far arrivare il diritto alla salute nelle zone più remote, agli ultimi, perché è iniziando dagli ultimi che possiamo davvero garantire la salute per tutti.
Infine un ulteriore impegno fortemente perseguito nei progetti è quello di creare opportunità lavorative per le persone vulnerabili , particolarmente delle donne e dei disabili, per favorire la loro emancipazione economica e sociale, ridurre le profonde diseguaglianze sociali e, di conseguenza, favorire lo sviluppo economico delle comunità in cui vivono.
Siamo consapevoli del fatto che questo impegno è una grande sfida, ancora più grande a causa della pandemia, e per questo ancora più necessaria. Infatti la maggior parte se non addirittura tutti gli sforzi attualmente si sono focalizzati sugli interventi necessari a fronteggiare la pandemia da Covid-19, trascurando tutti le altre emergenze e non considerando il fatto che i più poveri non possono avere accesso né al vaccino del Covid né alle cure – meno costose - per le malattie tropicali dimenticate, che provocano gravi danni alla loro salute, e, peggiorando inevitabilmente, diventano molto complicate da curare.
La pandemia ci ha insegnato che i virus non conoscono confini e che se non curiamo i poveri del sud del mondo anche noi non potremo risolvere in via definitiva la nostra sfida al virus e alle sue varianti.
Tuttavia, se questo ci preoccupa e ci sfida sul piano umano, noi volontari AIFO continuiamo ad impegnarci per restituire la dignità a tutte quelle persone che, senza averne colpa, vedono negati i loro diritti alla salute e alla dignità, siamo profondamente convinti della verità delle parole di Follereau quando affermava che "Solo l'amore salverà il mondo!".

ISABELLA FAGGIANO
aifocomo@gmail.com

I banchetti informativi

L'elenco delle località dove sarà possibile ottenere informazioni

Di seguito il calendario degli appuntamenti dedicati alla Giornata mondiale dei malati di lebbra accanto all'elenco delle parrocchie e delle chiese che hanno accolto la richiesta di offrire la nostra testimonianza e organizzare banchetti per la raccolta fondi. Per ragioni legate alla pandemia alcuni degli appuntamenti già fissati sono stati fatti slittare di qualche settimana. In questa attività di sensibilizzazione e raccolta fondi quest'anno saremo coadiuvati dai gruppi scout Como I e Como III e dal gruppo Assoraider di Senna Comasco. Le date non indicate sono in fase di riprogrammazione.

S. Martino	06/02/2022
SS. Redentore	06/02/2022
S. Margherita, Albese	13/02/2022
Chiesa S. Pietro, Albese	13/02/2022
SS. Misericordia, Maccio	20/02/2022
S. Giuseppe, Como	27/02/2022
S. Agata	
S. Orsola	
S. Antonino Albate	
Santi Felice vescovo e Francesco d'Assisi, Prestino	
Opera Don Guanella	
S. Fedele	
S. Eusebio	
SS. Crocifisso	
S. Francesco	
S. Agostino	
S. Giuliano	

Raoul Follereau: una vita tra i più fragili

Follereau nasce a Nevers, in Francia, da una ricca famiglia di industriali. Nel 1918 incontra Madeleine Boudou, con la quale trascorrerà tutta la vita. Studia diritto e filosofia, si fa notare per le sue profonde convinzioni cattoliche, ma anche come poeta, giornalista e conferenziere. Nel 1935 seguendo, per interesse personale e come inviato speciale del giornale "La Nation", le orme del missionario Charles de Foucauld, è durante un safari in Africa che il giovane e promettente giornalista Follereau viene a contatto per la prima volta con la terribile realtà dei lebbrosi. Questo incontro cambia la sua vita. Scioccato da ciò che ha visto Follereau si reca in Francia per fare qualcosa per quei "sepolti vivi" per coloro che chiama la "sottospecie umana condannata senza appello e senza amnistia". Nel 1939 madre Eugenia, superiora generale delle Suore Missionarie, si era recata in un'isoletta nella laguna di Abidjan, in Costa d'Avorio: il cimitero dei lebbrosi dello stato africano. Sconvolta da quella visione suor Eugenia, tornata in Francia, si sfoga con Follereau, a cui confida di voler aiutare quella povera gente, magari costruendo a Abidjam una città, con case ed ospedali. Follereau decide allora cosa fare: esce dal convento, parte per una serie di conferenze in tutta la Francia, denunciando le condizioni dei lebbrosi e chiedendo fondi a chi è disposto a dargli una mano. Nel 1942, in piena guerra, lancia l'iniziativa di solidarietà "L'ora dei poveri" e continua la sua "crociata" nei duri anni successivi, mentre la guerra infuria. -
Nel 1946 lancia il "Natale del Padre de Foucauld" e fonda "L'Ordine della Carità" che diverrà in seguito la Fondazione Raoul Follereau. Nel 1953 con i soldi raccolti nei suoi giri di conferenze viene finalmente inaugurata ad Adzopé (Costa d'Avorio) la città dei lebbrosi con laboratori, radio, cinema, e tante piccole case al limitare della foresta. I primi malati escono così dall'emarginazione in cui da secoli erano tenuti, milioni di altri li seguiranno.
Rendendosi conto che la realtà dei lebbrosi del mondo è molto maggiore di quella vista a Adzopé Follereau decide di compiere il giro del mondo, per la prima ma non ultima volta nella sua vita. Dall'Africa all'Asia, passando per le isole dell'Oceano indiano, in tre anni Raoul si rende conto di quanto sia enorme e terribile il problema dei lebbrosi a livello mondiale.
Tornato in Francia, grida al mondo la rabbia e lo sdegno che lo pervadono: inizia così a tenere conferenze, manifestando la sua ira su giornali e libri; contemporaneamente compie l'equivalente di ben trentuno volte il giro del mondo per raccogliere fondi per curare i malati di lebbra. Nascono altre iniziative, come la "giornata del lebbroso", i "soccorsi urgenti" e la "scarpetta del lebbroso", che ogni bambino può mettere al camino sotto Natale. Nel 1954 promuove nel 1954 la Giornata mondiale dei malati di lebbra, celebrata tuttora in 150 paesi. Si spegne il 6 dicembre 1977 a Parigi. In Italia, l'opera di Raoul Follereau a favore dei malati di lebbra e del Sud del Mondo è continuata dall'AIFO - Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau.

Donate due auto e tredici televisori

Dall'associazione "Il Mantello" un aiuto ad Asst Lariana

DA SINISTRA LA PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE IL MANTELLO ENRICA COLOMBO CON LUISA PIGOLI, SEGRETARIA DELL'ASSOCIAZIONE

Nei giorni scorsi l'associazione Il Mantello ha comunicato ad Asst Lariana di aver acquistato due autovetture Dacia, a cambio automatico, che saranno consegnate a marzo, per l'équipe di cure palliative domiciliari e di aver provveduto a sostituire i televisori dell'Hospice di Mariano Comense con tredici nuovi impianti. Sono state altresì condivise dieci ore di frequentazione con dieci infermieri di famiglia come richiesto dal programma di formazione regionale. "Sperando di avere ben individuato i bisogni - sottolinea la presidente dell'associazione Enrica Colombo - pensiamo sia giusto rendere ragione ai nostri sostenitori della destinazione delle risorse generosamente donate, per fidelizzarli alla nostra missione". "Ringraziamo Il Mantello - osserva il direttore generale di Asst Lariana, Fabio Banfi - per la costante generosità e vicinanza ad Asst Lariana, un'attenzione che si tramuta in segni e presenza al fianco dei pazienti".

Il Mantello, onlus fondata nel 1994, opera per la diffusione della cultura delle cure palliative e aiuta a fornire servizi di assistenza sulla base di una collaborazione con Asst Lariana ed Ats Insubria e con altre associazioni di volontariato del territorio. L'obiettivo è assicurare i servizi di cure palliative nei diversi livelli di presa in carico (ambulatorio, ricovero ordinario in hospice, day hospice, assistenza domiciliare) ai pazienti terminali e ai loro familiari. A garanzia del suo operato, l'associazione mantiene un rapporto costante con le principali organizzazioni di settore a livello nazionale, la FCP (Federazione Cure Palliative Onlus) e la SICP (Società Italiana Cure Palliative).

Eletto il nuovo direttivo dell'Associazione per la lotta all'ictus cerebrale

Lo scorso 21 gennaio si è riunita l'assemblea degli iscritti di Alice (Associazione per la lotta all'ictus cerebrale) Como ODV. L'associazione, insignita dal Comune di Como dell'alta onorificenza "Abbondino d'oro" per l'anno 2020, ha ricordato il proprio presidente **Armando Sommariva**, recentemente scomparso. È stato eletto all'unanimità il nuovo Consiglio direttivo per il triennio 2022-2025: **Roberta Conti, Marco Arnaboldi, Luca Frigerio, Rosanna Jemoli, Luigi Civelli, Elena Mognoni, Tranquillo Armanasco, Tertulliano Pirondini, Fernanda Vignati** e **Mario Guidotti**. Lo stesso Consiglio ha nominato nuovo presidente la dott. ssa **Roberta Conti**, consigliera uscente.
La nuova presidente ha dichiarato: «metterò tutte le mie energie e competenze per consentire ad ALICE Como di superare questa difficile fase che non permette ai volontari di accedere alle strutture ospedaliere per assistere gli ammalati di ictus. Ci impegneremo fin da subito per nuovi progetti di formazione, educazione sanitaria e prevenzione, oltre a pianificare le attività da mettere in campo appena le condizioni epidemiche consentiranno un ritorno alla normalità».

A.L.I.Ce. Como ODV

REDAZIONALE

Che cosa è previsto nella Legge di Bilancio

Tutte le novità in busta paga per il 2022

Revisione Aliquote e scaglioni di reddito: Gli scaglioni di reddito passano da 5 (vigenti fino al 2021 - Aliquote 23% – 27% – 38% – 41% - 43%) a 4 scaglioni con le seguenti Aliquote 23% – 25% – 35% – 43%.

Bonus/trattamento integrativo (Bonus Renzi): Il Bonus Renzi continuerà ad essere erogato solo per i redditi fino a 15.000 euro. I redditi superiori godranno della riduzione delle aliquote e di detrazioni fiscali più corpose.

Assegno Unico Universale (AUU) erogato direttamente dall'Inps: L'AUU entrerà in vigore il 1 marzo 2022 e verrà riconosciuto: a) per ogni figlio minorenne a carico (per i nuovi nati decorre dal settimo mese di gravidanza); b) per ciascun figlio maggiorenne a carico, fino al compimento dei 21 anni di età, per il quale ricorra una delle seguenti condizioni: - frequenti un corso di formazione scolastica o professionale, ovvero un corso di laurea; - svolga un tirocinio ovvero un'attività lavorativa e possieda un reddito complessivo inferiore a 8.000 euro annui; - sia registrato come disoccupato e in cerca di un lavoro presso i servizi pubblici per l'impiego; - svolga il servizio civile universale; c) per ciascun figlio con disabilità a carico, senza limiti di età.

ATTENZIONE: L'Assegno Unico andrà a sostituire integralmente il Premio alla nascita (Bonus mamma domani), l'Assegno di natalità (Bonus bebè), gli ANF e le detrazioni per i figli a carico al di sotto dei 21 anni. Pertanto Detrazioni e ANF NON SARANNO PIU' PRESENTI DALLA BUSTA PAGA DI MARZO 2022.

Modalità di richiesta dell'Assegno Unico Universale: L'importo dell'Assegno unico e universale per i figli a carico è determinato sulla base della condizione economica del nucleo familiare, verificata tenendo conto dell' ISEE in corso di validità.
È possibile anche presentare la domanda senza ISEE ma in questo caso si accederà solo all'importo minimo previsto per l'Assegno unico. Sarà comunque possibile inviare l'ISEE successivamente e avere accesso all'importo specifico per il proprio nucleo familiare. Pertanto, alle famiglie che al momento della domanda siano in possesso di ISEE in corso di validità, l'assegno è corrisposto con importi maggiorati e calcolati in base alla corrispondente fascia di ISEE. Per coloro che inviano ISEE entro il 30 giugno verranno riconosciuti gli importi spettanti a decorrere dal mese di marzo.

Ricordiamo che per il calcolo ISEE si può fissare un appuntamento telefonando al numero 0313312735, oppure attivare una prenotazione online dal sito www.caf.acli.it, oppure usufruire del canale IL MIO CAF ONLINE tramite la nostra area riservata myCAF.

Successivamente alla ricezione dell'attestazione ISEE e per coloro che presentano la domanda dell'assegno unico universale senza ISEE, è necessario fissare un appuntamento al Patronato Acli 0313312713.

UNO STUDIO DI IRCCS MEDEA

Pubblicato su European Child & Adolescent Psychiatry il primo studio longitudinale in Italia. Dopo 4 anni dalla nascita incremento dei disturbi emotivi e comportamentali, associati allo stress della mamma

Covid: aumentano ansia e aggressività anche nei bimbi piccoli

L'amore materno condiziona la traiettoria dei problemi emotivi e comportamentali nei bambini in età prescolare, specie durante la pandemia. Lo dice uno studio dell'IRCCS Medea, appena pubblicato sulla rivista European Child & Adolescent Psychiatry. La pandemia di COVID-19 e il successivo lockdown hanno avuto un impatto drammatico sulla vita delle famiglie e molte ricerche stanno evidenziando l'incremento di problemi psicologici negli adolescenti.
Tuttavia, pochi studi hanno indagato l'impatto del lockdown sui più piccoli attraverso un disegno longitudinale, grazie al quale è possibile confrontare il funzionamento adattivo dei bambini prima e durante il lockdown. C'è stato un effettivo incremento di problemi emotivo-comportamentali nei bambini in età prescolare? Esiste una relazione tra il benessere del genitore e quello del bambino?

Coppie mamma e bambino, da 7 anni sotto la lente
Il gruppo di ricerca dell'Attachment Lab del Medea di Bosisio Parini sta monitorando gli effetti dell'umore materno sullo sviluppo del bambino da diversi anni nell'ambito dello studio EDI (Effetti della Depressione sull'Infante), nato in collaborazione tra l'IRCCS Medea e il Research Department of Clinical Educational and Health Psychology dell'University College London.
"Abbiamo iniziato a seguire un gruppo di mamme con i loro bambini 7 anni fa, a partire dalla gravidanza, valutando l'impatto dello stress materno sullo sviluppo del bambino in diverse fasi del suo sviluppo. Tra i diversi aspetti esaminati, abbiamo indagato la sintomatologia ansioso e depressiva nelle madri e il funzionamento emotivo-comportamentale dei bambini prima dello scoppio della pandemia, a 1 e a 3 anni di distanza dal parto, e durante il primo lockdown, dopo 4 anni dal parto. Abbiamo osservato non solo un incremento dei problemi di ritiro, ansia-depressione, reattività emotiva ed aggressività nei bambini di questa età durante il lockdown rispetto a prima, ma scoperto anche il ruolo giocato dalla sintomatologia ansiosa-depressiva materna nel moderare tale traiettoria", spiega la responsabile dello studio EDI Alessandra Frigerio.
Il campione di mamme e bambini, reclutato negli ospedali Valduce di Como, Mandic di Merate e Fatebenefratelli di Erba, è stato valutato attraverso gli strumenti maggiormente utilizzati negli studi epidemiologici in ambito internazionale per i problemi emotivo-comportamentali (Edinburgh Postnatal Depression Scale e State-Trait Anxiety Inventory per le mamme, Child Behavior Checklist per i bambini).

Il contesto familiare può avere un ruolo protettivo
Nel complesso, i problemi emotivi e comportamentali dei bambini sono aumentati significativamente durante l'isolamento. Non solo, il disagio psicologico delle madri durante il lockdown ha contribuito a esacerbare il malessere dei figli. Al contrario, i bambini le cui madri sperimentavano meno sintomi d'ansia e di depressione durante il lockdown non mostravano un incremento di problemi internalizzanti ed esternalizzanti durante la prima ondata della pandemia rispetto al periodo precedente.

Bonus psicologo?
Questi risultati contribuiscono a far luce sul ruolo giocato dal benessere emotivo materno nel tamponare l'impatto del lockdown sullo sviluppo comportamentale dei bambini: "anche se preliminari, i risultati attuali evidenziano la necessità di fornire interventi psicologici tempestivi alle madri in difficoltà per aiutare i loro figli ad affrontare meglio gli effetti della pandemia" sottolinea il Direttore sanitario dell'IRRCS Medea Massimo Molteni, che conclude con un appello: "auspico un intervento delle istituzioni per aiutare chi ha bisogno di un sostegno psicologico ma non può permetterselo".

Bulgorello di Cadorago

I 100 anni di nonna Carla

Se non fosse che sulla carta d'identità c'è riportato 31 gennaio 1922, nessuno crederebbe che Carla Pedretti, da Bulgorello di Cadorago, fra qualche giorno compirà 100 anni. Un traguardo che ha raggiunto lucida e in salute. Una donna che ha sempre lavorato nel settore tessile. «Quando era giovane andava con le sue amiche in una tessitura di Guanzate - ricorda la figlia Maddalena Quaglia -. La raggiungeva rigorosamente in bicicletta, tutti i giorni, indipendentemente che ci fosse il sole o piovesse». Un giorno il destino ha messo sul cammino di nonna Carla quello che poi è diventato suo marito: battezzato come Stefano è stato sempre chiamato da tutti Pasquale. I due giovani si sono uniti in matrimonio il 23 ottobre del 1948. «Si sono sposati a Bregnano, nella chiesa di San Giorgio, dove la mamma abitava da giovane e dove vivono ancora i suoi parenti - aggiunge la figlia -. Gli sposi, accompagnati dagli invitati, hanno raggiunto a piedi Bulgorello, dove la coppia ha abitato per tanti anni e dove vive ancora la mamma. A metà strada, in una osteria di Puginate che non esiste più da tantissimi anni, si sono fermati a fare un brindisi». Nonna Carla ha continuato a lavorare in una tessitura della frazione. Con gli anni la famiglia si è allargata con l'arrivo dei due figli, Maddalena e Giorgio, cinque nipoti e due pronipoti. Ha dovuto affrontare il grande dolore della perdita del marito, ma ha continuato a vivere attorniata dall'amore dei parenti. Ha sempre amato leggere e fare le parole crociate. Ma il suo segreto per arrivare a un traguardo tanto importante è un altro: "mangia di tutto e con appetito". Al suo compleanno ci sarà la torta ma nessun festeggiamento almeno finché le regole anti – contagio saranno meno stringenti. Nessun problema per nonna Carla, che si consolerà con un buon piatto di polenta e gorgonzola. Proprio come ha sempre fatto. (l.o.)

Rovellasca: Giubiana e la festa di don Bosco

Un week – end pieno di appuntamenti per la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Rovellasca: sabato 29 ci sarà il rogo della Giubiana che quest'anno, nel rispetto delle regole anti contagio, sarà proposto on line. Domenica invece la festa di San Giovanni Bosco, fondatore degli oratori e protettore dei giovani. La parrocchia ha pensato a una versione "più sicura" rispetto al passato. Ciascuno potrà seguire la manifestazione on line, dalle 20.30 partecipando ai giochi, essere coinvolti nell'animazione e e assistere al rogo del fantoccio. In questi giorni si potrà ritirare in sacrestia il "kit del Geneè" (con un'offerta di almeno 5 euro) composto da un piccolo rogo che si potrà bruciare a casa, un fiammifero e del riso per preparare un risotto come tradizione vuole. La partecipazione è gratuita ma è richiesta un'adesione al link http pps://forms.gle/ym5LELfGpKHkPK1L9: alla conferma dell'iscrizione arriverà il link per il collegamento. Domenica invece, si festeggerà don Bosco. Per tutta la settimana, al mattino, sul sito You Tube della parrocchia sarà trasmessa tappa dopo tappa la vita di don Bosco. Non mancheranno un gioco con cui divertirsi e una preghiera da recitare in famiglia. Domenica, grande festa, seppur nel rigoroso rispetto delle norme anti – Covid. Alle 11 S.Messa in parrocchia. Sono invitati in modo particolare i bambini che frequentano il catechismo e le loro famiglie. Nel pomeriggio, dalle 14.30 alle 16, grande gioco fra le vie del paese con "don Bosco e i suoi amici". Obbligatoria l'iscrizione, da effettuare al link https://forms.gle//AS8Ycbeou5ho1GkbA. (l.o.)

Mandello del Lario

Il mandellese Davide Corti in prima linea nella ricerca contro il Covid

«Un grazie sentito va a questo nostro concittadino che, con i suoi studi sta salvando tante vite umane». Riccardo Fasoli sindaco di Mandello del Lario commenta così la notizia della scoperta di sotrovimab l'anticorpo monoclonale nato dalla ricerca effettuata dal lariano Davide Corti. Mandellese, figlio di Rosella Locatelli e di Graziano, da anni vive e lavora a Bellinzona, dove svolge la professione di ricercatore, intrapresa al San Raffaele di Milano. Il suo nome aveva già occupato, nello scorso 2020, le cronache locali ed elvetiche per essersi collocato in prima linea attraverso gli studi finalizzati a neutralizzare il Covid-19. Una sfida lanciata nei laboratori svizzeri della Humabs Biomed SA, dove Corti opera e lavora. Oggi, la nuova scoperta di questo anticorpo monoclonale. Il suo impiego è indirizzato a pazienti ad alto rischio di ricovero, con attenzione ai più anziani e gli immunodepressi, con diabete, ipertensione e obesità, con l'inclusione dei soggetti non vaccinati. Su questo fronte lavora l'equipe di cui Davide Corti è parte importante, e da Bellinzona giungono notizie di studi in corso mirati all'efficacia degli anticorpi monoclonali contro la variante Omicron. Le prime avvisaglie derivate da analisi di laboratorio sembrano aver confermato la positiva scoperta di cui abbiamo accennato, confermata anche dalla OMS. Elementi questi che pongono sempre più sotto i riflettori Mandello del Lario, Città dei Motori per la fabbrica Moto Guzzi. Oggi resa ancor più nota grazie a questo concittadino che in terra svizzera pone i suoi studi e le conoscenze acquisite al servizio della collettività minacciata dalla pandemia in atto, con tutte le sue continue varianti. Il nome di Davide Corti è risuonato nell'aula consiliare mandellese nel corso della consegna delle borse di studio a studenti delle scuole superiori lecchesi dei vari indirizzi. Il primo cittadino Riccardo Fasoli nel consegnare gli attestati ha ricordato il concittadino ricercatore additandolo come esempio da seguire, in un prossimo futuro, quando a studi avanzati per questi ragazzi si porrà l'interrogativo di una scelta scolastica e professionale. (al. bo.)

Dal Burundi alla Valmarchirolo. Tre suore accolte dalla comunità

Saranno impegnate nell' attività pastorale della comunità che comprende le parrocchie di Cugliate, Fabiasco e Marchirolo

Appartengono alla Congregazione della Famiglia dei discepoli di Cristo fondata da mons. Bernard Bududira (nella foto), vescovo di Bururi, scomparso nel 2005

Sull'undicesimo numero del bollettino "Comunità in cammino" – foglio informativo della Comunità Pastorale San Paolo (comprendente le comunità di Cugliate, Fabisco e Marchirolo) – l'articolo dal titolo "Benvenute, carissime suore" non può non attirare l'attenzione del lettore. In un'epoca in cui su giornali e bollettini parrocchiali solitamente si trovano articoli di saluto alle religiose che, per crisi di vocazioni, se ne vanno dalle parrocchie chiudendo le loro case dopo, magari, decenni di consolidata attività nelle comunità, un articolo col titolo sopra citato è sicuramente controcorrente. L'autore del testo è il parroco don Mario Ziviani che ha voluto comunicare ai parrocchiani la notizia che appare ricca di aspettative e di speranze. "Oggi, avere delle religiose nella comunità è davvero un grande dono" commenta don Mario, dopo aver dato la notizia che tre suore appartenenti alla Congregazione della Famiglia dei discepoli di Cristo del Burundi sono sbarcate a Malpensa sabato 15 gennaio scorso, provenienti dal loro paese natale. Queste tre religiose, superata la prescritta quarantena, arriveranno nella Comunità Pastorale San Paolo – ove sono destinate – per iniziare in Italia la loro esperienza pastorale. Dall'Africa alla Valmarchirolo: una missionarietà di ritorno, frutto dei tempi, ma testimonianza della generosità all'interno della Chiesa universale! Le tre consacrate appartengono alla Famiglia dei discepoli di Cristo, un istituto religioso fondato da **mons. Bernard Bududira**, che fu dal 1973 e fino alla morte, avvenuta a Roma nel 2005, il secondo vescovo della diocesi di Bururi - nel sud del Burundi (diocesi eretta da Papa Giovanni XXIII nel 1962). La congregazione è riconosciuta canonicamente di diritto diocesano e ha già un'altra casa in Italia a Fondi, in provincia di Latina e diocesi di Gaeta. Alla Malpensa – scrive don Mario – alcune persone della nostra comunità pastorale hanno accolto le suore con spirito fraterno e tanta gratitudine; tutti siamo in attesa di vederle, tra qualche giorno, nelle nostre chiese e nei nostri oratori. Abiteranno in mezzo a noi e la loro presenza sarà per tutti ricordo quotidiano che è possibile regalare la propria vita a Cristo e alla Chiesa ed essere contente di questo". Di cosa si occuperanno le suore all'interno della comunità pastorale? "Testimonieranno, innanzitutto, che Dio è il sommo bene e poi – spiega don Mario – potranno addentrarsi nei vari aspetti della pastorale parrocchiale e nella catechesi dei grandi e dei piccoli, assieme agli operatori di buona volontà che già si spendono per le nostre parrocchie. Per intanto, però, accogliamole. Diamo loro il benvenuto e lasciamo che ci conoscano e si facciano conoscere, così da ben iniziare il cammino che abbiamo davanti e che dobbiamo percorrere insieme".

A.C.

CUVEGLIO/1

Appuntamento con il mercato dei produttori locali

A partire dal prossimo 30 gennaio nella piazza del Comune di Cuveglio sarà allestito, con cadenza quindicinale, il mercato per la vendita diretta di prodotti agricoli. Le diverse bancarelle offriranno prodotti di alta qualità, con garanzia di provenienza dal territorio, con riferimento alla stagionalità, tipicità, e qualità organolettiche, il mantenimento della biodiversità, la sostenibilità e salubrità del processo produttivo. Il mercatino si svolgerà dalle 8 alle 12.30. A seguire i prossimi appuntamenti sono in calendario il 13 febbraio, 27 febbraio, 13 marzo, 27 marzo.

CUVEGLIO/2

Iniziative per la Giornata della Memoria

Giovedì 27 gennaio 2022 in occasione della Giornata della memoria il Comune di Cuveglio promuove una breve cerimonia per commemorare i deportati nei campi di concentramento e sterminio nazisti. Il ritrovo è alle ore 11 presso il muro del ricordo. Saranno presenti le associazioni del territorio. In caso di condizioni atmosferiche avverse la cerimonia si svolgerà presso la sala Polivalente a Cuveglio piazza del Comune.

Lavena Ponte Tresa

Dal Comune offerta di spazi per l'organizzazione di mostre nel 2022

L'assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Lavena Ponte Tresa ha pubblicato una "manifestazione d'interesse" per la realizzazione di mostre d'arte nell'anno 2022 concedendo gli spazi espositivi dell'Antica Rimessa del Tram e presso il "Sentiero dell'Arte". «L'obiettivo – spiegano dal Comune - è quello di coinvolgere le realtà del territorio nella realizzazione di un calendario espositivo di qualità che possa essere adeguatamente promosso presso i circuiti nazionali ed internazionali». Il calendario espositivo verrà aperto nel mese di febbraio 2022 e terminerà nel mese di dicembre 2022. Le proposte dovranno pervenire entro il prossimo 29 gennaio allo stesso ente – tutte le indicazioni sono pubblicate sul sito comune.lavenapontetresa.va.it – e possono essere presentate da enti pubblici e privati, associazioni e fondazioni non aventi fini di lucro, persone fisiche con o senza personalità giuridica. Le proposte dovranno riguardare mostre di carattere artistico e culturale di valore o anche di giovani emergenti. Per garantire un'alternanza effettiva delle proposte, non potranno essere riproposte esposizioni di artisti se non dopo che sia trascorso almeno un biennio, salvo speciali deroghe. «Tutte le spese – precisano dal Comune - di trasporto, allestimento e promozione sono a carico del proponente».

Notizie in breve

Cugliate e Fabiasco

Il programma delle feste patronali

Due weekend di festa a Cugliate Fabiasco a cavallo tra fine gennaio ed inizio febbraio per festeggiare i patroni delle due comunità che insieme formano un'unica parrocchia inserita nella Comunità Pastorale San Paolo, nata lo scorso novembre dall'unione con Marchirolo.
Nei giorni **27, 28 e 29 gennaio** si ricorderà San Giulio Prete, patrono di Cugliate, con diverse iniziative religiose che prevedono – nei tre giorni - la recita dell' "ora nona" e l'adorazione Eucaristica dalle 15.00 alle 16.30, seguita dalla recita del rosario (ore 16.30) e dalla S. Messa alle 17.00, animata, a turno, dai ragazzi delle varie classi di catechismo.
Sospese per covid tutte le manifestazioni che abitualmente facevano da corollario alla festa (falò, fiaccolata, processione, banda musicale, serata teatrale, cene, ecc) la festa sarà incentrata esclusivamente sull'aspetto liturgico e devozionale, con le celebrazioni previste per domenica 30 gennaio secondo il seguente programma: ore 8.30 S. Messa; ore 10.30 S. Messa solenne, presieduta da don Alessandro Alberti, rettore del seminario diocesano; ore 15.00 Canto dei Vespri di S. Giulio e benedizione finale. Chiusa la festa a Cugliate, la prossima settimana l'attenzione sarà rivolta a Fabiasco dove è programmata la Festa patronale della Madonna Candelora che si svolgerà il 2 e il 6 febbraio. Il primo appuntamento è in programma mercoledì 2 febbraio alle 15.30 con la S. Messa con benedizione dei ceri. Il programma di domenica 6 febbraio è, invece, il seguente:
ore 10.30 S. Messa Solenne, presieduta da don Alberto Pini, vicario episcopale e direttore del Centro missionario diocesano;
ore 15.00 Vespri e benedizione eucaristica.
Per sopperire, invece, all'assenza dell'incanto dei canestri – tradizione antica, legata alle due feste patronali che davano colore allo svolgimento delle medesime e, nel contempo, consentivano di raccogliere significativi fondi per i bilanci parrocchiali – i due consigli per gli affari economici hanno risposto in differente maniera: a Cugliate verranno, comunque, offerti i cesti, che saranno messi in vendita senza l'incanto; a Fabiasco è in distribuzione tra i parrocchiani una busta "pro parrocchia" - da raccogliere durante la festa – nella quale ciascuna famiglia potrà donare secondo possibilità. Ultimo atto delle feste sarà l'estrazione dei premi delle due sottoscrizioni a premi che sono state messe in campo per raccogliere fondi per i bisogni parrocchiali.

A.C.

Al Centro evangelico di Sondrio

"(Non) smettere di pregare"

L'incontro organizzato lo scorso venerdì 21 gennaio in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani con l'intervento del teologo Tommaso Manzon

Anche quest'anno, in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, a Sondrio non è mancato il contributo del Centro evangelico di Cultura, da sempre particolarmente attento al cammino ecumenico della Chiesa.
Con il titolo *(Non) smettere di pregare* si è tenuta lo scorso venerdì 21 gennaio, nella sede di via Malta, la conferenza del teologo **Tommaso Manzon** (*nella foto*), dottorando in filosofia all'Università di Trento e coordinatore dei giovani della Chiesa evangelica milanese. «Un lavoro molto affascinante, ma anche parecchio impegnativo», ha spiegato **Anne Zell**, pastora della Chiesa valdese di Como, che ha introdotto il relatore. «Si tratta spesso di fare salti mortali: sono tutte Chiese evangeliche, ognuna con caratteristiche differenti, motivo per cui non è sempre facile riuscire a mettere insieme il lavoro».
È un cammino impegnativo per tutti i cristiani, chiamati oggi a confrontarsi con la «fuga dai sacramenti, un vero e proprio tratto della religiosità contemporanea», come ha aggiunto **Emanuele Campagna**, nuovo direttore del Centro evangelico sondriese, nell'introdurre l'incontro. «È un fenomeno complesso, legato alla secolarizzazione, che ha provocato dei cambiamenti strutturali nella società europea, ma che allo stesso tempo non ostacola il cammino dell'ecumenismo».
«Preghiera – ha aggiunto la pastora Zell – vuol dire favorire l'incontro, il dialogo e l'ascolto reciproco. A partire, magari, proprio dal silenzio umile e disponibile, una dote da re-imparare».
Sul significato della Settimana di preghiera per l'unità ha scelto di soffermarsi il teologo Manzon. «La parola ecumenismo indica, in greco, la parte abitata della terra: è un appello, insomma, con una forte dimensione spaziale, rivolto a tutti i credenti». Senza dimenticare, poi, l'aspetto temporale. «Il periodo è sempre dal 18 al 25 gennaio: si apre, insomma, con la professione di fede di Pietro e si conclude con la conversione di Paolo sulla via di Damasco. Per noi si tratta, allora, di riconoscersi nell'esperienza della prima generazione di credenti».
Dal teologo un appello, insomma, ad andare oltre «le differenze che ci sono tuttora per potersi riconoscere in quell'esperienza». Ma anche «per imparare che la preghiera non è di per sé l'io individuale, ma l'io nel Corpo di Cristo», come ha sottolineato **don Enzo Ravelli**, direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, intervenuto alla conferenza quale ospite, insieme all'arciprete di Sondrio **don Christian Bricola**.
«Non possiamo negarlo: il cammino verso l'Unità è qualcosa di faticoso. Ci sono tante ostilità tra i credenti, è vero, ma la nostra speranza non deve venire meno».
«Dal punto di vista spirituale – ha concluso Tommaso Manzon – non credo che viviamo in un'epoca differente da quella che ci ha preceduto: ogni tempo è sempre davanti a Dio, l'umanità è sempre la stessa, semmai cambiano le condizioni culturali e storiche». La ricerca per il futuro, insomma, «dev'essere l'essenziale che Dio ci mette davanti. E non si tratta di una banalizzazione, quanto invece di un ritorno a ciò a cui dobbiamo attaccarci: tutto il resto, poi, verrà di conseguenza».

pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI

SONDRIO: CRESCE LA DISPONIBILITÀ DI ORTI SOCIALI

Si amplia la disponibilità a Sondrio di orti sociali. In via del Cugnolo, alle spalle della sede dei Vigili del Fuoco, a breve saranno disponibili 34 nuovi appezzamenti di terreno che il comune di Sondrio metterà a disposizione dei cittadini ultrasessantenni e delle famiglie con figli minorenni.
Con i nuovi spazi del quartiere sud - ovest saliranno così a 155 gli orti sociali disponibili in città: i 34 appezzamenti – la cui area sarà dotata di locale tecnico, zona per il compostaggio e allaccamenti idrici – si aggiungeranno, infatti, ai 36 spazi di via del Ponticello, ai 22 di via Giuliani, ai 30 sul lungo Mallero e ai 37 di via Meriggio.
Il progetto degli orti di comunità, già consolidato da anni nel capoluogo, punta a promuovere e favorire attività all'aria aperta che permettano ai cittadini di stare in salute e di intrecciare relazioni. Oltre al semplice passatempo, poi, coltivare il proprio appezzamento significa anche puntare su un'alimentazione sana e di stagione.
In maniera particolare, gli orti di via del Cugnolo si inseriscono nell'ampio progetto di riqualificazione urbana del quartiere sondriese della Piastra, possibile grazie ai finanziamenti nell'ambito del "Bando periferie".
Le richieste per la concessione di un orto sociale dovranno essere presentate all'Ufficio interventi sociali che ha sede a palazzo Martinengo. Alla pagina *www.comune.sondrio.it/servizio/orti-sociali* sono disponibili tutte le indicazioni, oltre ai moduli da compilare. Come da regolamento – disponibile sempre online –, nel caso di nuclei familiari, sarà data priorità alle coppie con figli disabili: tra gli scopi del progetto, infatti, da sempre è tenuta in considerazione l'inclusione.

Sondrio. Grande apprezzamento per la passerella sulle Cassandre e la big bench a Triangia

Due luoghi davvero attrattivi

È stata inaugurata solo due mesi e mezzo fa ed è già diventata un simbolo della città. La passerella sulle Cassandre in queste settimane è stata davvero presa d'assalto da un numero sempre maggiore di turisti, ma anche – ed è un dato da non sottovalutare – di residenti. Un'occasione per approfittare di una vista mozzafiato sulla città di Sondrio e sulla vicina Valmalenco e, allo stesso momento, per scoprire, senza troppa difficoltà e in poco tempo dal centro storico, borghi e contrade della Sondrio di sopra meno noti.
L'affluenza record nei weekend a cavallo tra il 2021 e il nuovo anno – unitamente alla richiesta avanzata da alcuni cittadini – ha spinto l'amministrazione comunale del capoluogo a prolungare l'apertura della passerella. Da sabato scorso, dunque, è accessibile tutti i giorni (e non più solo nel fine settimana) per nove ore, dalle 8.30 alle 17.30.
«Siamo soddisfatti – spiega il sindaco **Marco Scaramellini** – dell'accoglienza ricevuta da un'opera nella quale crediamo molto. Sondrio oggi può contare su un'attrattiva in grado di richiamare l'attenzione dei turisti che frequentano la Valle». Sono, infatti, «molti quelli che si fermano in città proprio per la passerella: una situazione che ci sorprende in positivo. Vedere così tanta gente anche in questa stagione non era forse prevedibile: per Sondrio è una novità assoluta».

Con la passerella inaugurata e metà ottobre, «Sondrio può contare su un'attrattiva in grado di richiamare l'attenzione dei turisti che frequentano la Valle»

E ora, passato il periodo delle feste natalizie, sono soprattutto i sondriesi ad approfittare, a piedi o in bicicletta, della nuova passerella per visitare le frazioni. In poco meno di quattro chilometri (3,8 km per l'esattezza) si sviluppa complessivamente l'"Anello delle Cassandre" che parte dalla località Gombaro, a pochi passi da piazza Cavour, e che collega le frazioni di Mossini – per l'esattezza l'abitato di Maioni – e Ponchiera.
Nelle settimane a venire la passerella potrebbe essere chiusa in alcuni momenti per permettere la posa della pavimentazione in resina e l'installazione dell'illuminazione. Sarà cura del Comune di Sondrio, in ogni modo, avvisare per tempo. E, in quel caso, la meta per la gita domenicale fuori porta potrebbe essere la Big bench sui prati di Triangia.
Altra novità allestita nelle scorse settimane, fin da subito la "panchinona" della frazione sondriese si è rivelata un successo, visto l'alto numero di visitatori incuriositi dal progetto, nato nel 2009 nelle Langhe, in Piemonte, da un'idea di un designer americano. Un binomio ideale – Big bench e passerella sul Mallero – per promuovere e valorizzare il territorio della Sondrio alta e, allo stesso tempo, per offrire prospettive differenti e nuovi scorci, probabilmente fino a qualche tempo fa noti solo ai residenti.
Una conferma dell'alto interesse attorno a entrambe le attrazioni viene dal numero di automobili che, nel fine settimana, affollano i parcheggi delle frazioni: spesso e volentieri, specialmente nelle prime ore pomeridiane, trovare un posto libero si rivela un'impresa. Motivo per cui, vista anche la non particolare complessità nel raggiungere i borghi dal centro storico, sono sempre di più i singoli e le famiglie che scelgono di salire a piedi approfittando dei sentieri e sfruttando l'occasione per stare all'aria aperta.

Servizio affidi: anno complesso, ma soddisfacente

Il bilancio del Servizio affidi provinciale, del quale da dodici anni è incaricata Forme Impresa Sociale, in collaborazione con gli uffici di piano

Tutti possono diventare affidatari: coppie con o senza figli, ma anche singole persone.

di **Sara Pozzi**

Un anno sicuramente complesso, che ha messo duramente alla prova le famiglie del territorio, ma nonostante questo ricco di soddisfazioni: ecco cosa è stato il 2021 per il Servizio Affidi Provinciale, gestito da Forme Impresa Sociale che dal 2010 si occupa di affido in provincia di Sondrio, in collaborazione con gli uffici di piano di tutta la provincia. A causa dell'emergenza sanitaria, infatti, lo scorso anno gli operatori del Servizio hanno dovuto riadattare la propria attività nel rispetto delle normative e restrizioni previste.
Non è variato il ruolo principale del servizio, che rimane quello di individuare, conoscere ed entrare in relazione con le famiglie del territorio che decidono di aprirsi a un progetto di affido, organizzando incontri informativi, facendo intraprendere alle persone interessate un percorso di conoscenza e di formazione e accompagnandole in tutte le fasi del progetto di affido, grazie al rapporto di fiducia instaurato. Sono tuttavia cambiate le modalità e gli strumenti con i quali raggiungere questi obiettivi, incominciando dagli incontri di sostegno di gruppo alle famiglie, che vengono svolti mensilmente e che, a causa delle normative, si sono tenuti prevalentemente in modalità online.
Il confronto con le famiglie con affidi in atto ha riguardato molto, rispetto agli scorsi anni, la gestione di alcuni aspetti complicati dall'emergenza sanitaria, quali ad esempio la didattica a distanza, la mancanza di contesti socializzanti per i minori, la gestione del rapporto con le famiglie di origine dei minori, tenendo conto dei vincoli di legge rispetto alla possibilità di incontrarsi in presenza o a distanza.
Le famiglie affidatarie, mai come in questo periodo, hanno richiesto il sostegno e l'accompagnamento degli operatori per affrontare le sfide che quotidianamente l'affido presenta, per essere sostenute e incoraggiate, tenendo conto anche del carico aggiuntivo che la pandemia ha chiesto loro di sostenere.
Non è cambiata invece la formazione alle famiglie, tenutasi negli ultimi mesi dell'anno, che ha permesso alle persone interessate di confrontarsi con gli operatori rispetto ai contesti di crescita dei bambini in affido, gli aspetti psicologici ed emotivi di diventare famiglia affidataria, le strategie e gli strumenti educativi che possono essere messi in atto con un minore in affido e gli aspetti normativi dell'affido.
Nonostante la complessità del momento, il Servizio Affidi Provinciale durante l'anno è riuscito a conoscere tredici famiglie del territorio disponibili ad intraprendere un progetto di affido e ha incrociato altrettante famiglie interessate al tema che stanno valutando se candidarsi o meno a diventare famiglie affidatarie.
Le famiglie che si avvicinano all'affido sono sempre una risorsa preziosa poiché ci sono ad oggi numerosi minori in attesa di essere accolti. Tutti possono diventare affidatari, coppie con o senza figli, sposate o conviventi, singole persone; non è necessario possedere specifici requisiti d'età o di reddito, né occorre avere determinati titoli di studio, conoscenze in campo psicologico e pedagogico o altre competenze specifiche. È necessario, insomma, essere un luogo sicuro per garantire la crescita dei minori.
Anche per questo motivo il Servizio Affidi ha continuato anche nel 2021 ad organizzare occasioni di informazione e di sensibilizzazione. A causa dell'emergenza sanitaria è stato più complesso organizzare eventi informativi in presenza, che sono stati più rari rispetto agli scorsi anni.
Tuttavia gli operatori si sono riorganizzati, adattando le modalità di lavoro alla situazione e organizzando delle campagne a distanza quali, ad esempio, campagne di comunicazione tramite l'affissione di manifesti, o articoli e dirette *Facebook* dedicate al mondo dell'affido.
In conclusione si può dire che, nonostante le difficoltà del periodo, la soddisfazione degli operatori è grande, così come è molto importante quello che le famiglie hanno riportato in questo anno. «Se ti concentri sul bambino – ha affermato una mamma affidataria durante la testimonianza fatta per le famiglie in formazione – non puoi non renderti conto di quanto gli anni di affido si vedano in lui: il cambiamento è notevole, il bambino è sereno e alla fine la cosa più importante è questa: vederlo felice nella nostra famiglia».

Giorno della memoria, incontro a Sondrio

Per celebrare il Giorno della memoria, la Biblioteca civica Pio Rajna di Sondrio propone una conferenza dal titolo *La memoria di Auschwitz. Le parole, il silenzio, le domande senza risposta*, a cura di **Enrico Mottinelli** (*nella foto*). A presentare e a coordinare l'incontro in programma giovedì 27 gennaio alle 17.30, sarà l'assessore alla Cultura, all'Educazione e all'Istruzione, **Marcella Fratta**.

Il "Giorno della memoria" fornisce l'occasione per approfondire vicende storiche che, nonostante il tempo trascorso, rimangono ancora senza risposta: come e perché è potuta accadere una tale barbarie? Enrico Mottinelli, trent'anni di lavoro nell'editoria, attualmente editor presso Garzanti, studioso di Shoah, ha pubblicato alcuni saggi sul tema usciti negli anni scorsi e nel 2020 ha collaborato con Frediano Sessi alla stesura di "Auschwitz. Storia e memorie".
Per partecipare all'incontro, in presenza e on line sulla piattaforma Webex, è necessaria la prenotazione a *biblioteca@comune.sondrio.it* entro le ore 12 del 27 gennaio.

La generosità di valtellinesi e valchiavennaschi

Donazioni all'Azienda socio sanitaria

Nel corso del 2021, l'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario ha ricevuto donazioni per oltre 230 mila euro: un valore consistente, rappresentato da beni e da somme di denaro, che testimonia l'attenzione del territorio nei confronti del sistema sanitario provinciale.
Privati cittadini e associazioni hanno offerto contributi di diversa entità per ricordare un congiunto o per dotare le strutture di nuove apparecchiature e di arredi, manifestando la loro riconoscenza nei confronti del servizio garantito ai cittadini.
«I valtellinesi e i valchiavennaschi sono molto generosi – sottolinea il direttore generale dell'Asst, **Tommaso Saporito** – e dimostrano la loro vicinanza attraverso le numerose donazioni che riceviamo. Siamo molto grati a tutte le persone che colgono i bisogni del territorio e ci aiutano a soddisfarli: il loro è un

riconoscimento al lavoro svolto dal nostro personale che accogliamo con particolare soddisfazione in questa situazione di emergenza sanitaria che richiede il massimo impegno da parte di tutti. La collaborazione dei cittadini e delle associazioni che operano in provincia di Sondrio risulta fondamentale per risolvere le problematiche e migliorare il servizio nell'interesse dei pazienti».
Oltre sessanta le donazioni registrate nell'anno appena trascorso, un terzo riguardanti beni e le restanti in denaro: televisori e libri per riempire le giornate dei degenti, letti e poltrone per rinnovare gli arredi, termometri e saturimetri per aumentare la dotazione di piccoli apparecchi. Oltre a strumentazione d'avanguardia come l'analizzatore per test rapidi molecolari per il laboratorio dell'Ospedale di Sondalo, il dermatoscopio in uso al servizio di Dermatologia dell'Ospedale di Sondrio, entrambi donati dall'associazione "Insieme per vincere", il monitor defibrillatore acquistato dalla Caritas diocesana (*nella foto*).
La Fondazione Pro Valtellina ha donato 40 poltrone per i centri vaccinali e Ail, l'Associazione italiana contro la leucemia, ha garantito arredi e monitor alla Medicina generale del presidio di Sondrio.

Notizie in breve

Sondrio

Nuovi parcheggi nella zona di via Paribelli

La zona compresa tra le vie Paribelli e Marinai d'Italia, a Sondrio, sarà presto dotata di diciannove posti auto a seguito della realizzazione di tre nuovi parcheggi pubblici per iniziativa dell'Amministrazione comunale. Le opere, per un costo di quasi 70mila euro, saranno eseguite dalla società Bonfadini Costruzioni a scomputo degli oneri di urbanizzazione per l'intervento relativo alla costruzione della Residenza Paribelli, due edifici di sei piani in corso di completamento. Nello specifico, si ricaveranno tre posti auto, di cui uno per disabili, nel parcheggio nord - ovest e sette in quello posto a nord - est, entrambi su via Marinai d'Italia, e nove posti auto nel parcheggio sud su via Paribelli. Sono inoltre previste una serie di opere di arredo urbano quali la realizzazione di un'aiuola, la messa a dimora di nuove piante, la sistemazione del verde pubblico esistente e l'installazione di punti luce. «La riqualificazione di un'ampia area in un quartiere densamente abitato è certamente una buona notizia per la città – sottolinea l'assessore all'Urbanistica e all'Ambiente, **Carlo Mazza** –. La realizzazione delle nuove opere migliora i servizi per i residenti e rappresenta un passo ulteriore per dotare di posti auto una zona che da tempo ne evidenzia la necessità».

Don Giovanni Rezzonico riposa nella "sua" Delebio

Il sacerdote, nato il 16 settembre 1926 a Como, si è spento mercoledì 19 gennaio alla Casa Don Guanella. Il rito funebre e la sepoltura a Delebio.

Ospite della Casa Don Guanella di Como, mercoledì 19 gennaio è tornato alla Casa del Padre il novantacinquenne don Giovanni Rezzonico, secondo per anzianità tra i sacerdoti del clero comense.
Nato a Como il 16 settembre 1926, originario della parrocchia di San Zenone a Monteolimpino, don Giovanni cominciò il suo percorso in seminario a vent'anni e fu ordinato sacerdote il 26 giugno 1955 dal vescovo Felice Bonomini, quindi destinato a Rovellasca come vicario parrocchiale. Dopo dieci anni, nel 1965 lasciò la Bassa Comasca per assumere la guida della parrocchia di Delebio, dove rimase per ben 38 anni, fino al 2003. Ritiratosi inizialmente a Morbegno, per offrire la propria collaborazione in parrocchia, ha trascorso gli ultimi anni all'Istituto Santa Croce e poi alla Casa Don Guanella di Como.
Il rito funebre è stato presieduto dal vescovo, monsignor Oscar Cantoni, sabato 22 gennaio, nella parrocchiale di San Carpoforo a Delebio. Al termine della Messa è seguita la tumulazione nel locale cimitero. Di seguito riportiamo alcuni ricordi pervenutici da Delebio.

Ordinato sacerdote il 26 giugno 1955 dal vescovo Felice Bonomini, per dieci anni fu vicario parrocchiale a Rovellasca, quindi domenica 11 luglio 1965 fece il suo ingresso a Delebio e vi rimase fino al 2003

Che Maria lo accompagni in Cielo...

Il ricordo di don Giovanni è spesso caratterizzato per la sua attenzione alla liturgia, alla cura che poneva alla preghiera, alla attenzione alla sua comunità e alle vicende che travagliavano il paese.
Un prete che ha vissuto con autorevolezza il compito di parroco, assumendosi spesso l'onere di decisioni non popolari, facili da criticare, ma sempre fedele al suo ministero.
Non era semplice stargli accanto: era un sacerdote che ti chiedeva impegno nel servizio, che non faceva molti sconti e non amava che le sue decisioni venissero messe facilmente in discussione. Da lui imparavi a vivere con intensità il tuo essere cristiano, di Cristo, nella vita di tutti i giorni, nella assiduità della preghiera, nel partecipare alla Eucaristia, nel vivere la domenica e le solennità innanzitutto come giorno del Signore.
Era un uomo profondamente innamorato di Dio e se sapevi stargli accanto riuscivi a percepirlo.
Lui è stato il mio primo educatore da bambino, come chierichetto, come tanti a Delebio. Lui è stato una presenza costante nella mia crescita come cristiano, attraverso i suoi vicari e collaboratori. Da lui ho imparato tanto, domenica dopo domenica.
Di lui porterò sempre nel cuore l'intensità con cui viveva, e condivideva le celebrazioni del triduo pasquale, momento centrale dell'anno liturgico. Ma voglio ricordare oltre a questi aspetti, anche il suo lato più conviviale: in tanti si ricordano la sua capacità e abilità nell'organizzare viaggi culturali in Italia come all'estero, momenti in cui far crescere la comunità e coltivare le relazioni.
Un ultimo ricordo per la sua devozione a Maria: spesso ha visitato i santuari mariani per tutta Europa, mostrando una vera devozione a Maria come prima e nostro modello di discepolo di Cristo.
Che Maria lo accompagni in Cielo, incontro al Signore.

MARCO

Grazie per tutto il bene che hai voluto a noi di Delebio e ti diciamo sinceramente che se c'è stato qualcosa che magari ci ha offeso, che non hai fatto secondo quello che secondo noi era giusto, ti perdoniamo di cuore. E sai perché? perché ci siamo resi conto che tu ci volevi bene. E come non si fa a non voler bene a una comunità dopo 38 anni di convivenza? E che tu ci volevi bene l'abbiamo sentito soprattutto alla fine, gli ultimi tempi che eri a Delebio, abbiamo visto la difficoltà, anzi la resistenza che hai fatto per non andar via da Delebio.
Lì ci siamo accorti che tu ci volevi bene e non volevi staccati da noi: l'abbiamo apprezzato. Ecco non abbiamo fatto forse quello che tu ti aspettavi: non abbiamo insistito col Vescovo perché ti lasciasse qui. Sarebbe stato un fare resistenza ai piani del Vescovo che di solito corrispondono ai piani di Dio. Ecco perché, don Giovanni, non abbiamo fatto campagne, non abbiamo raccolto firme affinché tu rimanessi qui ancora due anni, fino all'anniversario di ordinazione. Però so che adesso tu capisci e ci perdoni per questa mancanza di impegno a realizzare il tuo desiderio, legittimo, di stare ancora con la gente che hai amato e che ti amava. Io personalmente ti ringrazio per l'esempio, per l'affetto e l'esempio che mi hai dato nel mio cammino vocazionale e poi nella mia missione come sacerdote missionario comboniano: grazie.

padre PIERCARLO MAZZA

Ringrazio Dio perché quando arrivai nel 2003 qui a Delebio, mandato dal Vescovo come successore di don Giovanni, trovai una bellissima eredità spirituale, fatta di preghiera, di liturgie ben curate, di tanta cura che lui aveva avuto nei confronti di tutte le famiglie e le persone. E poi di un bellissimo oratorio, una struttura funzionale alla vita di una comunità come Delebio, dove far crescere l'animazione di famiglie e di giovani. Ringrazio anche il Signore perché don Giovanni – e non è da tutti questo – quando io arrivai mi dimostrò tanta solidarietà e vicinanza e mi lasciò sempre libero: mai si intrufolò e mai cercò di mettere in discussione le mie decisioni, anche se il mio stile era diverso dal suo. Ecco io ringrazio Dio perché sono due cose – la solidarietà e la vicinanza – importantissime, che permettono alla Chiesa, a una parrocchia, di ricevere molto in eredità, di lavorare molto e di lasciare poi a nostra volta un'eredità per quelli che ci succedono.

don AMEDEO FOLLADORI

Il ricordo di don Giovanni si intreccia con quello di mio nonno Ennio Scaramella, suo scrupoloso sacristano per tutti i 38 anni di ministero a Delebio. Fu lui nel lontano 11 luglio 1965 a vestire don Giovanni della cappa magna, simbolo dell'autorità prepositurale. Il suo servizio durò poi per una vita intera, con molti passi condivisi: dalle liturgie preparate minuziosamente e vissute con profonda fede, ai momenti più conviviali, in cui don Giovanni svelava anche la sua vena ironica e allegra. Io, che ho poi raccolto il testimone da mio nonno per la sua mansione in sacrestia, appartengo all'ultima "classe" avviata ai sacramenti da don Giovanni. Come ragazzo del suo oratorio e come chierichetto, ricordo – come penso quasi tutti i numerosissimi ragazzi appartenenti a tre generazioni che lo hanno aiutato – principalmente le sue liturgie sempre impeccabili, le confessioni e catechesi da lui guidate.

NICOLA

Caro don Giovanni, o – come tutti ti chiamavano – caro Prevosto, hai dedicato gran parte della tua vita sacerdotale alla comunità di Delebio e per questo ti siamo grati. È ancora vivo il ricordo in tutti noi del tuo ordine e della precisione con cui svolgevi il tuo ministero, con grande dignità e dedizione. Emergeva soprattutto durante le feste liturgiche più importanti: noi chierichetti eravamo assai più preoccupati di posizionarci sulla piastrella indicata che di osservare l'assoluto silenzio che pretendevi ci fosse in chiesa. Tutto doveva filare alla perfezione. Chi dimentica il paterno colpo di messale (un gesto più di conforto che di monizione) che hai dato sulla testa dello sciagurato chierichetto che si muoveva mentre interpretava il fatidico ruolo di leggio vivente, o le tue altisonanti benedizioni cantate, con l'aumento di tonalità finale, o le bellissime gite dei chierichetti e della cantoria, guadagnate con i buoni che distribuivi con vera parsimonia (tipica di chi è cresciuto in tempi in cui si viveva del poco che si aveva).
Ricordo le tue omelie accalorate ed intense, sempre volte a tirare un po' le "orecchie alle tue pecorelle" che volevi sempre attente e devote.
Ti ringrazio, caro Prevosto, perchè ci hai insegnato l'importanza della liturgia e di averci fatto capire il vero profondo significato della frase biblica: "Lo zelo per la tua casa mi divora".
I ricordi corrono veloci sulle decine e decine di Messe domenicali e infrasettimanali celebrate col medesimo fervore, che ci testimoniavi con il tuo esempio. Da tutti esigevi il massimo impegno nel dar lode al Signore, soprattutto da parte dei collaboratori. Ricordo come noi organisti, cercavano di aiutarti nel meraviglioso compito di rendere gloria a Dio. Grazie di tutto, caro Prevosto, e continua ad assisterci anche da lassù.

CESARE

Noi consorelle del Santissimo Sacramento siamo state prese per mano e accompagnate da don Giovanni, durante tutto il suo ministero. Nate più di cento anni fa, abbiamo trovato in don Giovanni un prevosto preciso, puntuale, granitico, che ha saputo assisterci e motivarci in tutti questi anni di profondo cambiamento sociale e di continuo confronto con un mondo che cambia, in cui sempre abbiamo cercato di svolgere il nostro servizio fatto di preghiera e di solidarietà, in parrocchia, come in famiglia. Un servizio semplice il nostro, animato da don Giovanni attraverso l'adunanza domenicale: da madri di famiglia impegnate nella gestione quotidiana della casa, ci invitava sempre a vivere con puntualità i momenti di preghiera, ad animare le devozioni parrocchiali, a porre attenzione alle situazioni in parrocchia per vivere con senso di solidarietà la nostra comunità, a prenderci cura dei luoghi di culto.
Di certo da lui abbiamo imparato come vivere la giusta attenzione alla Eucarestia, e ricordiamo la sua particolare attenzione alle giornate eucaristiche, a cui teneva molto, e che ogni anno rappresentavano un momento importante di preghiera e di meditazione per tutta la comunità.
Grazie don Giovanni per l'amore che ci hai trasmesso per la tua comunità, grazie don Giovanni per come ti sei preso cura delle nostre famiglie, grazie don Giovanni maestro di vita e di fede.

ROSANNA

Don Giovanni è stato per ben 38 anni il nostro parroco. Condensare in poche righe tutto quanto ci ha insegnato è impossibile.
Presenza attiva e autorevole della vita di tante generazioni, tutti lo ricordano come figura che ha lasciato un'impronta nel vissuto quotidiano dei suoi parrocchiani, non tirandosi mai indietro nell'esercitare il suo ruolo di guida della comunità anche nelle situazioni più complesse e difficili di cui la vita è costellata.
Era un sacerdote di preghiera, attento e puntuale alle celebrazioni. Ci ha educato alla Messa quotidiana, al senso del dovere, all'importanza della formazione personale per essere tessitori di comunità.
In particolare era profonda in lui la convinzione che solo attraverso l'assidua preghiera si poteva crescere nella fede, diventando dei buoni cristiani pronti ad affrontare le prove della vita.
Noi non possiamo che esprimere il nostro grazie riconoscente al Signore per la sua presenza tra noi: ci ha trasmesso tanto di questo suo modo di dedicarsi al Signore ogni giorno, e ci ha fatto scoprire la bellezza di dirsi cristiani.
Come da suo testamento spirituale, ci impegneremo a visitarlo al cimitero e a pregare per lui e per gli altri preti, con una preghiera di suffragio.
In questo ricordo di don Giovanni, vogliamo ricordare anche la presenza di Erminia sua perpetua, che lo ha sempre sostenuto nel suo ministero, a servizio di tutta la comunità.

ENRICA e PIERA

Delebio. I tanti impegni che hanno caratterizzato i trentotto anni come parroco del paese

Don Giovanni, "un uomo tutto d'un pezzo"

DOMENICA 11 LUGLIO 1965: L'ALLORA SINDACO DI DELEBIO FIRMINO FISTOLERA ACCOGLIE DON GIOVANNI REZZONICO

Don Giovanni Rezzonico fu parroco di Delebio dal 1965 al 2003, quando si ritirò dagli impegni pastorali e scelse per sua dimora uno degli appartamenti in via Parravicini a Morbegno, assistito dalla collaboratrice Erminia, che gli era stata a fianco negli anni di permanenza a Delebio.
La comunità di Delebio ricorda don Giovanni come un uomo tutto di un pezzo, con qualche scatto costituito dal carattere severo, dovuto alla sua vitalità e che strideva con il controllato contegno di pastore. Uomo dalla forte tempra, nelle sue azioni pastorali elargiva i suoi richiami alla fede. Gesti che si percepivano negli incontri in oratorio, nei momenti di formazione per i gruppi parrocchiali: catechisti, laici di Azione Cattolica, consorelle e nelle omelie. Ammonimenti che i parrocchiani avvertivano dal rossore che sprigionava dalla sua testa, aumentando il tono di voce. Quei gesti erano avvalorati dalla sua forte sensibilità che gli veniva dal cuore. Ha profuso il suo apostolato anche a chi desiderava ricevere una sua parola, un conforto, un consiglio.
Le generazioni che don Giovanni ha guidato nella fede possono ripercorrere con la memoria il ricco e laborioso ministero sacerdotale: le liturgie e i sacramenti animati da fervore umano e cristiano. Dedicò parte del suo ministero anche alle gite parrocchiali, come momenti culturali e di svago: ogni anno proponeva anche un pellegrinaggio, sia per gli adulti sia per i numerosi chierichetti. Sono solo una parte del suo servizio alla comunità.
Don Giovanni costruì la casa parrocchiale, il nuovo oratorio, eseguì i lavori del presbiterio con la realizzazione dell'altare al centro dell'abside per essere conforme a quanto indicato dal Concilio Vaticano II. Le sue attività pastorali le condivise con i vicari che sostarono a Delebio nel corso degli anni. Ebbe la collaborazione delle suore dell'Istituto Santa Croce di Sondrio per i servizi alla scuola materna, allora ente morale gestito dalla parrocchia e di cui don Giovanni era responsabile. Alle suore era affidata anche la cura dell'allora casa di riposo.
Don Giovanni si ricorda anche per la sua premura e attenzione verso gli ammalati: compiva la visita settimanale in ogni famiglia, dove vi era una persona ammalata o in ospedale, per portare loro conforto nella fede. Amava la carta stampata per cui approdò con la stesura di un notiziario, *La Goccia*, e dal 1985 dette impulso al giornale *Il Ponte*, tutt'oggi ancora presente.
È stata sua volontà quella di essere sepolto in una tomba a Delebio a fianco di confratelli sacerdoti e parroci.

PAOLO PIRRUCCIO

Indimenticabile maestra di Delebio

Il ricordo di Ernestina Corbellini

Ernestina Corbellini, classe 1931, è venuta a mancare martedì 18 gennaio nella sua bella casa in Delebio, dove aveva consolidato i suoi affetti familiari con il marito Plinio Corgatelli, prematuramente scomparso, e con i figli Romano, Cristina, Margherita ed Elia.

Ernestina era conosciuta come la straordinaria maestra che molte generazioni hanno apprezzato per le sue qualità morali e sociali, donna di grande fede, austera e ligia al dovere, con un cuore generoso ed una squisita sensibilità, pur non lasciando trasparire i suoi sentimenti per quel senso di linearità che aveva ereditato dai suoi genitori.
Superò nella vita grandi difficoltà per il suo inizio professionale. In una intervista riferì: «Era l'anno 1952, quando da giovane maestra il Provveditore agli studi di Sondrio mi convocò per affidarmi il primo incarico scolastico. Vi erano da scegliere diverse destinazioni: Livigno, Trepalle o Olmo in Valchiavenna. Scelse Olmo, un piccolo fantomatico villaggio con circa 200 abitanti. Per raggiungere quel luogo necessitata camminare su un sentiero partendo da san Giacomo Filippo. È stata un'esperienza alquanto impegnativa, perché dovevo gestire tre classi di alunni. L'italiano in quel centro era una lingua sconosciuta».
Poi, entrata in ruolo, ha insegnato nella scuola di Rasura e infine nella sua Delebio, dove ha protratto la professione fino alla pensione. Persona di grande spessore umano per cui ha eseguito nel corso degli anni una attiva collaborazione in ambito sociale e parrocchiale. A lei si deve la cura dei costumi d'epoca utilizzati dai personaggi biblici nell'antica e tradizionale Via crucis che si svolgeva il venerdì santo a Delebio. A lei e alle sue sorelle Mariuccia e Nelda si deve l'opera di restauro, nel marzo 2010, in memoria dei loro genitori, della sacra urna contenente Cristo morto. Ernestina ha consolidato le sue virtù di donna di "stampo antico", la passione per l'insegnamento, l'attenzione per la casa, la modestia nella vita e l'economia da amministrare.

P.P.

Alla biblioteca di Bormio

Una farfalla per non dimenticare

I volontari hanno allestito un "pannello della Memoria" con una poesia di Pavel Friedman, giovane poeta morto ad Auschwitz

Con la Legge n. 211 del 20 luglio 2000, "la Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, Giorno della Memoria, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subìto la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati."
Ricordare per non dimenticare, per riflettere su quanto è accaduto, affinché simili eventi non accadano più. Da qui nasce *Una farfalla per non dimenticare*, una piccola, ma non per questo meno significativa, iniziativa promossa per l'occasione dalla Biblioteca di Bormio. Grazie all'aiuto dei "Volontari per la cultura", in biblioteca è stato allestito un "pannello della Memoria" con il testo della poesia *La farfalla* di Pavel Friedman, giovane poeta morto ad Auschwitz.

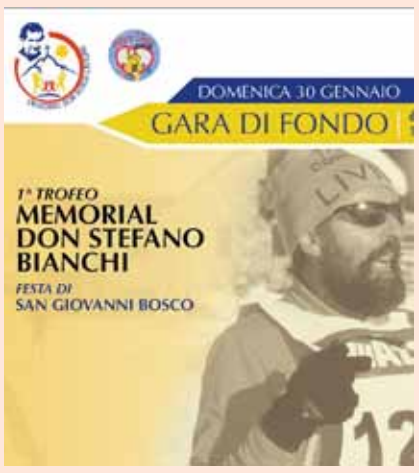
Gli utenti, dai più grandi ai più piccini, sono chiamati a creare la propria farfalla gialla e ad appenderla sull'apposito pannello in biblioteca.
L'idea invita non solo a ricordare i tragici eventi della Shoah e tutte le sue vittime, ma allo stesso tempo a riflettere sui concetti di libertà, discriminazione, pregiudizio. Per l'occasione è stata predisposta anche una selezione bibliografica a tema.

La farfalla
L'ultima, proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
sopra una roccia bianca
così gialla, così gialla!
L'ultima,
volava in alto leggera,
aleggiava sicura
per baciare il suo ultimo mondo.
Tra qualche giorno
sarà già la mia settima settimana
di ghetto:
i miei mi hanno ritrovato qui
e qui mi chiamano i fiori di ruta
e il bianco candeliere di castagno
nel cortile.
Ma qui non ho rivisto nessuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto.

Pavel Friedman
(Praga 1921 – Auschwitz 1944)

Notizie in breve

Livigno
Memorial Don Stefano Bianchi al via domenica



Gli oratori San Giovanni Bosco di Livigno e Sant'Anna di Trepalle organizzano, domenica 30 gennaio, il primo "Memorial Don Stefano Bianchi". In occasione della festa di San Giovanni Bosco, con ritrovo alle 13.45 alla scuola di sci di fondo, si potranno ritirare i pettorali di gara e iscriversi al giro non competitivo. Alle 14.15 partirà la staffetta a 4 per bambini e ragazzi, maschi e femmine, a tecnica libera, in categoria unica fino alla terza media. Ogni squadra potrà avere al massimo due ragazzi delle medie.
A seguire, partirà la gara individuale per gli adulti (a partire dai ragazzi della prima), con cinque chilometri a tecnica libera. Si concluderà con il giretto di fondo non competitivo per famiglie o gruppetti di amici (gruppi di 4/6 persone), per il quale è obbligatorio che ogni famiglia ogruppo tagli il traguardo insieme.
Chi partecipa alla staffetta o alla gara individuale potrà partecipare anche con la famiglia o gli amici al giro non competitivo
Al termine della giornata si concluderà con una breve premiazione e l'assegnazione dei premi del concorso "Capanne di neve".
Le iscrizioni si raccolgono entro venerdì 28 gennaio all'Ufficio Sporting, versando 20 euro per le squadre, 5 euro a testa per la gara, 10 euro per le famiglie o i gruppi.
Per poter partecipare a tutte le tipologie di gara è richiesto il Green Pass.
«Per il "Memorial Don Stefano Bianchi" – spiegano dagli oratori di Livigno e Trepalle – si prevedono più gare, di varie discipline. Il tutto si concluderà in primavera in una giornata di Festa con la Messa insieme e l'assegnazione del Trofeo a chi avrà totalizzato il punteggio più alto e ricchi premi a sorteggio per tutti i partecipanti!».

Notizie in breve

Colico
L'ambasciatrice in visita a padre Rabbiosi

Prestigiosa visita per la missione in Ghana del colichese **padre Peppino Rabbiosi**. Nei giorni scorsi, l'ambasciatrice italiana in Ghana e Togo, **Daniela d'Orlandi**, accompagnata da membri dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo, è giunta ad Abor, nella regione Volta, a tre ore dalla capitale Accra dove il padre comboniano è presente dal 1974 per promuovere educazione e sviluppo inlcusivo per la comunità locale. Padre Peppino, originario della Valgerola è sostenuto in Italia dall'associazione "Nella casa del Padre Mio onlus" di Colico che da un ventennio fa conoscere le attività in Africa frequentate da quasi 800 bambini a livello scolastico provenienti da diversi villaggi. Oltre a quelle in campo educativo, sono inoltre in essere progetti per promuovere la salute, l'accesso all'acqua, la sostenibilità alimentare, la formazione tecnica e professionale.

Cosio Valtellino
Elaborazione del lutto: al via un corso online

Prenderà il via martedì 1 febbraio il corso organizzato dall'associazione "Sulle ali dei ricordi" di Cosio Valtellino. Originariamente previsto in presenza, ospitato nella sala consiliare del comune di Caiolo è stato poi convertito nella modalità online visto il deciso aumento dei contagi di queste ultime settimane. Saranno dieci le serate previste e specificamente realizzate per aiutare ed essere di sostegno alle persone che hanno perduto un proprio caro e facilitarne il processo di accettazione del lutto. Non è la prima esperienza che l'associazione intraprende di questo genere, confortata da una nutrita adesione che aveva suggerito a Sulle ali dei ricordi di formare due gruppi di lavoro.

Morbegno
Serata su "Testimoni di pace e giustizia"

Venerdì 4 febbraio, nell'aula ipogea alle ore 20.45, si terrà un incontro organizzato dalla Parrocchia San Giovanni Battista di Morbegno e dal gruppo di Azione Cattolica. Le figure della Chiesa latino - americana di Oscar Romero, Marianella Garcia Villas e Juan Gerardi, tutte assassinate a causa della loro testimonianza cristiana negli anni '80 e '90, saranno al centro della relazione di **Anselmo Palini**, insegnante e saggista. La serata avrà il titolo di "Testimoni di pace e giustizia" e vi si potrà accedere con super greenpass e mascherina ffp2.

Morbegno
Donazione alla Lilt da parte di MOvember

La somma di 3.000 euro è stata devoluta nei giorni scorsi dall'Associazione MOvember in Morbegno alla sezione sondriese della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori. Frutto della raccolta fondi effettuata lungo il mese di novembre nell'ambito dell'iniziativa a livello mondiale per sensibilizzare circa la prevenzione del tumore maschile. I membri di MOvember in Morbegno in tutti i sabati sono stati presenti in piazza Sant'Antonio con materiale informativo e la vendita di magliette. Poi hanno proposto la corsa mattutina denominata "Kikiriki Run".

L'iniziativa a Talamona rivolta ai ragazzi delle scuole medie

Il teatro per prevenire il gioco d'azzardo

Già in passato il comune di Talamona si era distinto per una particolare sensibilità verso le tematiche riguardanti le nuove dipendenze come il gioco d'azzardo. Recentemente, unitamente all'Istituto comprensivo Giovanni Gavazzeni del paese della Bassa Valle, si è reso promotore di un'iniziativa alla scuola secondaria di primo grado con obiettivo principale di nuovo la prevenzione del gioco d'azzardo.

Allarmanti a questo proposto, i dati del Dipartimento nazionale delle Politiche antidroga, che ha rilevato come, nella fascia d'età dai 15 ai 19 anni, circa il 10% delle ragazze e oltre il 20% dei ragazzi mostri comportamenti problematici nel campo della dipendenza da gioco. Il rischio di cadere nel gioco patologico e il conseguente sviluppo di una patologia di dipendenza a questa età rappresenta una problematica molto seria e duratura che danneggerebbe gran parte della vita adulta seguente. Per questo il progetto finanziato dal Comune di Talamona si è articolato attraverso cinque incontri, conclusi con uno spettacolo finale dal titolo di *Alice nel paese delle dipendenze*, coinvolgendo le classi prime.

La psicologa **Rossana Ciaponi** ha svolto un ruolo importante in ogni appuntamento nel quale gli alunni si sono confrontati con i personaggi creati dallo scrittore britannico Lewis Carroll: Alice, la bambina spensierata e ribelle che non ama seguire le regole, il Cappellaio matto diventato folle a seguito di una dipendenza da una sostanza utilizzata per sistemare i cappelli, la Regina di cuori, simbolo per antonomasia della rabbia ingestibile e senza freni, il Brucaliffo, simbolo potente del cambiamento e della possibilità di una via di fuga dalle dipendenze.

E proprio su quest'ultimo aspetto gli alunni hanno profondamente lavorato. I ragazzi attraverso tecniche proiettive, grafico, pittoriche e teatrali hanno affrontato il loro percorso di cambiamento. Hanno iniziato a conoscere le dipendenze, a capirne il significato, le cause e le conseguenze e a piccoli gruppi hanno creato la loro trasformazione, dando vita a delle carte da gioco umane che riconoscono ed esprimono le loro emozioni e che possono essere utilizzate in svariati modi. Anche alcuni insegnanti si sono messi in gioco con i propri studenti, partecipando attivamente ai laboratori teatrali e allo spettacolo finale.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Sant'Antonio: cresce l'ostello

Alla ricerca di un milione di euro l'Amministrazione comunale di Morbegno con il desiderio di completare la parte adibita a ostello nel complesso dell'ex convento di Sant'Antonio, che in questi anni sta avendo una notevole riqualificazione.

L'occasione è stata fornita da un recente bando regionale Cultura, volto alla realizzazione di interventi di valorizzazione del patrimonio pubblico lombardo, di proprietà o nella disponibilità delle amministrazioni locali ma che abbia un interesse culturale oppure che ospiti attività culturali come incentivo per la ripresa economica.

Il comune morbegnese, guidato dal sindaco **Alberto Gavazzi**, si è perciò fatto avanti consegnando all'ente regionale la proposta per il completamento dei lavori di realizzazione del progetto definitivo per un importo che corrisponde proprio al milione di euro. Limite massimo imposto dalle normative del bando.

La parte di ostello che rimane da essere completata è quella relativa al primo piano, dove sono posizionate le camere. L'intenzione è quella di andare ad allestire altri venti posti letto, oltre ai quattordici già esistenti, nel lato di piazza Sant'Antonio. I lavori riguarderanno anche la riqualificazione della sala ovest al primo piano del chiostro sud e verrà anche allestita una cucina al piano terra che potrà essere utilizzata a favore dell'intero complesso.

In allegato alla richiesta di finanziamento, il Comune di Morbegno ha fornito una lettera di sostegno da parte di Fondazione Cariplo, che già nella prima fase aveva dato il suo apporto con un contributo di 500 mila euro.

Una volta terminati i lavori, il Comune di Morbegno penserà alle modalità di gestione dell'ostello.

Entro il mese di maggio, partiranno anche altri lavori, sempre nel complesso conventuale di Sant'Antonio e nel palazzo Malacrida, grazie agli oltre 800 mila euro ottenuti con il bando regionale per la valorizzazione del territorio e dei borghi storici.

Colico

Il grande impegno dei volontari dell'Auser

Un anno intermedio, in termini di cifre, per Auser volontariato Colico, che ha appena archiviato un intenso 2021. Chiuso con il rinnovo biennale della convenzione con il Comune di Colico, che all'unanimità nell'ultimo consiglio comunale ha dimostrato la sua stima per l'Associazione presieduta da **Emilio Curti** (*nella foto*), aumentando il contributo economico da 30 a 33 mila euro.

Dalla sede in piazza V Alpini, all'interno del municipio, i sette mezzi a disposizione dell'Auser hanno percorso oltre 107 mila chilometri per erogare più di 7.400 servizi tra trasporti e consegna pasti, mentre 1.951 sono state le chiamate per il servizio di telefonia sociale che settimanalmente raggiunge settanta tra anziani e anziane residenti nel comune lariano. Aumento rilevante, in termini di dati, viene dalla voce "consegna pasti", raddoppiata rispetto al passato e che pone un interrogativo su quanti anziani soli e in difficoltà esistano sul territorio comunale.

Auser è sempre aperta all'ingresso di nuovi volontari, soprattutto autisti che possano donare un pò del loro tempo. Una mano arriva anche dalle persone che devono svolgere delle ore di lavori socialmente utili e che traggono dei positivi insegnamenti durante la loro permanenza che a volte prolungano anche dopo la cessazione del periodo obbligatorio in cui devono prestare servizio.

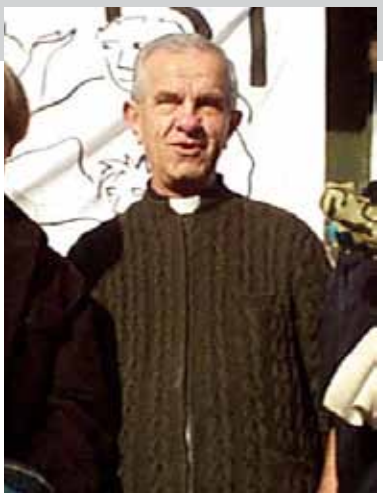
Altro aiuto potrebbe venire prossimamente dall'arrivo nell'organico Auser di un giovane che intende svolgere l'anno di servizio civile. Anche perchè le richieste di collaborazione degli interventi Auser sono sempre in aumento anche da comuni limitrofi.

Per ora l'Associazione non dispone dei numeri necessari per poter muoversi su ulteriori fronti dei tanti con cui si misura giornalmente.

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

In ricordo di don Renzo Beretta



Egregio direttore,
Le scrivo nell'occasione dell'anniversario della morte di don Renzo Beretta. Dopo 23 anni, che cosa potrei ancora dire del mio parroco don Renzo, morto da martire della carità, ucciso a coltellate da una persona che lui aveva aiutato e ospitato nella sua casa? È stato detto tanto e di tutto, potrei solo ripetermi. Ma ancora una cosa potrei dire: e cioè che civilmente è ricordato con targhe e con l'apertura di una mensa Caritas a suo nome. Purtroppo è stato chiesto alla diocesi se non meriterebbe l'apertura della causa di beatificazione: su questo il silenzio. Don Renzo ha scelto di seguire la strada del suo Maestro, è sufficiente leggere il suo testamento spirituale per capire e magari seguire la sua strada, una strada molto coraggiosa e anche molto difficile. Ogni anno il 20 gennaio si rinnova la sofferenza perché è stata una grande perdita. Ringrazio il Signore di avermelo fatto incontrare, per me è stata una presenza paterna e un padre spirituale unico. Una persona che sapeva ascoltare (dono molto raro), un educatore molto esigente, prima con se stesso e poi con coloro che lo seguivano da vicino. Voleva far uscire il meglio di ciascuno di noi. È stata la persona più coerente che io abbia conosciuto. Sono stata fortunata a incrociare la sua strada e ne ringrazio il Signore.

ANNAMARIA (Ponte Chiasso)

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

In ricordo di don Alessandro Zubiani

La parrocchia di Rogolo ha voluto ricordare don Alessandro Zubiani, a distanza di due mesi dalla morte, in occasione del suo compleanno. In oratorio sono state raccolte alcune foto di momenti significativi vissuti con don Alessandro, e disposte su un cartellone. Le famiglie interessate gli hanno dedicato con piacere un pensiero di ricordo. Si legge, fra i vari pensieri: «Don Alessandro, sei venuto a Rogolo guidato dal Signore. Eri sorridente, sereno e desideroso di stare anche con noi. Noi ti abbiamo accolto con tanta gioia e ti abbiamo voluto bene» (Luciana F.); «Sei sempre stato disponibile con una parola di conforto nel ricordo dei nostri cari defunti (Barbara P.); «Al campetto, durante i giochi hai preso per mano i nostri bambini più piccoli di tre-quattro anni e li hai fatti correre a prendere la bandierina. E' stato bellissimo! Grazie don» (Daniela B.); «Il 30 ottobre è stato per noi un giorno speciale: la nostra nonna Tullia ha compiuto 100 anni. Don Alessandro insieme ai bambini di Rogolo, le loro catechiste ed i nostri vicini hanno saputo farci vivere un momento di gioia inaspettata e di condivisione sincera» (Milena F.); «Caro don Alessandro, grazie per essere stato con noi in questo giorno speciale in cui i miei ragazzi hanno ricevuto i Sacramenti della Cresima e Prima Comunione. È stato un momento di immensa gioia e di grazia. Tu ci hai lasciato in dono la tua allegria. Grazie per averci voluto bene continua a guardarci dal cielo» (Alessia B., catechista); «Un ricordo speciale del nostro don che ci ha fatto vivere un sacramento importante come il Battesimo del nostro piccolo Cristian con serenità e piacevole leggerezza» (Stefano M.); «Ci hai permesso di fare un dono ai bambini più piccoli, sperimentando l'esperienza del teatro. Tutti siamo stati così contenti nel vederti orgoglioso di noi che eravamo tanto emozionati» (I bambini del gruppo di quinta con Katiuscia catechista).

Fatti e misfatti

Nicaragua: nemesi di una rivoluzione

Una notizia è passata quasi inosservata da parte dei nostri giornali: il 10 settembre 2021 il Nicaragua e la Cina hanno ripristinato le relazioni diplomatiche e il piccolo stato del Centro America ha riconosciuto la sovranità della Cina su Taiwan. Il gigante (1 miliardo e 400 milioni di persone) e la formica (6 milioni di abitanti) si sono incontrati a Tianjin per sottoscrivere un "Comunicato congiunto sul ripristino delle relazioni diplomatiche fra la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica del Nicaragua". La delegazione nicaraguense era guidata dal figlio del presidente Ortega (da quelle parti la politica è un affare di famiglia), la delegazione cinese era guidata dal ministro degli esteri Ma Zhaoxu.
Come mai un colosso così importante per il numero di abitanti e per il volume dell'economia dà tanto rilievo a un piccolo paese lontano dal punto di vista geografico e culturale? La Cina, senza fare troppo baccano, persegue il suo piano di integrità territoriale (così la chiama) senza arrestarsi. A suo tempo ha occupato il Tibet, è entrata a pieno diritto in Hong Kong, il prossimo passo è l'annessione di Taiwan, per questo cerca il consenso internazionale. Inoltre, almeno di nome, il sistema politico dei due paesi ha la stessa radice, il marxismo. Daniel Ortega, ex guerrigliero sandinista, si è formato a Managua in un collegio di Gesuiti, e nel 1979 animò la guerriglia rivoluzionaria di ispirazione marxista che sconfisse Somoza. Formò una giunta di cinque persone assieme allo scrittore Sergio Ramirez Mercado, l'uomo d'affari Alfonso Roberto Callejas, Violeta Barrios de Chamorro e Moisses Hassan. Il governo sandinista si sforzò di risollevare le sorti del paese lanciando una campagna di alfabetizzazione e la riforma agraria. In seguito all'embargo degli Stati Uniti, si appoggiò all'Unione Sovietica. Nel 1984 il partito di Ortega vinse le elezioni presidenziali. Nel 1990 venne sconfitto dalla sua ex alleata Violeta Barrios de Chamorro finanziata da Bush. Ritornò alla ribalta nel 2006, si riconfermò nelle elezioni del 2011, del 2016 e del 2021.
Le rivoluzioni in genere divorano i loro figli, rimane a galla il più forte fino a quando non viene disarcionato. Ortega resiste, si è appoggiato all'Unione Sovietica per tenere in piedi l'economia traballante, ha fatto delle aperture agli Stati Uniti ed ora si rivolge alla Cina, stato grande, potente, ma, in quanto a democrazia, molto carente. E' l'accusa che lo scrittore Sergio Ramirez Mercado, ex componente della prima giunta sandinista, rivolge al regime di Ortega. Sulla rivista "Popoli e Missione" del mese di dicembre 2021 ho letto una sua intervista che presenta in modo implacabile la situazione del paese. In occasione delle elezioni presidenziali del 7 novembre u. s. i candidati son dovuti fuggire per non essere imprigionati. Sergio Ramirez, uno dei più famosi scrittori nicaraguensi, vicepresidente dal 1985 al '90, è scappato in Spagna dove ha chiesto asilo politico, perché l'8 settembre Ortega ha ordinato il suo arresto con l'accusa di riciclaggio, minaccia all'integrità nazionale e cospirazione. Non è l'unico in fuga, infatti tra giugno e luglio 21.000 nicaraguensi sono stati intercettati dalle autorità di frontiera degli Stati Uniti. Il potere ormai è in mano alla famiglia del presidente Ortega, della moglie Rosaria Murillo vicepresidente, del figlio Laureano Ortega Murillo consigliere presidenziale per gli investimenti e la cooperazione internazionale. La magistratura, sotto il suo comando, arresta i candidati presidenziali, gli attivisti politici, i sindacalisti e vari esponenti della società civile. Ha messo il bavaglio anche alla stampa chiudendo improvvisamente "La Prensa", il giornale più antico del paese, ed ora, unico caso al mondo, non viene pubblicato nessun giornale cartaceo. Dobbiamo ammettere che ha un'idea di democrazia simile a quella cinese e facilmente è per questo che i due governi hanno ripristinato i rapporti diplomatici.
Brutta fine per la rivoluzione sandinista: dittatura di una famiglia finché riuscirà a reggere, repressione spietata degli oppositori, soffocamento fisico delle voci discordanti, economia esangue, fuga di chi riesce ad andare all'estero. Si ripete la storia del Castrismo di Cuba, che sopravvive annaspando. Poco possiamo dire della Cina, che riesce a controllare meglio i dissidenti e si presenta col guanto di velluto, anche se da Hong Kong trapelano le notizie con più facilità. Una cosa è certa, il sinocentrismo, di cui abbiamo già parlato in altra occasione, avanza decisamente.

DON TULLIO SALVETTI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-26.35.33
E-mail Redazione setcomo@tin.it
E-mail Segreteria settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban **IT13T0521610901000000052054** su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-mail setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976

Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO
Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**
Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

Informativa per gli abbonati
La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138**, contattabile telefonicamente allo **031.263533** o all'indirizzo mail **settimanaledelladiocesi1@virgilio.it**
Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.
I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.
L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo **www.settimanalediocesidicomo.it**

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO 41

Anno XLV - 4 novembre 2021 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

Europa 6 — Bucarest: don Pedrana racconta la pandemia

La Romania è uno dei Paesi d'Europa con il più alto numero di vittime.

ComoFratelliTutti 8 — Una città che vuole ripartire dalle relazioni.

Sabato scorso il lancio di un nuovo movimento civico che guarda alle fragilità.

Como 14 — Covid: non abbassiamo la guardia

Il dott. Domenico Santoro ci aiuta a leggere la situazione e a guardare al futuro.

Sondrio 25 — Educare all'ecologia integrale

Nuovo ciclo di incontri promosso da Family Day - Difendiamo i nostri figli.

EDITORIALE
Maestra pandemia
di don Angelo Riva

Un pianeta da salvare

UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE UK 2021
IN PARTNERSHIP WITH ITALY

Quella in corso a Glasgow, fino al 12 novembre, si preannuncia come una conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di portata storica. Un appuntamento che potrebbe decidere il futuro del nostro pianeta. In Scozia sono presenti oltre 190 leader mondiali. Quattro gli obiettivi della COP26: azzerare le emissioni nette a livello globale entro il 2050 e puntare a limitare l'aumento della temperatura a 1,5°; adattarsi per la salvaguardia delle comunità e degli habitat naturali; mobilitare i finanziamenti; collaborare, perché solo lavorando tutti assieme potremo affrontare le sfide della crisi climatica.

Chiesa Locale 8 — Il Vescovo nel pontificale del 1° novembre

Chiesa Locale 11 — Famiglie: il percorso verso l'incontro mondiale 2022

Villa Guardia 22 — "Casa di Ale": uno spazio di vita senza barriere

Sondrio 28 — "Progetto scuola" accanto ai pellegrini a Lourdes

L'APERTURA DELL'ANNO SCALABRINIANO NEL 25° DELLA BEATIFICAZIONE

ABBONAMENTI 2022

Rinnovo	€ 60
Nuovo	€ 50
Nuovo + rinnovo	€ 100
Sostenitore	€ 70
Edizione digitale	€ 45

pagamenti

c/c postale numero 20059226 intestato a Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como

bonifico bancario su Credito Valtellinese IBAN IT13T0521610901000000052054

direttamente on-line attraverso il sito www.settimanalediocesidicomo.it/digitale

INFO

031-263533

settimanalediocesi@libero.it

il Settimanale